



## Rassegna Stampa 6 Dicembre 2022

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio  
Ufficio Stampa e Comunicazione  
[ufficiostampa@villasofia.it](mailto:ufficiostampa@villasofia.it)

# Bocciato da Bankitalia il governo attacca “Cura interessi privati”

Dal Pos alla pace fiscale, dalla flat tax al reddito di cittadinanza, via Nazionale critica la manovra  
Il sottosegretario Fazzolari: “È la voce delle banche”. L’opposizione insorge. Poi la frenata

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Bankitalia critica la manovra del governo. E il governo attacca Bankitalia. «Esprime la visione delle banche private da cui è partecipata, fa un racconto distorto», accusa il sottosegretario all’attuazione del programma Giovanbattista Fazzolari, fedelissimo della premier Meloni. Tanto basta per scatenare il putiferio. «Ci manca solo il complotto demo-pluto-massonico», ironizza il senatore dem Antonio Misiani. Attacco «infondato e inaudito», tuonano le opposizioni. Al punto che in serata «fonti di governo» provano a sgonfiare il caso: «Fazzolari non ha mai messo in discussione l’autonomia di Bankitalia», le cui critiche in audizione sulla manovra sono «posizioni legittime».

Oltre che legittime, durissime nel merito. A partire dal Reddito di cittadinanza, definito come «tappa significativa nell’ammodernamento del nostro sistema di welfare». Senza Reddito, ricorda Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica di Bankitalia, «nel 2020 avremmo avuto un milione di poveri assoluti in più, equivalenti a 450 mila famiglie». E ora che il 40% dei beneficiari da agosto perderà l’assegno – 846 mila persone, nei calcoli di Istat diffusi ieri dal presidente Blangiardo, sempre in audizione – rischiamo per Bankitalia un «aumento dell’indigenza». Perché il taglio del sussidio «potrebbe riguardare anche famiglie

## I dubbi dell’Ufficio parlamentare di bilancio sulle coperture della manovra

difficilmente in grado di trovare una fonte di reddito alternativa», soprattutto al Sud, «dove il Reddito è più diffuso e il mercato del lavoro strutturalmente malfunzionante, aree già ora caratterizzate da tassi di povertà più elevati». Solo il 30% di chi perderà l’assegno va oltre la scuola dell’obbligo, dice Istat.

Ma la scure di Bankitalia si abbate con particolare durezza su tutto il pacchetto fiscale della manovra: cartelle stralciate, Pos senza sanzioni, tetto più alto al contante, flat tax estesa fino a 85 mila euro e nuova flat tax incrementale per le partite Iva. Tanto basta per aprire varchi all’evasione e all’elusione, oltre che a porre «rilevanti temi di equità orizzontale» tra contribuenti che a parità di reddito sono più «penalizzati» perché pagano più tasse, come dipendenti e pensionati ri-

spetto agli autonomi. Bankitalia teme l’effetto “liberi tutti”. «I limiti all’uso del contante rappresentano un ostacolo per diverse forme di criminalità ed evasione», dice Balassone. «Soglie più alte favoriscono l’economia sommersa, mentre l’uso dei pagamenti elettronici ridurrebbe l’evasione». Invece le misure del governo «rischiano di entrare in contrasto con la spinta alla modernizzazione del Paese». E col Pnrr che prevede obiettivi di riduzione dell’evasione legati anche alle transazioni digitali.

Tanto basta per far scattare l’in-

dignazione del sottosegretario Fazzolari: «Lo Stato non può imporre agli esercenti di vendere in perdita e non può imporre uno strumento privato di transazione: l’unica moneta con corso legale è la banconota». In serata sul tema arriva però anche la bocciatura dell’Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), l’authority dei conti pubblici. Per la presidente Lilia Cavallari, con il tetto al contante a 5 mila euro e le mancate sanzioni sui Pos «si allentano due vincoli che possono contribuire a contrastare l’evasione fiscale e il riciclaggio di denaro».

I rilievi dell’Upb vanno anche oltre: dubbi sulle coperture della manovra, specie la tassa sugli extraprofitto, critiche al Reddito abolito senza avere un sostituto, tagli alla sanità peggiori che nel 2019, sanatorie fiscali a ripetizione che «inducono a non pagare i tributi» e a compromettere entrate future e Pnrr. Taglio all’indicizzazione delle pensioni definito «un’imposta» sull’unica via che hanno i pensionati per recuperare l’inflazione. Bankitalia su questo però non concorda: «Pensionati più protetti di altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L’incontro

#### Al Colle coi familiari delle vittime di mafia

Un momento dell’incontro di ieri al Colle tra il capo dello Stato Sergio Mattarella e i familiari delle vittime delle stragi di mafia del ‘92. Mattarella ha ricordato come la memoria di quei fatti “non si è attenuata” e come sia necessario “trasmetterla ai giovani”

## I rilievi della Banca d’Italia



### Pos e contante

Secondo Bankitalia le misure sui pagamenti in contante “rischiano di entrare in contrasto con la spinta a modernizzare il Paese e con l’esigenza di ridurre l’evasione fiscale”



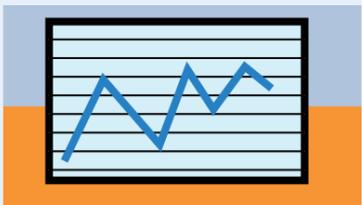
### Il reddito di cittadinanza

Tra le segnalazioni di Bankitalia quella che riguarda l’abolizione del reddito di cittadinanza: “La sua introduzione ha modernizzato il Paese. Senza, nel 2020 ci sarebbero stati un milione di poveri”



### Criticità sul fisco

Anche il fronte tributario finisce nel mirino di Bankitalia: “La discrepanza di trattamento tributario tra dipendenti e autonomi risulta accresciuta”. I lavoratori dipendenti sarebbero dunque penalizzati



### Riduzione debito/Pil

Tra le avvertenze al governo poste dalla Banca d’Italia una riguarda la riduzione del rapporto debito/Pil: un risultato da centrare nel triennio. “È una scelta necessaria”

## Il racconto

# Le mani della politica su via Nazionale Quel vizio antico da Craxi a Tremonti

di **Filippo Ceccarelli**

contento a mettere il cappello sul dottor Desario, soluzione che più interna non poteva essere, accontentandosi delle radici pugliesi di quel dirigente.

A Bankitalia d’altra parte avevano resistito a prove ben peggiori. Nel 1979, non si è capito mai bene se per compiacere Fanfani o Andreotti, comunque come rivale rispetto a certe scelte effettuate dall’Istituto su Michele Sindona («protagonista della grande pestilenza» lo definì il Governatore Guido Carli, che sul piano delle definizioni sapeva il fatto suo), insomma, dei giudici usati come strumenti arrivarono a inci-

minare Paolo Baffi e a mandare a Regina Coeli il vicedirettore della Vigilanza Mario Sarcinelli. Che tuttavia otto anni dopo divenne ministro: di Fanfani, per giunta.

Così come, dopo il “Venerdì nero” della lira del 1985, un presidente del Consiglio super decisionista e anzi bello prepotente come poteva esserlo Bettino Craxi attaccò in modo frontale – «inaccettabile» – l’operato di via Nazionale, dove c’era Ciampi, anche lui bello tosto. Il quale Ciampi senza tante storie andò a dimettersi al Quirinale, dove fu subito e vivamente trattenuto da compiere un gesto che avrebbe creato

all’Italia guai finanziari ben più gravi.

Tutto questo per dire che con Palazzo Chigi e il 27 per cento alle elezioni non è che si può tanto scherzare o mostrare i muscoloni. E se pure è vero che con l’euro la Banca d’Italia ha perso parecchio del suo potere, resta il fatto che l’economia e la finanza richiedono una prudenza un tantino più approfondita che sui rave o gli spettacoli social. Per cui al dottor Visco, che non è un attaccabrighe, sarà pure costato, però fra Pos, tetto al cash e strizzate d’occhio agli evasori qualcuno doveva pur dire che si stava esagerando.

Chissà cosa ne pensa l’ex ministro Tremonti, che nella seconda e terza stagione del berlusconismo di governo, ingaggiò una specie di duello mortale e circense con l’allora Governatore Fazio, pure imitando lo spiccato accento ciociaro, prendendo in consegna tapiri e ostentando sulla scrivania barattoli di conserva che richiamavano il caso Cirio. Gli riuscì perfino di fissare una scadenza, «come lo yogurt» fu l’immane battuta. Ma poi la storia, e in fondo vita stessa, è più complicata delle sfide personali e chi di potere colpisce, di potere è colpito – anche se pochissimi, in verità, riescono ad apprendere la lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO GIANDOTTI/ANSA

**L'olimpionica**

**Un tassista a Salis  
"Basta usare il pos  
è finita la pacchia"**

Niente pos solo contanti, "finalmente posso fare come voglio". Così si è sentita rispondere Silvia Salis, olimpionica di lancio del martello e vicepresidente del Coni quando, arrivata in taxi all'aeroporto di Genova, ha chiesto al tassista di poter pagare con il bancomat. La storia è finita su Instagram, raccontata così da Salis: «Genova taxi verso l'aeroporto: vedo il pos quindi chiedo di pagare col bancomat 32 euro. Mi dice che ora lui non è più obbligato e che "è finita la pacchia delle banche". Di fronte alle mie obiezioni ha iniziato a urlare con arroganza che ora, lui, può fare come vuole».



▲ Silvia Salis

*Il retroscena*

# "Stufa delle critiche" Meloni, sì alla linea dura ma cede al ritiro sul Pos

**ROMA** – L'ordine è partito da Giorgia Meloni: scavare trincee, alzare barricate, replicare colpo su colpo. Perché la premier è già «stufa» degli attacchi al suo governo. Quelli di Bankitalia, quelli che potrebbero arrivare dall'Europa, quelli già resi pubblici dalle parti sociali. Stanca di finire nel mirino, visto che guida il Paese da poche settimane. Questo è il sentimento, il senso dell'assedio permanente. La linea di Giovanbattista Fazzolari, insomma, è la sua: lascia solo che sia il suo sottosegretario a pronunciare quelle parole di fuoco, però, perché farlo in prima persona appicccherebbe un incendio istituzionale devastante.

Eppure, c'è strategia anche in questo sentimento. Attaccare Bankitalia, per prepararsi al compromesso. Rivendicare una posizione storica, per dare la colpa ad altri dell'eventuale marcia indietro. Popolo contro palazzi, commercianti contro banchieri. E così, Meloni permette che si apra uno scontro istituzionale con Palazzo Koch. Sottotraccia, però, l'esecutivo tratta con Bruxelles. Prova a chiudere un accordo per abbassare da sessanta a trenta euro il limite per pagare con il pos. Tenterà di esplorarla fino alla fine. Ma siccome non intende mettere a rischio i fondi del Pnrr per una leggina sui bancomat, è disposto a un dietrofront completo: la cancellazione totale della norma. Meloni non può bruciare miliardi solo per difendere una misura bandiera. Non è questa la regina di tutte le battaglie. Semmai, il governo tirerà un po' di più la corda sull'innalzamento del tetto massimo per il contante, che al momento ha fissato a 5 mila euro.

Non è soltanto una questione di pos, o comunque: c'è molto altro dietro questo scontro con Bankitalia. Lo si capisce poco dopo l'affondo del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, quando parole ruvide arrivano anche dal vicepremier Antonio Tajani. In questa escalation c'è anche la paura che i conti sfuggano di mano. La premier sa che la manovra è nel mirino. Di Bankitalia, appunto, ma anche dell'Europa e delle parti sociali. Sa che l'inverno potrebbe diventare caldo, di piazza, dando sfogo alle proteste per l'abolizione del reddito di cittadinanza. E conosce il rischio peggiore: la slavina. Un conflitto aperto con la Commissione

Replicare colpo su colpo: la tattica della premier che si sente assediata ma cerca compromessi per il Pnrr  
La lente del Quirinale

di **Tommaso Ciriaco Concetto Vecchio**

**SmartRep**

Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica

ne europea sul bancomat può mettere a rischio gli obiettivi del Pnrr, che prevedono di non tornare indietro su tracciabilità e denaro elettronico. L'alternativa è vedersi decurtati i miliardi – quaranta solo nel 2023 – che il Recovery mette a disposizione dell'Italia. L'effetto ricadrebbe sul Pil, dunque sui conti pubblici. E, di conseguenza, sulla capacità del Paese di finanziarsi con i titoli di Stato. Ecco perché Palazzo Chigi reagisce con l'ormai consueto doppio registro: alza il tiro, ma sottotraccia si mette nella posizione di siglare una tregua. È successo sui migranti, potrebbe accadere sulla manovra.

E d'altra parte, Meloni deve evitare che il suo governo si bruci alla pri-

**La soluzione più grande ai problemi delle labbra.**

Blistex è la linea di prodotti specifici per prevenire e risolvere tutti i problemi delle labbra.  
Labbra sane e belle in ogni condizione di stress: vento, gelo e sole. Con Blistex le tue labbra staranno sempre alla grande. Anche con protezione solare da 10 a 30.  
**Come Blistex c'è solo Blistex. Provalo!**

**Blistex**

In farmacia, parafarmacia e negozi specializzati.

ma curva. I ritardi del Pnrr emergeranno in tutta la loro potenza dirompente già a inizio 2023, perché molti cantieri non sono stati neanche pensati. Raffaele Fitto, alle prese con un lavoro ciclopico, si prepara a un'operazione trasparenza per provare a mettere al riparo l'esecutivo dagli effetti di questa dinamica. E poi ci sono le stime sulla crescita: anche in quel caso, la premier si gioca molto. Se infatti le previsioni al ribasso del Fondo monetario internazionale (-0,2%) dovessero risultare più accurate di quelle dell'esecutivo (+0,6%), si avvicinerebbe ancora quell'effetto a catena temuto da Palazzo Chigi.

E poi c'è il Quirinale. È prassi che per atti di questa importanza Bankitalia tenga informato il Colle. L'attacco scomposto di Fazzolari non è naturalmente passato inosservato al Quirinale. Un tuffo nell'archivio può aiutare a decifrare il pensiero di Sergio Mattarella. Cinque anni fa, il 17 ottobre 2017, quando l'allora segretario del Pd Matteo Renzi annunciò una mozione contro il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, il Presidente della Repubblica fece infatti sapere che «le prese di posizione riguardanti Bankitalia debbano essere ispirate a esclusivi criteri di salvaguardia dell'autonomia e indipendenza dell'Istituto e nell'interesse della situazione economica dell'Italia e della tutela del risparmio degli italiani». A tali principi «deve attenersi l'azione di tutti gli organi della Repubblica, ciascuno nel rispetto del proprio ruolo». E dunque va registrata la quasi immediata rettifica di Fazzolari, dopo l'affondo.

L'attacco a Bankitalia s'inserisce inoltre nella partita per la successione dello stesso Visco, che scade a fine ottobre del 2023. E che spetta a questo governo. Il Capo dello Stato svolge tuttavia un ruolo sostanziale nella procedura, visto che firma il decreto di nomina su proposta del consiglio dei ministri. Già nell'ottobre del 2015 Mattarella aveva definito «preziosa e fondamentale» l'azione di vigilanza di Bankitalia. Disse testualmente: «Un sistema bancario efficiente, stabile, inclusivo – su cui, nel nostro Paese, si esercita la preziosa e fondamentale azione di vigilanza della Banca d'Italia – rappresenta una componente essenziale per lo sviluppo sostenibile dei nostri Paesi e dell'Unione».

IL CASO

# Lega, voglia di scissione in Lombardia ribelli con Moratti per indebolire Salvini

di Matteo Pucciarelli

**MILANO** – «La scissione ormai è nei fatti», dice pensieroso un (ancora per quanto?) leghista. In Regione Lombardia ci siamo quasi: la costituzione di un nuovo gruppo consiliare al Pirellone, con 5-6 eletti dalla Lega, è quasi pronta. La convinzione è che il partito a immagine e somiglianza di Matteo Salvini, la «Lega per Salvini premier», non sia più riformabile. I segnali di plateale insoddisfazione della fronda ribelle ci sono stati, e anche pesanti: la sconfitta della maggioranza del (fu) Capitano nei congressi provinciali prima di Bergamo e poi di Brescia, la vittoria per soli 12 voti nella Varese delle origini di un candidato non ostile a Salvini. L'aria che tira è pessima, e a Brescia per dire la neose-

cretaria Roberta Sisti sostenuta dal Comitato Nord di Umberto Bossi è stata oggetto di diversi insulti sociali da altri militanti nei giorni precedenti al congresso. Come si fa a dare la spallata definitiva al segretario federale, in carica ormai da nove anni? Qui le idee sul da farsi sono diverse. Bossi, assieme a Paolo Grimoldi e Angelo Ciocca, intanto sabato scorso ha saggiato la forza militante a sostegno del correntone verde: il risultato è stato incoraggiante, vista la sala piena al Castello di Giovenzano, coi tesserati arrivati anche da Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Trentino. Sul palco della manifestazione di lancio ufficiale del Comitato Nord c'erano diversi consiglieri al Pirellone:



▲ Candidata Letizia Moratti

**📷 Foto di gruppo al Festival**

In basso da sinistra: Roberto Occhiuto, Francesco Acquaroli, Giovanni Toti, Massimiliano Fedriga, Donato Toma, Roberto Calderoli e Alberto Cirio. In alto da sinistra: Renato Schifani, Nello Musumeci, Michele Emiliano, Attilio Fontana, Raffaele Fitto, Eugenio Giani, Arno Kompatscher e Donatella Tesei

coinvolgiamo e facciamo scegliere i militanti» – che sta aumentando il solco che divide le due Leghe.

In un partito dove i salviniani di stretta osservanza oggi al comando sono visti e raccontati da tutti gli altri come dei miracolati che vivono di luce riflessa, non ha destato simpatia l'elezione a Como di Laura Santin, compagna del commissario regionale Fabrizio Cecchetti. Una vittoria facile, visto che lì era l'unica candidata. I neo-bossiani, «uomini liberi» come si definivano sabato, indecisi se strappare subito o meno, hanno notato le parole ieri proprio a Milano di Massimiliano Fedriga, il presidente del Friuli Venezia Giulia e ipotetico contraltare salviniano; «parole da leggere attentamente», per dirla con Grimoldi. Ovvero: «Quando ci sono i processi democratici è ovvio che ci sia

un confronto, è il bello della democrazia. Quando non ci sono questi processi ci si lamenta, e quando ci sono invece diciamo menomale». Non una presa di posizione ma di sicuro un attestato di simpatia e comprensione per il Comitato del Nord e per la propria battaglia interna.

Ma restando alla Lombardia, chi preme per la rottura subito ha già in mente di farlo sostenendo Letizia Moratti. La riflessione è semplice: portando via voti e militanza alla Lega per dislocarli altrove, il risultato del Carroccio sarebbe ancor più deludente del previsto e a quel punto Salvini non potrebbe più fare finta di nulla. Ci rimetterebbe Attilio Fontana, che al Comitato non considerano un nemico. Ma sono gli effetti collaterali di ogni conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'idea dei nordisti: in 5-6 pronti a dare vita a un nuovo gruppo al Pirellone

gretaria Roberta Sisti sostenuta dal Comitato Nord di Umberto Bossi è stata oggetto di diversi insulti sociali da altri militanti nei giorni precedenti al congresso. Come si fa a dare la spallata definitiva al segretario federale, in carica ormai da nove anni? Qui le idee sul da farsi sono diverse.

Bossi, assieme a Paolo Grimoldi e Angelo Ciocca, intanto sabato scorso ha saggiato la forza militante a sostegno del correntone verde: il risultato è stato incoraggiante, vista la sala piena al Castello di Giovenzano, coi tesserati arrivati anche da Liguria, Emilia-Romagna, Veneto, Piemonte e Trentino. Sul palco della manifestazione di lancio ufficiale del Comitato Nord c'erano diversi consiglieri al Pirellone:



MAURIZIO MAULE/FOTOGRAMMA

### Il Festival delle Regioni

## I governatori del Carroccio spingono sull'autonomia La premier: "Nessuno indietro"

**MILANO** – Si all'autonomia, ma «in un quadro più ampio di riforme per rafforzare e ammodernare l'assetto Stato», perché una riforma del genere «non sarà mai un pretesto per lasciare indietro una parte del territorio». La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, leader di un partito dalla forte impronta centralista, parla in collegamento ospite di «Italia delle Regioni», organizzata dalla Conferenza delle Regioni a Palazzo Lombardia (oggi c'è la seconda giornata in programma alla Villa Reale di Monza, con Sergio Mattarella). Dice Meloni alla platea che «vogliamo assicurare coesione e unità nazionale. La maggiore autonomia che ciascuna regione potrà chiedere nell'ambito delle materie previste dalla Costituzione sarà finalizzata a realizzare le riforme e le infrastrutture necessarie».

In sala ci sono i presidenti di Regione del nord e del sud, quelli storicamente più attenti alle ragioni

federaliste e autonomiste come Luca Zaia e Massimiliano Fedriga, quelli invece assai più freddi come Michele Emiliano e Vincenzo De Luca, il quale comunque poi alla fine ha aperto all'ipotesi, «l'autonomia può aiutare l'Italia a trovare livelli di efficienza e livelli di legittimità nelle istituzioni». Con la cravatta verde d'ordinanza leghista, il ministro per gli Affari regionali Roberto Calderoli prova a rassicurare tutti, «non ho mai fatto così tanti incontri con i referenti dei territori come da quando ho assunto questo ruolo». Le rassicurazioni di Meloni per ora sembrano aver fun-

De Luca apre: «Può aiutare lo Stato»  
Secondo Fedriga «serve anche al Sud»  
Le garanzie di Tajani

zionato, vedi ad esempio il presidente siciliano Renato Schifani, «soddisfatto per le parole offerte dal presidente del Consiglio rispetto al perimetro in cui si muoverà l'esecutivo, riflessioni che raccolgono l'allarme lanciato dalle regioni del sud».

Altra garanzia per i riottosi, quella offerta da Antonio Tajani, ministro degli Esteri e vicepresidente del Consiglio: «Per garantire il principio di sussidiarietà abbiamo deciso di dare vita a un gruppo di lavoro composto da ministri per operare la raccolta di tutti i Lep (livelli essenziali di prestazione,

ndr), che sono poi lo strumento necessario per realizzare una autonomia equanime».

Un ulteriore argomento risuonante nei vari interventi è il Pnrr. Su questo Fedriga, capofila dei governatori che è succeduto in questo ruolo a Stefano Bonaccini, è stato netto nel suo discorso iniziale. Le Regioni, ha spiegato, sono state escluse nella definizione dei progetti, accusando in questo senso più che altro il governo Conte bis: «Non si può pensare di costruire politiche di area vasta saltando il sistema regionale perché si rischia che il sistema vada in cortocircuito non solo sulla capacità di mettere in campo le opere, ma anche che ci sia pari opportunità in tutto il territorio delle regioni». Anche su questo Meloni ha provato a dare garanzie, annunciando una convocazione a breve per le Regioni a Palazzo Chigi con all'ordine del giorno il piano di ripresa e resilienza. – (m.pucc.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La controffensiva del presidente cinquestelle al Pd passa dalla "liason" con il leader del principale sindacato italiano storicamente legato alla sinistra

**► Faccia a faccia**  
Il leader della Cgil Maurizio Landini e quello dei 5S Giuseppe Conte. Ieri il colloquio nella sede 5stelle



**In piazza**  
**Le manifestazioni anti-manovra**

- **Il Pd in piazza il 17**  
Enrico Letta per primo ha annunciato una manifestazione del Pd il 17 dicembre contro la manovra e una "contromanovra" di stampo progressista.
- **Conte e Landini**  
I leader del M5S e della Cgil hanno deciso ieri, dopo un incontro di circa due ore, una mobilitazione comune dal 12 al 16 dicembre con scioperi e manifestazioni.
- **Cisl più cauta**  
Mentre la Uil aderisce alla mobilitazione della Cgil, la Cisl dice no allo sciopero e punta al dialogo con il governo per migliorare le misure.

# Conte e Landini, questione di feeling "Tra Cgil e 5S iniziative in comune"

ROMA - Passa per la liaison con Maurizio Landini la controffensiva di Giuseppe Conte nei confronti del Pd, cui si immagina di sfilare non più solo elettori delusi - come pure il sorpasso nei sondaggi dimostra - ma soprattutto mondi di riferimento, a cominciare dal principale sindacato italiano, storicamente legato agli eredi del Pci.

A segnalare il salto di qualità di un rapporto che sta diventando sempre più intenso, il vertice organizzato ieri nel quartier generale dei 5Stelle. Chiara la strategia grillina: impossessarsi di temi e battaglie care alla sinistra per lanciare l'assalto al campo progressista fino ad occuparlo (quasi) per intero.

Oggetto del faccia a faccia con il n.1 di Corso Italia, che dalla manifestazione per la pace in avanti è diventato interlocutore privilegiato dell'ex premier giallorosso, la manovra finanziaria varata dal governo Meloni. Ulteriore prova ne è che alla mobilitazione proclamata da Cgil e Uil a livello regionale dal 12 al 16 dicembre (giorno dello sciopero generale indetto nel comparto istruzione) parteciperà una nutrita delegazione di parlamentari stellati, decisa invece a disertare la piazza dem convocata per il 17. Mentre Conte proseguirà il suo tour sul reddito di cittadinanza che domani, dopo la tappa di Napoli, lo porterà a Torino e a Milano per confrontarsi con un gruppo di percettori a rischio di perdere il sussidio. Difeso a spada tratta anche da Landini: «Si può migliorare, ma abolirlo è impensabile», ha ribadito ieri. Un gioco di sponda difficile da ignorare: «Il governo cancella il Rdc per introdurre l'evasione di cittadinanza», fa subito eco l'avvocato a proposito del «premio dato a chi gira con 5mila euro in contanti».

È proprio sulla critica aspra alle politiche finanziarie della destra che il capo Cgil e quello del Movimento si sono saldati, pare con reciproca soddisfazione. Confermata dal leader della maggiore organizzazione dei lavoratori al termine del vertice durato più di un'ora: «Abbiamo ascoltato il parere dei 5Stelle che condividono molte nostre richieste e con cui c'è un terreno importante e comune di iniziative», ha scandito il sindacalista. «Abbiamo illustrato giudizi e posizioni della Cgil, oltre alle modifiche che chiederemo al governo nell'incontro del 7 e a tutte le forze politiche».

Una precisazione necessaria: sa bene, Landini, quanto la stretta corrispondenza tra lui e l'avvocato sia guardata con sospetto dagli altri partiti, di maggioranza e opposizione. Conosce i mal di pancia interni al suo sindacato, non tutto incline all'abbraccio coi grillini. Tant'è che «mentre io incontravo il M5S - è costretto poi a specificare - altri componenti della segreteria vedevano una delegazione di Fdl», mentre oggi toccherà alla Lega «e nei giorni scorsi abbiamo visto Pd, Verdi e Sini-

Il leader sindacale annuncia mobilitazioni dal 12 al 16 dicembre  
Oggi il capo 5stelle incontra Bonomi

di Giovanna Vitale

stra perché riteniamo necessario cambiare questa legge di bilancio che contiene cose molto sbagliate».

Oltre alla flat tax fino a 85mila euro per gli autonomi che «crea disparità con i lavoratori dipendenti», i tagli sulla sanità, i mancati interventi sui salari e contro la precarietà, i vaucher «da cancellare» e gli extra-profitti da aumentare, come la contribuzione per mettere più soldi in busta paga. «Una lista di Babbo Natale che porterebbe l'Italia in default», attacca subito Calenda. La

stessa tuttavia rilanciata, punto per punto, da Conte, che oggi incontrerà il presidente di Confindustria Bonomi: «È un governo forte con i deboli e debole con i poteri forti», tuona l'ex premier. Alimentando le voci di un asse con la Cgil che non s'era materializzato la settimana scorsa, quando Landini - insieme ai segretari di Cisl e Uil, non certo da solo - era salito al Nazareno per discutere di manovra con Letta e lo stato maggiore del Pd. Un segnale, nel suo piccolo, anche questo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ 12 DICEMBRE 2022  
DALLE ORE 9:30

**ASMEL AL GIRO DI BOA**  
SUPERATA LA SOGLIA DEI 4.000 ASSOCIATI  
ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMUNI D'ITALIA

Palazzo Caracciolo - Napoli

#comunitaenergetica #piao  
#autonomia #formazione  
#appalti #amazon #transizionedigitale  
#MePAL #concorsi #entilocali  
#cral #centrocompetenzePNRR

**PIER PAOLO BARETTA**  
ASSESSORE AL BILANCIO - COMUNE DI NAPOLI

**GIANLUCA CANTALAMESSA**  
COMMISSIONE SENATO INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO, AGRICOLTURA

**ANTONIO GAROFALO**  
RETTORE UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI PARTHENOPE

**CLEMENTE MASTELLA**  
SINDACO DI BENEVENTO

**FRANCESCO PINTO**  
SEGRETARIO GENERALE ASMEL

**CARLO VERNA**  
CONSIGLIERE ORDINE NAZIONALE DEI GIORNALISTI

800 16 56 54 | postaaasmel.eu | www.asmel.eu

*Alla Camera*

## Nomi dei ministeri il Terzo Polo vota per tenere il Merito

di Giovanna Casadio

ROMA - L'Istruzione in Italia farà coppia con Merito. Nel voto alla Camera sulla nuova denominazione dei ministeri inaugurata dal governo di Giorgia Meloni, sono stati bocciati tutti gli emendamenti che puntavano a togliere la parola merito al ministero di Giuseppe Valditara, restituendo la definizione di Pubblica Istruzione o semplicemente Istruzione. La destra si è schierata compatta, e ha avuto dalla sua parte il Terzo Polo.

È stata l'ex ministra del Sud ed ex forzista Mara Carfagna, ora terzopolista, a bocciare senza appello le modifiche presentate da Pd e 5Stelle, e a promuovere il ministero dell'Istruzione e del Merito: «Noi siamo contro questi emendamenti pretestuosi e incomprensibili, perché il merito è di tutte le società avanzate». Carfagna ha insistito sul fatto che va evitata la retorica sul merito, ma il merito va realizzato. «Quale è l'alternativa al merito? Il nepotismo?». Né renziani e calendiani si sono fatti convincere da Nicola Zingaretti. L'ex governatore del Lazio ed ex segretario del Pd ha ricordato cos'è il merito che la nostra Costituzione valoriz-

za. A introdurlo nella Carta un emendamento di Palmiro Togliatti accolto da Aldo Moro. Ma se c'è un totale blocco dell'ascensore sociale e misure che non eliminano in alcun modo le disuguaglianze, allora il merito è risibile, e si è ben lontani dal promuoverlo: ha avvertito.

Così Gianni Cuperlo, sempre per il Pd, ha invitato a distinguere: «Avete imboccato questo concetto del merito contromano, perché anche noi siamo per il merito come è scolpito nella Costituzione e non per l'ambigua categoria della meritocrazia».

Non fa bene il merito alla scuola dell'obbligo, dove il 16% degli alunni bocciati in Italia sale al 26% tra chi proviene da famiglie meno abbienti. Il Terzo Polo rilancia e difende la scelta del governo di un ministero del Merito con Luigi Marattin: «Il merito sovrverte», incalza Marattin applaudito dalla destra. Il Pd attacca sul feeling tra Terzo Polo e maggioranza: «È anche questo un fatto politico e culturale significativo, che sancisce la distanza tra Pd e M5Stelle e il Terzo Polo», commenta il dem Stefano Vaccari. Elisabetta Piccolotti, della Sinistra-Verdi, denuncia: «Pessimo segnale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

# Bonaccini e Schlein opposti complementari La sfida generazionale e il pallone che li unisce

di Stefano Cappellini

Stefano Bonaccini e Elly Schlein, ordine alfabetico, hanno un grande terreno di intesa: il piacere di giocare a calcio. Lui l'ha fatto fino a 38 anni, è arrivato in Promozione, lei è uno degli elementi di punta della Nazionale parlamentari. Fine delle intese. Dice: ma come? Non hanno pure lavorato insieme in Regione Emilia Romagna, dove Schlein è stata la vice di Bonaccini? Sì, e il ticket era un'altra prova della loro diversità, anzi era studiato e varato proprio per la complementarità: cosa serve a Bonaccini per non essere troppo Bonaccini? Schlein. Cosa serve a Schlein non essere troppo Schlein? Sapete la risposta.

Se la sceneggiatura l'avesse decisa l'algoritmo che sonda e secerne i gusti del pubblico delle piattaforme video, non avrebbe potuto assortire più schematicamente gli antagonisti della serie dem "Il Congresso". Bonaccini e Schlein sembrano fatti per incarnare ogni tipo di antinomia: uomo contro donna, lui nato a Modena, un po' Bruce Willis va in Emilia (dopo il cambio di look), lei nata a Lugano, la Alexandria Ocasio-Cortez di noi altri, come la stella della new left new-yorkese è cresciuta da spina nel fianco dell'apparato, provincia contro cosmopolitismo, centrosinistra e sinistracento, in questo caso il centro forse, piadine e avocado, Guccini e Dylan, pure gli hobby li distanziano, sebbene

forse più per ragioni anagrafiche (rispettive date di nascita: 1967 e 1985). Dunque uno, analogicamente, fa la collezione a kilometro zero di album Panini e l'altra, millennial, ama rilassarsi con i videogiochi, il primo ha visto tutte le puntate del tenente Colombo e di Ellery Queen, la seconda suona il piano e la chitarra elettrica. Schlein ha avuto anche un passato nel cinema, da aiuto regista di un documentario sull'immigrazione albanese, molto impegnato, il film preferito di Bonaccini è Novecento di Bernardo Bertolucci, che almeno era pieno di bandiere rosse.

Le distanze, ovviamente, ci sono anche se si parla di politica. E di guerra. Bonaccini è un convinto sostenitore della linea del Pd sul conflitto in Ucraina: la pace va cercata sì, ma intanto non si può lasciare l'agredito in balia dell'aggressore. Schlein è ambigua sull'invio di armi: parliamone, dice, ma ora serve uno sforzo diplomatico. Sembra la linea di Giuseppe Conte. Del Jobs Act Schlein ha detto, proprio a Repubblica, che fu la prova dell'asservimento del Pd al "mantra neoliberalista". Altre cose del Pd che Schlein punta a rottamare: le politiche di Minniti sull'immigrazione, le aperture all'autonomia differenziata. Su quest'ultimo punto, però, anche Bonaccini sembra in fase di ripensamento dopo una disponibilità a ragionarci. Nessuno vuole il sostegno delle correnti, ma ognuno volente o nolente ne prenderà i voti.

Un tempo si sarebbe detto il riformista contro la radicale, non nel senso pannelliano ma della nettezza delle posizioni. Ha ancora senso? Per la riuscita del congresso è una iattura, per i diretti interessati pure, però al resto del mondo - leggi soprattutto: i rispettivi sostenitori - piace incasellarli più di quanto

già non lo siano. I fan del governatore emiliano ne lodano il pragmatismo e la solidità politica, e rischiano di scoraggiare chi giustamente dopo anni di batoste e delusioni chiede il brivido di una svolta profonda; i fan della sua ex vice ne vantano la freschezza e l'idealismo, e rischiano di impaurire chi teme il salto nel buio, perché guidare il Pd è senz'altro più complicato che occuparlo, come Schlein fece dopo la congiura dei 101 contro Prodi, il movimento si chiamava Occupy Pd come quello contro Wall Street, una delle molte etichette adottate dalla sinistra italiana negli ultimi anni che, non si offenda la mozione internazionalista, hanno funzionato meglio al Village che all'uscita del turno di Melfi.

Tra le oggettive distanze antropologiche che separano i due principali aspiranti alla leadership del Pd c'è poi il fatto che Bonaccini è un ragazzo di sezione, papà camionista e mamma un po' operaia un po' casalinga, entrambi comunisti del Pci, tutti in lacrime ai funerali di Enrico Berlinguer; Schlein, invece, figlia di un politologo di origine ebraica e di una docente universitaria, è una ragazza di intersezione, la teoria di matrice Usa che ha reso non binaria anche la vecchia lotta di classe e assegna i punti sfruttamento in base a genere, etnia, colore della pelle, disabilità: chi somma tutti gli

svantaggi è insieme il rappresentante e il rappresentato ideale della politica progressista. Se la segreteria del Pd si decidesse sulla base dell'intersezionalismo, Bonaccini sarebbe spacciato. È maschio bianco etero abile: non benissimo. Schlein due anni fa annunciò di essersi innamorata di una donna. Resta nelle biografie quel gancio che può svoltare la giornata di un editorialista sovranista e pigro: è un (ex) proletario il candidato leader più moderato, è una borghese la candidata che pensa il Pd più spostato a sinistra.

Il governatore è già gravato da un problema evidente, deve convincere molti di non essere in missione per conto di Renzi, di cui fu coordinatore della segreteria prima di candidarsi in Regione. In realtà Bonaccini ha preso da tempo le distanze dall'ex premier. Ad accomunarli c'è forse qualche tratto caratteriale, Bonaccini è un sanguigno, istintivo come Renzi seppure decisamente meno machiavellico. Nel Pd che è da anni un campo di battaglia le polemiche trasversali vanno forte. "Zitto tu, che ti vota Lotti", dicono dunque al governatore gli ultras della curva Schlein. "Zitta tu, che ti vota Franceschini", rispondono dalla curva opposta. Franceschini stesso, d'altra parte, la spiega così: "Bonaccini è l'usato sicuro, Schlein è il rischio, ma questa è la fase in cui il Pd o rischia o muore". Dire oggi chi prevarrà nella sfida ai gazebo è impossibile. E forse è un bene che lo sia. Tra gli iscritti è probabile prevalga Bonaccini, molti non gradiscono che la guida del partito vada a una neo tesserata. Alle primarie può succedere di tutto e per molti non sarà facile decidere: Stefano o Elly? Dentro o fuori? E soprattutto: qual è il contrario di usato sicuro?



## Elly Schlein

● **La famiglia**  
Trentasette anni è nata a Lugano in Svizzera da padre americano e madre italiana. Ha una sorella, Susanna, e un fratello, Benjamin.

● **Gli esordi**  
Studia al Dams di Bologna, volontaria negli Usa alla campagna di Barack Obama, dà vita a Occupy Pd contro i 101 franchi tiratori di Prodi.

● **L'ascesa**  
Eurodeputata con il Pd nel 2014. Poi lo strappo con Renzi. Nel 2020 diventa vicepresidente dell'Emilia Romagna con Bonaccini.



INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

**PROSTATACT**

È un integratore alimentare a base di **Serenoa Repens** titolata.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.



30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

**A SOLI 13,90 €**

60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

**A SOLI 19,90 €**

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Prostat Act è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it

## Stefano Bonaccini

● **Emiliano**  
Nato a Campogalliano (Modena), ha 55 anni. Figlio di un camionista e di un'operaia, entrambi iscritti al Pci, ha giocato come attaccante in squadre locali.

● **In politica**  
Esordisce come assessore del Pci a Campogalliano. Nel 2007 aderisce al Pd ed entra in consiglio regionale nel 2010.

● **Governatore**  
Nel 2012 sostiene Bersani alle primarie dem, nel 2013 Renzi. Nel 2014 diventa governatore dell'Emilia Romagna e viene riconfermato anche nel 2020.

## Le idee

# Le piaghe da cui la sinistra deve guarire

di Miguel Gotor



◀ **L'autore**  
Miguel Gotor è un politico e storico. Attualmente è assessore alla Cultura del Comune di Roma

problema di coerenza e quindi di sfiducia tanto più avvertito quanto più si scende dai robusti rami dei garantiti che occupano le zone Ztl dei centri urbani verso l'impervio terreno occupato dalla piccola borghesia impoverita dalla crisi pandemica ed economica e dagli strati più

prescindere dagli esiti elettorali. Per fare cosa e con chi lo si capirà strada facendo in base alle situazioni, ma di certo quell'azione non potrà avere una corrispondenza con i programmi e con le carte dei valori così faticosamente elaborati. Questo riflesso governista apre un crescente

La sinistra italiana oggi soffre a causa di cinque piaghe sanguinanti. La prima piaga è la "programmite" che da troppi anni costringe a passare da una carta di valori all'altra con una serie di parole chiave sempre più involute e disincarnate. Concetti come prossimità, comunità, territori, circolarità, sostenibilità, resilienza costituiscono ormai una *koine politista* astratta e stereotipata che traduce nella "volgare lingua" l'alfabeto tecnocratico di Bruxelles.

Questa continua produzione di buone intenzioni serve a occultare il vero problema, ossia la mancanza di una identità autonoma e definita, il prerequisito logico e pratico per costituire soggetti politici strutturati e non "campi aperti" disponibili a ogni scorribanda simile a quella che Antonio Gramsci attribuiva al potere disgregante dei "45 cavalieri unghari" nel corso della Guerra dei Trent'anni.

Da questo stato di astenia identitaria e linguistica scaturisce la seconda piaga, ossia il continuo discutere politologico sulle alleanze, un argomento che serve a mascherare il deficit di identità. Oggi la sinistra è disponibile ad allearsi con chiunque a seconda delle circostanze perché può essere allo stesso tempo indifferentemente dalla parte del Jobs act e della cancellazione dell'articolo 18 o da quella dei suoi oppositori, a sostegno del garantismo oppure del giustizialismo, a favore dell'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti o tra i suoi sostenitori, per il neo-industrialismo, lo sviluppo sostenibile o la decrescita felice, schierata a difesa della Costitu-

**Il vero tema è la mancanza di una identità autonoma e definita**

zione o disposta a cambiarla a colpi di referendum oppure in cambio di un accordo di governo, coltivando così la vana illusione di placare la belva populista e antipolitica.

Almeno dal 2011 in poi l'identità della sinistra pare esaurirsi nel porsi come soggetto della responsabilità e come garante dei vincoli europei e atlantici e degli interessi dell'establishment interno e di quello internazionale. Certo, si tratta di aspetti significativi ma che non possono bastare per conquistare il consenso maggioritario soprattutto dei più giovani e dei ceti meno garantiti che hanno bisogno anche di una prospettiva (se mi voti avverrà questo) e di una protezione concrete (se mi scegli ti difenderò da questo) e magari persino di un brivido caldo lungo la schiena che abbia i colori del sogno e il profumo del cambiamento.

La terza piaga è rappresentata dal "governismo" come unico orizzonte dell'agire politico possibile: da troppi anni lo scopo principale della sinistra sembra quello di permanere al governo a ogni costo, si direbbe a

popolari e svantaggiati della società.

Da questa pulsione governista deriva una quarta piaga che è rappresentata dalla "annunciate": nonostante negli ultimi undici anni la sinistra abbia governato per dieci, nelle campagne elettorali che si sono succedute non ha soltanto rinunciato a rivendicare la propria azione a Palazzo Chigi, ma è andata assumendo un tono di volta in volta sempre più declamatorio e valoriale. Questa postura però induce il cittadino elettore a porsi la seguente domanda: se quanto dite di volere fare è così buono e giusto perché non lo avete realizzato quando eravate al governo? Purtroppo, negli ultimi anni troppo spesso su questioni fondamentali come il lavoro, la lotta alla povertà o la Costituzione si è verificato che le stesse autorevoli personalità abbiano sostenuto con la stessa altezzosa determinazione una cosa e il suo contrario a seconda che fossero al governo o all'opposizione oppure in relazione al cambiamento del leader di turno del proprio schieramento.

A lungo andare ciò ha posto un evidente problema di credibilità e di autorevolezza del gruppo dirigente della sinistra che ha scavato come una talpa dentro l'opinione pubblica diffusa, sia quella popolare sia quella del ceto medio riflessivo. L'impressione è quella di un eccesso di trasformismo e di arte del riposizionamento all'ombra del nuovo capo scelto sempre con il metodo delle cosiddette "primarie aperte". Si direbbe che i capi della sinistra cambiano ma l'anima gattopardesca del gruppo dirigente resta intatta e gli sopravvive garantita dal correntismo e il lavacro popolare delle "primarie aperte" è un rito funzionale a rilegittimare

**C'è un problema di credibilità e di autorevolezza del gruppo dirigente**

questo stato di cose. Tale attitudine trasformista costituisce la quinta piaga, forse la più complicata da guarire fin quando si continueranno a elaborare leggi elettorali (avviene così dal 2006) che consegnano al popolo sovrano soltanto un potere di ratifica di decisioni prese da sei/sette "grandi nominatori", i quali si fanno garanti di quegli equilibri interni tra le correnti sempre più distanti dal sentire comune e da un normale principio di rappresentanza che dovrebbe costituire, insieme con il finanziamento pubblico dei partiti, il nerbo di una democrazia parlamentare degna di questo nome. Chi avrà il coraggio e l'intelligenza di affrontare queste cinque dolorose piaghe senza indugiare nel catastrofismo che altro non è che una forma di deresponsabilizzazione collettiva e quindi di autoindulgenza generalizzata potrà porre le condizioni di una resurrezione della sinistra italiana. Ma una cosa è certa: bisogna "costruire nidi nuovi" con generosità perché quelli che ci sono non bastano più.

### Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele Serra, Francesco Piccolo, Stefano Massini, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno, Emanuele Trevi (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia Sales, Luciano Violante, Chiara Valerio, Gianni Riotta, Nichi Vendola, Luigi Manconi, Dario Olivero, Giacomo Papi, Daniela Hamau, Michela Marzano, Linda Laura Sabbadini, François Hollande (intervistato da Anais Ginori), Carlo Galli, Emanuele Felice (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia Aspesi, Javier Cercas (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto Esposito, Gianni Cupero, Bruno Simili (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio Tonini, Franco Lorenzoni, Paolo Di Paolo, Serenella Iovino, Giovanni Cominelli, Luigi Zanda, Michele Salvati, Giuseppe Laterza, Enrico Letta, Stefano Boeri, Anna Foa, Antonio Bassolino (intervistato da Conchita Sannino), Simona Colarizi, Giancarlo Bosetti, Nicola Zingaretti, Andrea Romano, Marc Lazar, Pina Picierno, Andrea Graziosi, Graziano Delrio, Daniele Vicari, Michael Walzer (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco Bentivogli, Marco Belpoliti, Cecilia D'Elia, Andrea Segrè, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, Luca Ricolfi, Adolfo Battaglia, Achille Occhetto, Laura Pennacchi, Matteo Lepore, Agostino Giovagnoli, Alessandro Genovesi, Diva Ricevuto, Paola De Micheli, Pietro Ichino

*Dietro un buon piatto c'è sempre un po' di scienza.*

**Dario Bressanini risponde a tutte le curiosità scientifiche in cucina.**

Le Scienze e Repubblica presentano "La scienza in cucina", una collana in cui **Dario Bressanini**, divulgatore scientifico e docente di chimica, ci racconta il legame tra chimica e alimenti. In edicola "La scienza delle verdure", edizione **Gribaudo**, un volume imperdibile per conoscere e cucinare le verdure che più amiamo: tutto spiegato con linguaggio semplice, esperimenti illustrati e ricette step by step.

**IN EDICOLA**  
IL PRIMO VOLUME - LA SCIENZA DELLE VERDURE

la Repubblica | le Scienze

# Nordio: "Inutili le leggi sulla corruzione. Diamo impunità a chi paga e collabora"

**ROMA** – Dopo l'abuso d'ufficio e la legge Severino che i sindaci detestano, adesso il Guardasigilli Carlo Nordio vuole buttare nel cestino anche il parterre delle norme sulla corruzione. Da Mani pulite in poi. Perché, dice lui, «il potenziale corruttore non va intimidito, ma va disamato». E «inasprire le pene e creare reati non serve assolutamente a nulla». Bisogna solo fare in modo che «il potenziale corrotto collabori». Peccato che, come gli fa notare qui su *Repubblica* l'ex presidente dell'Anac Raffaele Cantone, questa norma già esiste, ma «non ha avuto effetti».

Giusto alla vigilia del suo primo *speech* in Parlamento – alle II in commissione Giustizia al Senato – Nordio ripropone quello che, in questi anni, da commentatore della materia e autore di libri, ha già teorizzato varie volte, sollevando le proteste dei suoi colleghi. Che gli rimproverano, da procuratore aggiunto a Venezia, di non aver portato a casa grossi risultati. Lui, ovviamente, la pensa all'opposto. Tant'è che cita la cosiddetta "Tangentopoli veneta" e l'inchiesta sul Mose, che definisce come «il più grande episodio di corruzione nazionale».

Proprio il suo vissuto gli fa dire che «è inutile cercare di intimidire il potenziale corrotto, non verrà mai intimidito dal numero delle leggi e dall'asprezza delle pene perché sarà sempre convinto di farla franca e di non essere individuato e perseguito». Bisogna agire sul corruttore. «Bisogna interrom-

pere la convergenza di interessi», nel senso che sia il corruttore che il corrotto «sono punibili per il reato di corruzione e quindi entrambi hanno interesse a tacere quando vengono interrogati dal magistrato, perché possono avvalersi della facoltà di non rispondere».

Al corruttore, secondo Nordio,

Il Guardasigilli: "Non serve inasprire le sanzioni, meglio ridurre le norme. E cercare di rompere l'omertà"

bisogna offrire delle chance. «Bisognerebbe far sì – sostiene l'ex procuratore aggiunto – che chi ha pagato sia indotto a collaborare, attraverso l'impunità o attraverso una profonda revisione dello stesso reato di corruzione». E poi boccia la legge dell'ex Guardasigilli Paola Severino che nel 2012, non

senza forti polemiche nella dottrina giuridica, aveva sdoppiato in due la concussione, dando vita a due reati distinti, la concussione per costrizione e l'induzione indebita. Una scelta che per Nordio «va in direzione assolutamente opposta».

Alla Farnesina, il ministro degli

Esteri Antonio Tajani invita Nordio e il titolare del Viminale Matteo Piantedosi a parlare proprio di corruzione, visto che lui stesso annuncerà, al prossimo G7, la richiesta di costituire un gruppo di lavoro ad hoc sul tema. Nordio non perde l'occasione di insistere sul suo disegno distruttivo degli attuali codici pieni, a suo dire, di reati inutili. O scritti in modo da non raggiungere l'obiettivo. Proprio come nel caso della corru-

zione. Per la quale «non può essere la minaccia della galera a indurre una persona a parlare perché così cadremmo nella barbarie giuridica». – **l.mi.**

## La scheda

**1 Il reato**  
Riguarda il pubblico ufficiale che "riceve, per sé o terzi, denaro od altra utilità, o ne accetta la promessa" per compiere atti d'ufficio (o al contrario per ometterli o ritardarli)

**2 La pena**  
L'articolo 321 del Codice penale prevede che le stesse pene si applichino al corrotto e al corruttore, cioè "a chi dà o promette" soldi o vantaggi al pubblico ufficiale

**3 La Spazzacorrotti**  
La norma varata nel 2019 prevede la non punibilità per chi collabora con la giustizia, purché confessi prima di avere notizia delle indagini ed entro 4 mesi dal reato



FABIO FRUSTACI/ANSA

### ▲ L'incontro alla Farnesina

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani (al centro) con Matteo Piantedosi (ministro dell'Interno, a sinistra) e Carlo Nordio (ministro della Giustizia, a destra) all'incontro sull'impegno dell'Italia contro la corruzione

di Liana Milella

**ROMA** – Incentivare il pentimento di chi corrompe? «Ma questa norma c'è già. E non ha dato risultati». *Repubblica* chiede a Raffaele Cantone, oggi procuratore di Perugia, ma per sei anni al vertice dell'Anac, un giudizio sull'uscita di Nordio.

— **Tajani annuncia un G7 sulla corruzione, ma ci crede a un'iniziativa del genere che parte proprio da Forza Italia?**

«Io ci vedo solo una bella e importante notizia. Ed è il segnale che la corruzione può tornare al centro dell'attenzione».

— **Però, nello stesso tempo, Nordio dice che, così come sono adesso, i reati di corruzione non servono a niente.**

«Dire che gli aumenti eccessivi di pena degli ultimi anni sono serviti a poco è corretto. Ma bisogna capire in che modo il ministro voglia riscrivere le norme sulla corruzione. È un'esigenza giusta dire che è necessario spezzare la complicità tra corrotto e corruttore, ma la legge Spazzacorrotti l'ha già previsto con l'articolo 323-ter».

— **E che effetti ha avuto la legge dell'ex Guardasigilli Bonafede?**

«A oggi assolutamente non significativi. Quando fu approvata qualcuno disse che con questa norma la corruzione sarebbe stata eliminata. E qualcuno disse perfino che ci sarebbero state le file fuori delle

caserme delle persone che volevano denunciare. Di entrambi gli effetti positivi non ho notizia».

— **Eppure Nordio insiste proprio sul fatto che bisogna "fare in modo che uno dei due collabori, altrimenti la corruzione resta un reato di cui sapremo mai nulla".**

«Ribadisco che condivido la sua aspirazione, ma non riesco a immaginare una norma diversa da quella che già c'è. Mi riservo di esprimere un giudizio quando questa intenzione si tradurrà in una norma».

## L'intervista all'ex presidente dell'Anac

# Cantone "La norma c'è già ma non ha dato risultati. Il reato è grave, le pene restino"

— **Quando passò la Spazzacorrotti qualcuno si aspettava file di persone pronte a denunciare, ma io non le ho mai viste**



▲ **Raffaele Cantone**  
Napoletano, 59 anni, è procuratore a Perugia ed ex presidente dell'Anac

— **Non sarà che lo spirito garantista di Nordio prevale al punto da fargli dire che non bisogna cadere "nella barbarie giuridica" del solo aumento delle pene?**

«Io sono assolutamente d'accordo con lui che non è con le pene che si risolve il problema della corruzione, resto però dell'idea che la corruzione è un reato grave e quindi meriti una sanzione adeguata. Negli ultimi anni ci sono stati inasprimenti eccessivi, ma in passato la pena per alcuni fatti corruttivi era

— **No a un'ulteriore riduzione dell'abuso d'ufficio: la Carta chiede ai funzionari pubblici di lavorare con disciplina e onore**

assolutamente irrisoria. È opportuno trovare il giusto equilibrio».

— **Ma lei non vede spirare un vento abolizionista? Via l'abuso d'ufficio, via la Severino per i sindaci, via pure le pene severe contro la corruzione. Non rischia di essere una libera tutti, un segnale buonista verso ladri e corrotti?**

«Mi auguro di no. Quanto all'abuso d'ufficio vorrei ricordare che già nel 2020, nell'ambito di un decreto che riguardava le misure urgenti pro

pandemia, il reato è stato del tutto ridimensionato e chi lavora in procura sa bene che si tratta di una norma di fatto applicabile in ipotesi marginalissime».

— **Anche allora come oggi si parlò di eliminare la "paura della firma".**

«La sostanziale cancellazione fu giustificata proprio così. Ma, com'era prevedibile, non ha avuto effetto perché quel timore ha ben altre ragioni. Abolire il residuo dell'abuso d'ufficio oggi sarebbe non solo inutile, ma anche pericoloso: rischierebbe di rendere non punibili quelle condotte di conflitto d'interesse che sono oggettivamente pericolose per l'imparzialità dell'amministrazione».

— **Ma sulla Severino proprio lei non aveva chiesto dal vertice dell'Anac un ridimensionamento?**

«Sì, avevo proposto di eliminare la sospensione, ma solo nei casi di condanna per abuso d'ufficio. Credo invece che quella norma resti sacrosanta quando la condanna, anche in primo grado, riguardi fatti di mafia o di corruzione. Mi chiedo: un imprenditore privato terrebbe il proprio manager condannato per così gravi reati commessi contro la sua impresa anche solo in primo grado? Credo proprio di no. Ricordo solo che l'articolo 54 della Costituzione prevede che i funzionari pubblici hanno il dovere di adempiere le proprie funzioni "con disciplina e onore"».

LA STRAGE AL LARGO DI LAMPEDUSA

# Bimba di sei mesi muore nell'hotspot Altri 11 migranti inghiottiti dal mare

di **Alessia Candito**

**PALERMO** – L'ultima vittima aveva solo sei mesi. E la mamma pensava di avercela fatta, di aver vinto la sfida con quel Mediterraneo che ieri a Lampedusa si è preso undici persone. Lei e la sua bambina no, erano riuscite a toccare terra, avere qualche vestito asciutto, acqua, cibo. Anche la piccola, visitata dai medici all'arrivo, sembrava stare bene. Poche ore dopo, la mamma la stava allattando quando l'ha vista iniziare a boccheggiare, annaspire in cerca di aria che non trovava. E lei ha urlato, ha chiesto aiuto, ma quando i rianimatori sono arrivati per la piccola c'era poco da fare. Dirà l'inchiesta

aperta dalla procura di Agrigento cosa l'abbia uccisa, mentre di altri due bimbi, due fratellini di quattro mesi e sei anni, non c'è neanche un corpo da piangere. Se li è portati via il Mediterraneo domenica notte insieme ad altri due adulti, quando la barca su cui viaggiavano si è rovesciata e tutti sono finiti in acqua. La Guardia costiera dal mare ha tirato fuori trentadue persone, incluso un ragazzo privo di sensi che all'arrivo in banchina è stato subito intubato, stabilizzato e trasferito in elisoccorso in Sicilia. «Cercate i bambini», gridavano disperati i genitori dei piccoli. Ma tra le onde di loro non c'era traccia. Qualche ora dopo si è ripetuto lo stesso copione. Un barchino straca-

La piccola ha smesso di respirare tra le braccia della madre il giorno dopo lo sbarco. Ieri altri due naufragi nel Mediterraneo: due fratellini tra i dispersi

rico di gente che lentamente si avvicina all'isola, le luci di una motovedetta nei pressi, qualcuno che si alza per farsi vedere. Basta questo e quelle tinozze vanno giù. In acqua sono finiti in più di quaranta, la Guardia di Finanza è riuscita a metterne in salvo trentuno. Ma chi è sopravvissuto racconta che quattro o sei persone mancano all'appello, mentre di un altro naufrago in Italia è arrivato solo il corpo. Arrabbiato, il sindaco di Lampedusa Filippo Mannino se la prende con Malta per i mancati soccorsi e chiama in causa l'Ue: «È inconcepibile che non prenda posizione, salvo poi scandalizzarsi davanti alla questione delle navi ong». Mastica amarezza Giovanni D'Ambrosio di Mediter-

anean hope, programma migranti della Federazione chiese evangeliche. «Le soluzioni ci sono: fine della criminalizzazione delle ong, missioni di soccorso, vie sicure e legali per partire. Non volerle applicare è responsabilità grande perché queste tragedie succederanno ancora». Con il meteo tornato clemente, le partenze sono ricominciate. Venti carrette del mare sono state intercettate nelle ultime ventiquattro ore al largo di Lampedusa. Un'altra barca, con a bordo 68 persone, si è schiantata sugli scogli. Ci sono feriti, ma nessuno – pare – in gravi condizioni. A tarda sera però si guarda ancora l'orizzonte. Si attendono nuovi arrivi, si spera che non ci siano nuove tragedie. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il processo a Torino

### Sull'ergastolo a Cospito deciderà la Consulta "Sciopero della fame fino all'ultimo respiro"

Tensioni al corteo degli anarchici, botte a un barista. Gli ordigni e la strage mancata, cosa successe nel 2006

di **Sarah Martinenghi**  
**Carlotta Rocci**

**TORINO** – Due bombe davanti alla scuola allievi carabinieri di Fossano, nel cuore della notte della festa della Repubblica nel 2006. Una in un cassonetto, l'altra, poco più avanti, in un cestino dell'immondizia, piena di viti e bulloni. Esplose prima una poi l'altra, per colpire più vittime possibile, attirare nella trappola della seconda deflagrazione. Rischiarò la condanna all'ergastolo per "strage politica" Alfredo Cospito, in una giornata carica di tensione con le forze dell'ordine in cui gli anarchici arrivati da tutta Italia in corteo per le strade di Torino, manifestavano in sua solidarietà, contro il regime del 41 bis a cui l'uomo è sottoposto da maggio e la previsione del "fine pena mai" per un attentato che non aveva fatto vittime né feriti.

Ma non ci sarà il carcere a vita chiesto dal procuratore generale Francesco Saluzzo e dal pm Paolo Scafi per Cospito, 55 anni, considerato, assieme alla compagna Anna Beniamino, l'ideologo del Fai-Fri, la federazione anarchica informale, galassia di cellule anarco-insurrezionaliste dai confini internazionali. Ieri infatti la corte d'Assise d'appello ha deciso di interpellare la Corte costituzionale, accogliendo una delle questioni di legittimità sollevate dalla difesa, rinviando la sentenza a quando il nodo sarà sciolto.

È questione di un'attenuante, quella per la lieve entità. A Cospito

non può essere data, come prevalente, per la recidiva specifica reiterata. Se grazie alla Consulta gli fosse concessa, rischierebbe almeno 29 anni. Mentre per Beniamino, che ha già le generiche prevalenti, l'accusa ha chiesto 27 anni e un mese.

L'attentato di Fossano non è quello di Capaci. Non è la strage di Bologna. Per la difesa sarebbe questo anche l'orientamento dei giudici che si sono posti il problema dell'attenuante: non avrebbero messo sullo stesso piano «i 500 grammi di polvere pirica di Fossano con i 500 chili di tritolo messi sotto l'autostrada di Palermo» come spiegato dagli avvocati Flavio Rossi Albertini e Gianluca Vitale. Anche se per la Cassazione l'attentato di Fossano è stato di «altissima potenzialità» e mirava a «mettere in pericolo la sicurezza dello Stato», tanto da stabilire che non era «strage comune» ma «strage politica». Solo l'errore di valutazione



#### Bombe carta

Un momento del corteo degli anarchici a Torino. Un barista che tentava di difendere le vetrine del locale dalle scritte è stato picchiato

dei carabinieri che il 2 giugno 2006 avevano pensato che il primo botto fosse di un incidente, aveva evitato feriti, mandando in fumo la tecnica del "richiamo" utilizzata.

Cospito e Beniamino nel processo Scripta Manent erano stati condannati a 20 anni e a 16 anni e sei mesi, per Fossano ma anche per ordigni e plichi esplosivi inviati a politici, giornalisti e forze dell'ordine.

Cospito ha preso la parola dal carcere di Sassari dove da ottobre è in sciopero della fame contro il 41 bis: «Non sono il capo di tutte le cose che succedono nel mondo» ha detto prendendo così le distanze dall'attentato di Atene. «Sono raffigurato come un sanguinario ma non lo sono – ha aggiunto – Io ho fatto una sola azione violenta: ho sparato a Genova (a Roberto Adinolfi, l'ad di Ansaldo, ndr) e l'ho colpito alla gamba perché non volevo usare l'esplosivo. Se avessi fatto altro, l'avrei rivendicato: gli anarchici rivendicano sempre, è una questione di onore».

Per Cospito quelli di Fossano sono stati «due atti dimostrativi in piena notte che non dovevano e non potevano ferire o uccidere nessuno». Poi ha protestato: «Tropo sovversivo, si è deciso che non potevo più avere la possibilità di rivedere le stelle». Ma lui non si arrende: «Continuerò lo sciopero della fame per l'abolizione del 41 bis e dell'ergastolo ostativo fino all'ultimo respiro».

Le sue dichiarazioni e quelle di Beniamino hanno acceso il gruppo di anarchici in aula: prima di essere portati fuori, hanno urlato: «libertà!» e «Chi va col nucleare impara a zoppicare». Evitato l'ergastolo, fuori si sono placate le proteste degli anarchici arrivati da Roma, Bergamo, Milano e Trento: hanno imbrattato muri e vetrine e picchiato un barista che voleva difendere il suo locale. La Digos a fine giornata ne ha identificati 120. © RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I punti

- **La condanna**  
A Cospito erano stati inflitti 20 anni ma la Cassazione ha rinviato per ricalcolare la pena
- **Strage politica**  
È il reato contestato per Fossano: prevede l'ergastolo
- **Il 41 bis**  
Da maggio è al carcere duro per le bombe e altri reati commessi



▲ **In video collegamento**  
Alfredo Cospito ieri ha parlato dal carcere di Sassari

Dopo lunga e tenace resistenza alla malattia, è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

**Lucia Fanti**  
MAGISTRATO

Ne danno il triste annuncio il marito Orlando, i figli Elisa e Federico, la madre, i parenti e gli amici tutti.

Le esequie si svolgeranno il giorno 7 dicembre 2022 alle ore 9.45 presso la Chiesa di San Roberto Bellarmino, in Piazza Ungheria. Dopo la funzione la salma sarà trasferita per la tumulazione in Porto Recanati

Roma, 6 dicembre 2022

Giacomo Conte e Ada Colluto, Gaetano de Amicis e Irene Ambrosi piangono la scomparsa della collega e amica

**Lucia Fanti**

Magistrato di eccezionale preparazione giuridica e rara sensibilità, e nel ricordarne le immense doti di umanità, gentilezza, bontà e signorilità, si stringono con affetto al dolore del coniuge Orlando Villoni, di Elisa e Federico e dei familiari.

Roma, 6 dicembre 2022

Il 5 dicembre 2022 si è spento il PROF.

**Carlo Marinelli**

Ne danno il triste annuncio i figli Maria Emanuela con Carlo, Guido con Antonella e le nipoti Lucia e Laura.

Le esequie si svolgeranno presso il Tempio Egizio, piazzale del Verano, mercoledì 7 dicembre, ore 11.

Roma, 6 dicembre 2022

06/12/2012

06/12/2022

**Enrico Gentilini**

sono passati dieci anni, troppi per me, spero di venire da te quanto prima.

La tua Francesca.

Roma, 6 dicembre 2022

**Dante Bellamio**

I Monesi piangono la perdita di un caro amico.

Ciao Dante, ci mancherai molto.

Milano, 6 dicembre 2022

“  
Pr i giudici sono  
troppo sovversivo:  
hanno deciso che  
non potrò mai più  
rivedere le stelle  
Ma non sono  
un sanguinario  
”



# Diritto & Fisco



Ok in Cdm a un dlgs. Fino a 10 mln di multa per clausole vessatorie e commercio scorretto

## Basta con gli sconti farlocchi

### Per chi bara sui prezzi prima dei saldi multe fino a 3mila €

DI LUIGI CHIARELLO

**S**top ai furbetti dei saldi. Per bloccare gli sconti farsa e impedire le campagne promozionali farlocche sugli avvisi che riportano i prezzi dei prodotti in saldo bisognerà riportare anche il prezzo più basso attribuito nell'ultimo mese per l'acquisto del prodotto. E rispetto a questo calcolare la percentuale di ribasso applicata. La misura punta a impedire che gli esercizi commerciali rivedano al rialzo i listini dei prodotti, in vista delle future campagne di saldi, vendite promozionali e liquidazioni. Nel caso in cui il commerciante non rispetti l'obbligo scatteranno sanzioni tra 516 euro e 3.098 euro. La misura è contenuta in un decreto legislativo approvato in prima lettura dall'ultimo Consiglio dei ministri; a proporre lo schema di dlgs sono stati il ministro per gli affari europei, **Raffaele Fitto**, e il ministro delle imprese, **Adolfo Urso**. Il provvedimento attua nell'ordinamento italiano la direttiva Ue 2019/2161, che a sua volta ne modifica altre quattro: la 93/13/CEE, la 98/6/CE, la 2005/29/CE e la 2011/83/UE.

Il dlgs amplia anche la tutela dei consumatori nei casi di contratti con clausole vessatorie, condotte commerciali scorrette, concorrenza sleale, comunicazioni commerciali. E inasprisce le sanzioni:

- per le pratiche commerciali scorrette la sanzione massima irrogabile dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato passerà da 5 a 10 mln di euro;
- nel caso in cui le sanzioni vengano irrogate su operatori transfrontalieri e siano disposte sulla base di informazioni acquisite anche da altre autorità europee, la sanzione sarà pari al 4% del fatturato realizzato in Italia. In sua mancanza il massimo edittale sarà pari a due mln di euro;
- passerà da 5 a 10 mln di euro il massimo di sanzione irrogabile dall'AGCM per l'inottemperanza a provvedimenti d'urgenza e inibitori o di rimozione degli effetti e degli impegni assunti;
- il consumatore potrà adire il giudice ordinario qualora si

La guerra al commercio scorretto	
<b>SCONTI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Gli annunci di riduzione del prezzo devono indicare quello praticato nei 30 giorni precedenti; sono esentati i prodotti presenti sul mercato da meno di trenta giorni e i prodotti agricoli e alimentari deperibili.</li> <li>- Riconduca alla nozione di pratica ingannevole anche la promozione di un bene, in uno Stato membro, come identico a un bene commercializzato in altri Stati membri, sebbene significativamente diverso per composizione o caratteristiche.</li> <li>- Arricchito l'elenco delle informazioni considerate ingannevoli, includendo anche le indicazioni relative alle caratteristiche dell'offerente.</li> </ul>
<b>PRATICHE INGANNEVOLI</b>	<p>Si integra l'elenco delle pratiche commerciali considerate in ogni caso ingannevoli con quelle di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- mancata chiara indicazione di annunci pubblicitari a pagamento per ottenere una classificazione migliore dei prodotti;</li> <li>- rivendita di biglietti per eventi acquistati utilizzando strumenti automatizzati;</li> <li>- utilizzo di recensioni del prodotto false o senza averne verificata l'autenticità.</li> </ul>
<b>SANZIONI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Sale da 5 a 10 milioni il limite massimo edittale relativo alla sanzione irrogabile dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato (AGCM) in caso di pratica commerciale scorretta.</li> </ul>
<b>SANZIONI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- In caso di sanzioni irrogate su operatori transfrontalieri sulla base di informazioni acquisite anche da Autorità europee, la sanzione è pari al 4% del fatturato realizzato in Italia (in mancanza il massimo edittale è pari a 2 milioni di euro).</li> <li>- Aumenta, da 5 a 10 milioni di euro, il massimo edittale della sanzione irrogabile dall'AGCM per l'inottemperanza ai provvedimenti di urgenza e a quelli inibitori o di rimozione degli effetti e degli impegni assunti.</li> <li>- Il consumatore potrà adire il giudice ordinario in caso di pratiche commerciali sleali.</li> <li>- Sanzione da 5.000 euro a 10 milioni per violazioni in materia di clausole vessatorie.</li> <li>- Si prolunga a trenta giorni il termine per l'esercizio del diritto di recesso con riferimento ai soli contratti conclusi nel contesto di visite non richieste presso l'abitazione del consumatore e di escursioni organizzate per vendere prodotti.</li> <li>- Nell'irrogare le sanzioni, l'AGCM tiene conto anche delle condizioni economiche e patrimoniali del professionista.</li> </ul>

imbatta in pratiche sleali;

- si prevede una sanzione tra cinquemila e 10 mln per le violazioni in fatto di clausole vessatorie;
  - nell'irrogare le sanzioni, l'Antitrust dovrà tener conto delle condizioni economico-patrimoniali del commerciante.
- Scontistica.** In primis, va detto che l'obbligo di indicare quale prezzo di riferimento rispetto a cui si applica lo sconto quello più basso imposto al prodotto negli ultimi 30 giorni non si applica alla vendita di prodotti agricoli e alimentari deperibili. In seconda battuta, va chiarito che non rientrano tra i prezzi più bassi applicati nell'ultimo mese, quale parametro da assumere, i «prezzi di lancio» a cui sono seguiti successivi annunci di incrementi

di prezzo. In sostanza, la disposizione sul valore minimo si applica al prezzo normale – quello «in vetrina» – da assumere quale parametro iniziale per le vendite straordinarie (ex art. 15, c. 5, dlgs 114/1998). Non si applica, invece, alle vendite sottocosto (ex art. 15, comma 7, dlgs 114/98), cioè a quelle effettuate a prezzi inferiori rispetto a quelli sostenuti dal commerciante, risultanti dalle fatture d'acquisto. Se i prodotti sono sul mercato da meno di 30 giorni, bisognerà indicare il suo periodo di riferimento.

**IO ONLINE** Il testo del decreto su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

### Un restyling al Minsalute

La dotazione organica della dirigenza di livello generale del Ministero della salute sarà incrementata di una unità con una contestuale riduzione di quattro posizioni di dirigente sanitario che saranno complessivamente equivalenti sotto il profilo finanziario. Lo prevede l'emendamento del Governo 6.02 al dl 11 novembre 2022, n. 173/2022, recante disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri. L'atto, approvato in Commissione affari costituzionali della Camera, chiarisce che il dicastero si articolerà in quattro dipartimenti e 12 uffici dirigenziali generali andando in questo modo a modificare il precedente assetto organizzativo basato su un segretario generale e 12 direzioni generali. I quattro dipartimenti saranno operativi solo nel momento in cui il Ministero della salute emanerà un regolamento o un apposito decreto. Ai dipartimenti saranno attribuiti ruoli concernenti grandi aree di materie omogenee, ai capo dipartimento coordinerà gli uffici di livello dirigenziale generale.

**Pasquale Quaranta**

© Riproduzione riservata

L'Anac ha diffuso il Piano nazionale anticorruzione 2022, in dirittura

# Giù i veli negli appalti

## Trasparenza sui titolari effettivi delle società

DI GIOVANNI GALLI

Le stazioni appaltanti sono chiamate a controllare "chi sta dietro" a partecipazioni sospette in appalti e forniture pubbliche. Va espressamente indicato l'utilizzo della banca dati Anac come strumento per raccogliere e tenere aggiornato, a carico degli operatori economici, il dato sui titolari effettivi. In tal modo le pubbliche amministrazioni possono conoscere chi effettivamente sta dietro le scatole cinesi che spesso coprono il vero titolare della società che vince l'appalto, evitando così corruzione e riciclaggio. Lo si evidenzia nel Piano nazionale anticorruzione 2022 (Pna), approvato dal consiglio dell'Autorità nazionale anticorruzione il 16 novembre scorso e in attesa del parere del comitato interministeriale e Conferenza unificata Stato regioni autonomie locali. Il Pna diffuso ieri è finalizzato a rafforzare l'integrità pubblica e la programmazione di efficaci presidi di preven-

zione della corruzione nelle pubbliche amministrazioni, puntando nello stesso tempo a semplificare e velocizzare le procedure amministrative, si legge in una nota.

**Definizione.** La figura del "titolare effettivo" viene definita dall'art. 1, co. 1, lett. pp), del decreto antiriciclaggio come "la persona fisica o le persone fisiche, diverse dal cliente, nell'interesse della quale o delle quali, in ultima istanza, il rapporto continuativo è instaurato, la prestazione professionale è resa o l'operazione è eseguita".

**Individuazione.** L'Anac spiega come l'art. 20 del dlgs 231/2007 detti una serie di criteri per l'individuazione del titolare effettivo inteso come la persona fisica o le persone fisiche cui, in ultima istanza, è attribuibile la proprietà diretta o indiretta dell'ente ovvero il relativo controllo. Ad esempio, nel caso in cui il cliente sia una società di capitali, costituiscono indicazione di proprietà diretta la titolarità di una partecipazione superiore

al 25% del capitale del cliente, detenuta da una persona fisica, ovvero la titolarità di una percentuale di partecipazioni superiore al 25% del capitale del cliente, posseduto per il tramite di società controllate, società fiduciarie o per interposta persona. Mentre nel caso in cui il cliente sia una persona giuridica privata, di cui al dpr 10 febbraio 2000, n. 361, sono cumulativamente individuati, come titolari effettivi: a) i fondatori, ove in vita; b) i beneficiari, quando individuati o facilmente individuabili; c) i titolari di poteri di rappresentanza legale, direzione e amministrazione. Per trust e istituti giuridici affini è necessario fare riferimento all'art. 22, comma 5, del d.lgs. 231/2007, ai sensi del quale i titolari effettivi si identificano cumulativamente nel costituente o nei costituenti (se ancora in vita), fiduciario o fiduciari, nel guardiano o guardiani ovvero in altra persona per conto del fiduciario, ove esistenti, nei beneficiari o classe di beneficiari (che possono es-

sere beneficiari del reddito o beneficiari del fondo o beneficiari di entrambi) e nelle altre persone fisiche che esercitano il controllo sul trust o sull'istituto giuridico affine attraverso la proprietà diretta, indiretta o altri mezzi.

**Registro imprese.** L'Anac ricorda che in attuazione della V Direttiva europea antiriciclaggio è stata istituita un'apposita sezione del Registro delle imprese al cui interno devono confluire le informazioni relative alla titolarità effettiva di persone giuridiche, trust e istituti giuridici affini. Gli obblighi sul titolare effettivo previsti in relazione alle spese del Piano nazionale di ripresa e resilienza si applicheranno a tutti i contratti pubblici una volta istituita la sezione del Registro delle imprese.

**10 ONLINE** Il testo del documento su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

## Caro materiali, va in coda chi tarda sull'affidamento

Caro materiali, strada in salita per chi perde il primo treno. L'art. 68 del ddl di bilancio 2023 prevede che gli interventi per i quali sia stata presentata, per il 2022, istanza di accesso al Fondo per l'avvio delle opere indifferibili e con riguardo ai quali non sia stata avviata, nel termine prefissato, la relativa procedura di affidamento, potranno essere ammessi a finanziamento solo in coda agli altri interventi prioritari. Come evidenzia anche la prima nota Anci sulla manovra, per fronteggiare gli aumenti dei prezzi, in relazione alle procedure di affidamento avviate dall'1/1 al 31/12/2023, anche tramite accordi quadro ovvero affidate a contraente generale, la dotazione del Fondo opere indifferibili è incrementata di 500 mln € per il 2023, mille per il 2024, 2 mila per il 2025, 3 mila per il 2026 e 3500 per il 2027. Il ddl conferma il doppio binario già previsto per il 2022, che si snoda attraverso una procedura ordinaria che prevede la previa richiesta da parte delle stazioni appaltanti e la successiva assegnazione di una tranche aggiuntiva di contributo e una procedura accelerata consistente in una pre-assegnazione forfetaria del 10% del contributo già assegnato, da confermare entro termini perentori. Nel secondo caso, la mancata conferma equivale a rinuncia alla pre-assegnazione e l'ente locale potrà accedere alla procedura ordinaria. A quest'ultima potranno accedere anche gli interventi per i quali sia stata presentata, per l'anno 2022, istanza di accesso al Fondo e con riguardo ai quali non sia stata avviata, nel termine prefissato, la relativa procedura di affidamento. In analogia, ancorché non espressamente previsto dal richiamato art. 68, nel caso in cui gli enti aventi diritto alla pre-assegnazione di cui all'art. 7 (Allegato 1) del dpcm 28 luglio 2022 non riuscissero ad avviare le gare entro la data prevista del 31 dicembre 2022 e non dichiarassero espressamente il mancato avvio delle gare entro il richiamato termine, potrebbero accedere al Fondo 2023 solo dopo tutti gli altri (se ci saranno risorse sufficienti). Per evitare questa circostanza, il Mef ha riaperto la "Domanda di Rimodulazione - Soggetto attuatore" sul sistema ReGIS e sta avvisando tutti gli enti beneficiari della pre-assegnazione per una o più opere che non hanno provveduto a richiedere l'azzeramento della pre-assegnazione a farlo, laddove non riescano ad andare prima della fine dell'anno, entro il termine perentorio del 12 dicembre prossimo.

Matteo Barbero

© Riproduzione riservata

## Il Cds conferma: cartello di cartone e imballaggi

**Confermato il cartello del cartone ondulato e degli imballaggi. Il Consiglio di Stato con sentenza del 18/11/2022, n. 10159, ha rigettato il primo dei 25 ricorsi presentati dalle imprese ritenute responsabili di aver dato luogo a cartelli nel settore del cartone ondulato e imballaggi in cartone. I supremi giudici amministrativi hanno confermato l'esistenza di due intese restrittive della concorrenza, in violazione dell'articolo 101 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea. In particolare il CdS ha stabilito che la mera partecipazione a singole riunioni, senza una condotta espressa e inequivoca di dissociazione (come la denuncia all'Autorità, ndr), fa insorgere la responsabilità antitrust, fermo restando che, ai fini della determinazione dell'ammontare della sanzione, deve considerarsi l'intensità e la durata del "rapporto".**

Al riguardo il Consiglio di Stato ha affermato che: "Se l'attendimento attoreo e la brevità del contatto illecito (in realtà un anno e un mese, quanto bastò per ben comprenderne il significato) con le altre imprese colluse non fanno certo dell'appellante l'artefice o l'ideatore, non per ciò solo la rendono vittima o, comunque, immune da colpe (...) la dissociazione dev'essere operosa, ogni altra condotta, pur se contraria ma passiva, appalesandosi petizione di principio".

Il procedimento dinanzi all'Agcm si caratterizzava per l'ampio numero di imprese coinvolte e sanzionate (ben 26), per i leniency applicant (4) e per gli elevati importi delle sanzioni comminate (complessivamente euro 287 milioni) ed era stato avviato dall'Associazione italiana scatolifici.

Prende il via ora la fase del c.d. follow-on o private enforcement, ossia dei giudizi avanti al giudice civile in cui tutti i soggetti lesi dai cartelli accertati in via definitiva potranno ottenere il risarcimento dei danni derivanti dai maggiori costi sostenuti e delle perdite di quote di mercato subite per effetto dell'illecito antitrust definitivamente accertato (consumatori e, soprattutto, degli operatori economici che hanno fatto e fanno uso del cartone ondulato ed imballaggi).

Federico Unnia

© Riproduzione riservata

## FISCO

### Paga chi non controlla il consulente

Dalla Suprema corte linea dura sull'evasione. Il contribuente paga infatti le sanzioni fiscali anche quando ha già da tempo denunciato il commercialista che ha commesso le irregolarità nella presentazione della dichiarazione. La Cassazione, con ordinanza 35612 di ieri, ha accolto il ricorso delle Entrate, chiarendo innanzitutto che in tema di sanzioni amministrative tributarie, l'esimente di cui all'art. 6, co. 3, dlgs 472/97 si applica in caso di inadempimento al pagamento di un tributo imputabile esclusivamente ad un soggetto terzo (di regola l'intermediario cui è stato attribuito l'incarico, oltre che della tenuta della contabilità e dell'effettuazione delle dichiarazioni fiscali, di provvedere ai pagamenti), purché il contribuente abbia adempiuto all'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria e non abbia tenuto una condotta colpevole ai sensi dell'art. 5, co. 1, del detto decreto, nemmeno sotto il profilo della colpa in vigilando. Ciò fermo, per la sezione tributaria c'è un grosso "ma": in tema di sanzioni amministrative per violazioni tributarie, ai fini dell'esclusione di responsabilità per difetto dell'elemento soggettivo, grava sul contribuente ex art. 5, dlgs 472/97 la prova dell'assenza assoluta di colpa, occorrendo a tal fine la dimostrazione di versare in stato di ignoranza incolpevole, non superabile con l'uso dell'ordinaria diligenza, non potendosi ritenere esente da responsabilità il contribuente che non abbia vigilato sul professionista al quale erano affidate le incombenze fiscali. Difficile fornire questa prova. Infatti, in questo modo, la responsabilità del contribuente rispetto all'operato del suo commercialista diventa quasi una responsabilità oggettiva. Ora le carte torneranno in Ctr per accertare se l'errore in dichiarazione, a causa del quale l'azienda aveva pagato meno di metà dell'Iva, poteva essere evitato controllando in modo più accurato il commercialista.

Debora Alberici

**10 ONLINE** Il testo della decisione su [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)

© Riproduzione riservata

Il sottosegretario Fazzolari: al lavoro sui casseti fiscali. Contante, Bankitalia critica

# Cessione crediti indietro tutta

## Niente riapertura termini per le Cilas. Fumata nera su F24

DI CRISTINA BARTELLI

**S**trada strettissima per lo sblocco della cessione crediti e dietrofront di Palazzo Chigi. Mentre sulla manovra Bankitalia lancia un monito sul contante. Giovambattista Fazzolari (Fdi), sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, ha chiuso ieri a una riapertura termini per la presentazione della Cilas: "Il superbonus non lo proroghiamo, anche perché non è quello il problema. Il problema sono i crediti di imposta e stiamo tentando di trovare su questo una soluzione". Soluzione in salita considerato che la Ragioneria generale dello stato, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* ha dato parere negativo alla proposta Abi-Ance di poter riversare gli F24 all'erario, con una quota dell'1% dei crediti acquisiti dalle banche.

All'orizzonte c'è l'ombra di Eurostat e le criticità per i conti dello stato sollevate con la circolazione massiva di crediti fiscali. Si lavora dunque sul solco già tracciato (ma che non ha provocato, finora, l'effetto di sblocco sperato) di semplificare maggiormente la cessione dei crediti tra banche e imprese di assicurazione. Ieri in serata si è cercato di definire il quadro degli emendamenti segnalati alla legge di conversione del dl aiuti 4 (176/2022). La soluzione non ci sarà comunque in tempi brevi, un punto sugli emendamenti al dl si farà solo venerdì, anche se al momento tutti gli emendamenti legati alla materia del superbonus risultano trattati come capitolo prioritario a sé stante. La Rete delle professioni tecniche (Rpt) ieri è tornata con una lunga nota a chiedere interventi sui meccanismi di cessione crediti con una serie di proposte tra cui la possibilità di utilizzare il credito oltre l'anno fiscale previsto.

**Capitolo manovra.** Sul fronte manovra invece una doccia gelata è arrivata dall'audizione di Banca d'Italia che ha manifestato preoccupazione non solo sulla norma che fissa a 60 euro la soglia sotto la quale gli esercenti possono rifiutare i pagamenti con carta o app ma anche su tutte le disposizioni di tregua fiscale. Per Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica del Dipartimento economia e statistica dell'istituto, "Le disposizioni in materia di pagamenti in contante e l'introduzione di alcuni istituti che riducono l'onere tributario per i contribuenti non in regola rischiano di entrare in contrasto con la spinta alla modernizzazione del Paese

## Sul caro energia scelta vincolata per le imprese

DI GIULIANO MANDOLESI  
E STEFANO MAZZOCCHETTI

Imprese con scelta vincolata per contrastare il caro energia di fine anno: o crediti d'imposta o rateizzazione delle bollette.

Verso la dilazione le imprese incapienti non in grado di utilizzare in compensazione i crediti d'imposta o in difficoltà nel raggiungere un accordo per la cessione a terzi dei crediti stessi.

Vincolate invece ai crediti d'imposta le imprese "affittuarie" non intestatarie delle utenze di luce e gas, condizione necessaria (l'intestazione) per accedere alla rateizzazione.

Per le imprese intestatarie di utenze collocate in Italia, infatti, la possibilità di rateizzare i corrispettivi dovuti per la fornitura di energia elettrica e gas naturale, agevolazione introdotta con il decreto aiuti quater (il dl 176/2022), è per espressa previsione normativa alternativa alla fruizione dei tax credits energia e gas concessi per il quarto trimestre 2022.

La citata previsione di incompatibilità è contenuta nel decreto Aiuti-quater, il dl 176/2022, al comma 7 dell'art. 3, secondo cui l'adesione al piano di rateizzazione (per i periodi corrispondenti) è alternativa alla fruizione dei crediti d'imposta di cui all'articolo 1 dello stesso dl 176/2022 e all'articolo 1 del dl 144/2022 ovvero ai crediti d'imposta c.d. energia e gas maturabili nell'ulti-

mo trimestre dell'anno corrente.

Le imprese, dunque, soprattutto quelle in crisi di liquidità saranno chiamate ad una scelta decisiva in relazione alla gestione dell'onere energetico per le mensilità citate: accesso alla dilazione con pagamento però integrale dei consumi di energia elettrica e gas oppure fruizione del contributo straordinario, sotto forma di credito d'imposta, a parziale compensazione dei maggiori costi sostenuti nel quarto trimestre 2022.

E' opportuno specificare che la disposizione in commento e contenuta nel citato articolo 3 del dl 176/2022 concede alle imprese con utenze (intestate) la facoltà di richiedere la rateizzazione degli importi dovuti a titolo di corrispettivo per la componente energetica di elettricità e gas naturale utilizzato per usi diversi dagli usi termoelettrici ed eccedenti l'importo medio contabilizzato, a parità di consumo, nel periodo di riferimento compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2021, per i consumi effettuati dal 1° ottobre 2022 al 31 marzo 2023 e fatturati entro il 30 settembre 2023.

Per accedere alla dilazione le imprese interessate devono presentare una apposita domanda ai fornitori di luce e gas secondo modalità che saranno stabilite con decreto del MIMI entro il 19 dicembre prossimo.

Entro poi i successivi 30 giorni dalla ricezione dell'istanza, il fornitore ha l'obbligo di offrire ai richiedenti una

proposta di rateizzazione recante l'ammontare degli importi dovuti, l'entità del tasso di interesse eventualmente applicato, che non può superare il saggio di interesse pari al rendimento dei buoni del tesoro poliennali (BTP) di pari durata, le date di scadenza di ciascuna rata e la ripartizione delle medesime rate, per un minimo di dodici e un massimo di trentasei rate mensili.

Facoltà dei fornitori inoltre è quella di richiedere finanziamenti bancari assistiti da garanzia pubblica, prestata da SACE spa., al fine di sostenere le specifiche esigenze di liquidità derivanti dai piani concessi, garanzie che verranno rilasciate alle imprese vincolate però a non approvare la distribuzione di dividendi o il riacquisto di azioni nel corso degli anni nei quali si procede al riconoscimento della rateizzazione.

In definitiva, l'accesso al piano di rateizzazione impone agli interessati il rispetto di una procedura ministeriale di prossima definizione che potrebbe destare non poche difficoltà.

Il riconoscimento dei tax credits energia e gas, al contrario, è da intendersi come "automatico", con le imprese beneficiarie che auto-liquidano l'ammontare di credito spettante e che, laddove incapienti, potrebbero regolare il pagamento delle bollette mediante la cessione del credito al fornitore stesso, con conseguente maggior appeal per la misura.

© Riproduzione riservata

che anima il Piano nazionale di ripresa e resilienza e con l'esigenza di continuare a ridurre l'evasione fiscale". Inoltre sul tema, che vede contrapposti ormai in un derby tifoserie pos e contanti, Bankitalia osserva che "per gli esercenti il costo per il contante secondo nostre stime è stato superiore a quello delle transazioni digitali con le carte di credito e di debito", ricordando il costo del contante legato alla sicurezza. "Sui pos non confondere indirizzo politico e le prerogative di controllo", ha replicato il sottosegretario all'Economia Federico Freni. Banca d'Italia ha infine certificato per quanto riguarda la tregua fiscale che avrà un costo di mancato gettito pari a poco più di un miliardo. Giudizio positivo invece dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. In una memoria presentata ieri la categoria propone però una rateizzazione più lunga dei pagamenti, più chiarezza su bonus edilizi e l'eliminazione della responsabilità solidale degli intermediari per l'inizio dell'attività Iva. Inoltre anche i commercialisti richiedono un intervento risolutivo sulla cessione crediti "una misura che consenta alle banche di liberare una parte del pla-

fond che hanno ancora disponibile per l'acquisizione dei crediti da bonus fiscali". E sempre ieri, commentando le misure della legge di bilancio per quanto riguarda i crediti di imposta energia, Gian Carlo Blangiardo, presidente

Istat ha ricordato che "la modalità del credito di imposta può avere qualche controindicazione sulla capacità del sistema imprese, che le bollette le paga subito, di avere le modalità e i mezzi per poter fare la compensazione. Nel 2019,

circa il 9,1% delle imprese attive che hanno compilato il modello unico società di capitali Ires riportava crediti non compensati al successivo periodo d'imposta. Tale percentuale raggiunge il 39% per le imprese cosiddette energivore".

© Riproduzione riservata

## Più tempo per adeguare le macchinette

DI GIULIA SIRTOLI

Più tempo per ammodernare le vending machine. Gli effetti della pandemia hanno costretto l'Agenzia delle entrate ad annullare il termine entro il quale è obbligatorio adeguare i distributori automatici per la trasmissione telematica dei corrispettivi, prescritta dalla legge. Così è stato deciso dall'amministrazione finanziaria con il provvedimento del direttore n. 446073 del 2 dicembre, reso noto ieri.

Il provvedimento in calce ha disposto la modifica di due precedenti documenti di prassi dell'Agenzia: i provvedimenti del direttore n. 102807 del 30 giugno 2016 e n. 61936 del 30 marzo 2017. Da entrambi, nel dettaglio, è stato espunto il riferimento alla data del 31 dicembre 2022 come termine ultimo entro il quale gli operatori economici in possesso di distributori automatici avrebbero dovuto adeguare i propri dispositivi alle regole tecniche stabilite

dall'Agenzia in detti provvedimenti. In questi, infatti, erano esplicitate le modalità operative utili al fine di rendere possibile la comunicazione digitale dei dati di interesse fiscale all'amministrazione. Come infatti stabilito dal dlgs 127/2015 (art. 2, co. 2), è obbligatoria, dal 1° aprile 2017, la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi per i soggetti passivi che effettuano cessioni di beni o prestazioni di servizi tramite distributori automatici.

Il limite temporale ultimo di adeguamento è stato così espunto, considerata la crisi economica determinata dall'epidemia di Covid 19 e il peso che le misure restrittive ha esercitato anche nei confronti dei gestori di distributori automatici, come si legge nel documento. È demandata dunque a provvedimenti successivi la ripianificazione delle tempistiche di implementazione delle vending machine.

© Riproduzione riservata

La manovra prevede due strumenti alternativi per definire i contenziosi tributari pendenti

# Sanatoria a doppio binario

Se si è in cassazione, le opzioni potrebbero aumentare

DI DUILIO LIBURDI

E MASSIMILIANO SIRONI

**C**hiusura liti e conciliazione agevolata strumenti alternativi per la definizione del contenzioso pendente: sarà questa la valutazione che, necessariamente, dovrà essere effettuata nel momento in cui sarà definitiva la manovra per il 2023. Peraltro, laddove il contenzioso dovesse essere pendente dinanzi alla cassazione, le opzioni potrebbero moltiplicarsi in ragione del fatto che vengono comunque fatte salve le previsioni contenute nella legge 130 del 2022, di riforma del contenzioso tributario in vigore dallo scorso 16 settembre 2022.

Come noto, il ddl contenente la manovra per il 2023 contiene la riproposizione di quanto previsto dall'articolo 6 del dl 119 del 2018 in materia di definizione delle liti pendenti ove, il testo attualmente all'esame del parlamento, fa espresso riferimento alle controversie tributarie in cui è parte l'Agenzia delle entrate senza, dunque, un distinguo tra atti impositivi ed atti riscossivi, uno dei principi che erano invece contenuti nel citato articolo 6. Ciò posto, in considerazione del richiamo, nell'ambito delle previsioni in materia di conciliazione agevolata dell'ipotesi come alternativa alla definizione delle liti, il tema è esattamente il medesimo nel senso che vi è una sovrapposizione tra quello che definibile e quello che è conciliabile in modo agevolato. Nel merito, è del tutto evidente che alcune osservazioni legate alla convenienza tra uno e l'altro istituto deve essere formulata in relazione all'atto pendente alla data del 1 gennaio 2023. Di base, infatti, la definizione delle liti pendenti si perfeziona avendo come riferimento il valore della controversia di cui all'articolo 12, comma 2 del dlgs 546 del 1992 e dunque, tendenzialmente, della sola maggiore imposta il cui pagamento è modulato in ragione del grado di giudizio in cui è pendente la controversia ovvero della decisione esistente alla predetta data. In questo contesto rileva l'assenza di una decisione ovvero, nel caso di decisione, il contenuto della stessa a seconda del soggetto soccombente totalmente o parzialmente rispetto alla stessa. Nell'ambito della conciliazione agevolata, invece, sono dovute comunque le sanzioni seppure nella misura ridotta di un diciottesimo del minimo previsto dalla legge. Pertanto, si dovrà correttamente individuare (an-

che in relazione alla coincidenza delle date previste dalla legge ai fini della formulazione dell'istanza e dei pagamenti nel caso delle liti ovvero dalla conciliazione, della stipula dell'accordo) il contenuto dell'atto potenzialmente rientrante in una delle due opzioni. Ad esempio, se la contestazione già impugnata (e dunque potenzialmente anche oggetto di conciliazione) riguarda un omesso versamento appare evidente che la sola imposta costituirà un parametro di riferimento ai fini della convenienza. Ciò in quanto appare evidente che nel caso descritto i margini di una conciliazione appaiono di fatto inesistenti. Sugli atti contenenti solo sanzioni, invece, dovrà essere chiarito se l'indipendenza dei due istituti può concretamente operare in ragione del fatto che, come detto, nella conciliazione agevolata sono dovute le sanzioni ridotte ad un diciottesimo del minimo ma in relazione alla riduzione della pretesa impositiva. L'analisi che si



Chiusura liti e conciliazione agevolata sono istituti indipendenti

pone dunque da un punto di vista operativo laddove il ddl dovesse trovare l'approvazione definitiva nella sua versione attualmente depositata in parlamento, è decisamente molto articolata tenendo anche conto degli incroci possibili con altre previsioni contenute nella stessa manovra. Limitandosi all'analisi comparata tra definizione delle liti pendenti e conciliazione agevolata

come già osservato, la sostanziale coincidenza dei termini per gli adempimenti (di fatto il 30 giugno 2023 per entrambi gli istituti), comporta la necessità di valutare in anticipo rispetto alla scadenza in questione la percorribilità di un accordo con l'amministrazione finanziaria che possa comportare una riduzione della pretesa che, in sede conciliativa generi un minor esborso

rispetto alla chiusura della lite. Con l'ulteriore variabile rappresentata dal fatto che la valutazione in questione potrà tenere conto, nel caso, di una decisione esistente nel primo grado di giudizio. Inoltre, laddove il procedimento sia pendente dinanzi alla cassazione le opzioni si moltiplicano in quanto, ad esempio, vengono fatte salve le disposizioni contenute nella l. 130/2022 (peraltro molto stringenti in termini di limite numerico della controversia) tenendo conto, inoltre, che la manovra contiene anche la possibilità di rinuncia agevolata dei giudizi tributari pendenti proprio dinanzi alla cassazione. Tratto comune dei diversi istituti, da un punto di vista sostanziale, attiene alle modalità di pagamento che sono fissate in termini rateali molto ampi e con il divieto di compensazione con eventuali credito non operando dunque la previsione di cui all'articolo 17 del dlgs 241 del 1997.

© Riproduzione riservata

## IL DDL DI BILANCIO SU PRIVATE EQUITY E INVESTMENT BANKING

### Delineati i confini entro cui la localizzazione in Italia non costituisce stabile organizzazione per gli investimenti

DI GIULIO MAZZOTTI  
E MATTEO BALDASCINO

La localizzazione in Italia di un gestore di investimento non implicherà più, in automatico, la configurazione di una stabile organizzazione italiana, personale o materiale, di un veicolo di investimento estero. E ciò a prescindere dal fatto che l'attività sia svolta mediante una sede fissa d'affari in Italia che possa recare un beneficio in favore del veicolo estero. È la novità dell'art. 49 del ddl di bilancio 2023 con cui, se approvata, verrebbe introdotta la c.d. investment management exemption mediante alcuni nuovi commi nella norma sulla stabile organizzazione dell'art. 162 del Tuir.

Si tratta, in sostanza, di un'eccezione alla tradizionale nozione di permanent establishment domestica, peraltro oggetto di precedenti proposte normative in passato, ma finora non accolte, finalizzata a limitare il rischio di contestazioni sull'esistenza di una stabile organizzazione italiana di veicoli esteri che localizzano in Italia attività di asset management attraverso dipendenti o collaboratori dedicati sia ad attività di advisory sia alla negoziazione, anche con poteri discrezionali, di strumenti finanziari a fronte di apposite fee. La portata di tali contestazioni, infatti, era tale da attrarre a tassazione in Italia il reddito riconducibile alla stabile accertata, determinata in base alle regole applicabili ai soggetti Ires, con ciò peraltro qualificando automaticamente come imprese soggetti esteri che invece potevano non qualificarsi da un punto di vista civilistico e regolamentare come

soggetti che esercitano un'attività commerciale (come appunto i fondi d'investimento, che non realizzano reddito d'impresa).

Coi nuovi commi 7 ter e 7 quater dell'art. 162 del Tuir sono invece individuati i presupposti per escludere che si configuri una stabile organizzazione per effetto dell'attività svolta dalla struttura di asset management qui localizzata. In particolare, la non configurabilità di una stabile organizzazione personale dipenderà da certe condizioni di indipendenza che devono caratterizzare l'operatività e l'organizzazione sia del veicolo di investimento estero sia della struttura di asset management italiana. Più in dettaglio, si tratterà di verificare: (i) la localizzazione del veicolo non residente e delle sue controllate in stati diversi dalle giurisdizioni individuate come black ai sensi della normativa ex dlgs n. 239/1996 (i.e. opache per assistenza nello scambio di informazioni); (ii) la sussistenza di requisiti di indipendenza rispetto al veicolo d'investimento estero fissati da un apposito decreto attuativo; (iii) la non assunzione di cariche direttive negli organi di amministrazione e controllo del veicolo estero (o di sue controllate, dirette o indirette) e l'assenza di partecipazione agli utili del veicolo estero in misura superiore al 25% da parte degli investment manager localizzati in Italia; (iv) la remunerazione dei servizi prestati da parte dei soggetti localizzati in Italia secondo il principio dell'arm's length e che sia debitamente documentata ex art. 1, co. 6, del dlgs n. 471/1997 (per la cui corretta determinazione, si ricorda, è anche possibile presentare un apposito ruling all'Agenzia delle

entrate).

Va comunque rilevato che in caso di assenza anche di una sola delle predette condizioni, la relazione illustrativa chiarisce (opportunamente) che ciò non implica la sussistenza in via automatica di una stabile organizzazione personale del veicolo d'investimenti estero, posto che l'esistenza di una branch dovrà essere riscontrata solo in presenza di tutti gli elementi costitutivi richiesti dalla normativa domestica e convenzionale. Inoltre, il nuovo comma 9 bis dello stesso art. 162 del Tuir prescriverebbe che in presenza delle condizioni sopra elencate non è del pari configurabile una stabile organizzazione materiale in capo al veicolo d'investimento non residente presso la sede fissa d'affari dell'asset management e ciò indipendentemente dalla circostanza per cui l'attività svolta in Italia sia resa a vantaggio del veicolo d'investimento non residente o comunque del suo gruppo di appartenenza.

Si tratta, quindi, di una novità di rilievo che potrà interessare specialmente il private equity e l'investment banking e che consentirà una miglior organizzazione delle risorse in loco delle strutture di investment management, delineando i confini entro cui la presenza in Italia degli asset manager non costituirà, per il veicolo d'investimento estero, né una agent permanent establishment né una physical permanent establishment.

Per quanto riguarda, inoltre, le strutture d'investimento esistenti, l'art. 49 non circoscrive la propria portata a un determinato periodo d'imposta, con ciò legittimandone l'applicazione anche retroattiva.

© Riproduzione riservata

# Le spie di Pechino in Italia: 11 centri segreti di polizia per "rapire" i cittadini cinesi

6 Dicembre 2022 - 07:26

L'Italia è stata finora il terreno più fertile al mondo per la politica illegale di controllo, repressione e rimpatrio dei cittadini cinesi fuori dal loro Paese di origine

 Gaia Cesare

0



L'Italia è stata finora il terreno più fertile al mondo per la politica illegale di controllo, repressione e rimpatrio dei cittadini cinesi fuori dal loro Paese di origine. Da Milano a Roma, da Bolzano alla Sicilia, da Venezia a Firenze a Prato, dove vive la terza comunità cinese più grande d'Europa e la più numerosa in Italia, è sul nostro territorio che stanno proliferando le «stazioni di polizia» usate dal regime di Pechino per «molestare, minacciare, intimidire e costringere a tornare in Cina, per essere perseguitati» quei cinesi che vivono all'estero e che il Partito comunista non vuole far sfuggire alla sua lunga mano. La denuncia è dell'Ong spagnola «Safeguard Defenders», che ha individuato 102 di questi uffici nel mondo, istituiti dalle autorità di pubblica sicurezza della Repubblica popolare cinese. Sono 48 in più rispetto ai 54 denunciati da un primo rapporto a gennaio. Ben 11 di questi sono in Italia, la percentuale più alta fra i 53 Stati in cui sono stati rilevati.

Il primo progetto pilota nel nostro Paese, che conta 330mila cinesi sul proprio territorio (Istat 2021), è stato avviato nel 2016 a Milano, dall'agenzia di pubblica sicurezza della città cinese di Wenzhou, seguito da altri a Prato e Parigi, per arrivare a un secondo, lanciato dalle autorità della contea di Qingtian, sempre nel capoluogo lombardo, nel 2018. Ma il fenomeno tocca l'intero stivale, da Bolzano alla Sicilia, della quale non si specificano le località coinvolte.

Nate ufficialmente come «stazioni di servizio», per assolvere compiti amministrativi come la concessione o il rinnovo delle patenti di guida, le «stazioni di polizia» - secondo il report dell'Ong spagnola che così le ha denominate - vengono di fatto utilizzate dal regime di Pechino per «assolvere a uno scopo molto più sinistro e del tutto illegale». In sostanza, «con il coinvolgimento

delle associazioni delle città natali» dei cinesi all'estero, gli uffici finiscono per «tracciare e perseguire obiettivi indicati dal locale Ufficio di Pubblica Sicurezza o dalla Procura in Cina», i cui metodi sono spesso orientati a intimidire o punire gli oppositori politici, più che a perseguire i reati. Nessun canale legale e ufficiale, come sarebbe indispensabile per le estradizioni. Sono le minacce il mezzo per «convincere» i concittadini a lasciare il Paese ospite, attacca la Ong, che ha svolto l'indagine. Così è accaduto, per esempio, a un lavoratore cinese del settore agricolo in Italia, accusato di presunta appropriazione indebita in Cina e costretto a rientrare nel Paese d'origine dopo 13 anni trascorsi sul suolo italiano. Di lui si sono perse le tracce una volta messo piede nella Repubblica popolare, denuncia Safeguard Defenders. Nonostante ciò, l'Italia non è fra i 12 Paesi, tra cui Germania, Paesi Bassi e Canada, che hanno avviato indagini, dopo la diffusione del primo report dell'Ong. L'8 dicembre, giovedì, rappresentanti dell'organizzazione testimonieranno in un'audizione pubblica alla Commissione speciale del Parlamento europeo sull'interferenza straniera in tutti i processi democratici nell'Ue.

Ma come si è potuti arrivare a tali abusi sul nostro territorio? Sembra trattarsi del frutto marcio della politica della «persuasione al ritorno» in patria, già parecchio discutibile, adottata da Pechino per dare la caccia ai criminali all'estero. Dall'aprile 2021 al luglio 2022 la polizia cinese ha «persuasato» 230mila presunti fuggitivi a tornare «volontariamente», anche se non tutti, per ammissione di Pechino, erano accusati di qualche crimine. E d'ora in poi una nuova legge, adottata a settembre da Pechino ed entrata in vigore l'1 dicembre, stabilisce la piena extraterritorialità su cittadini cinesi e stranieri, a livello mondiale, per alcuni reati come frode e truffe online. Non è tutto. Il vero problema è che le autorità cinesi negano che «le stazioni» svolgano funzioni diverse dal disbrigo di pratiche amministrative. Ultimo - ma per nulla meno importante - un accordo bilaterale di sicurezza è stato siglato dal nostro governo nel 2015 e ha dato via libera a pattugliamenti di polizia congiunti. È nelle maglie di questa intesa che le autorità cinesi avrebbero trovato il modo di estendere il loro modello da Grande Fratello. A Milano e Roma, tra il 2016 e il 2018, la nostra polizia ha svolto diversi pattugliamenti con quella cinese, proprio nelle città in cui l'Ong ha trovato prove di un sistema di videosorveglianza diffuso in aree residenziali, installato ufficialmente «per scoraggiare i crimini».

# Salvini strappa alla Ue via libera e soldi per il Ponte sullo Stretto di Messina

[ponte sullo stretto](#) [unione europea](#)  
[matteo salvini](#) [governo](#)



Sullo stesso argomento:

---

**Il partito del no alle grandi opere è messo**

**Gaetano Mineo** 06 dicembre 2022

L'Europa dice sì alla realizzazione del ponte sullo Stretto. Un «passaggio storico», definito dal ministro delle Infrastrutture, che ha incassato il via libera da Bruxelles a produrre il progetto della grande opera per «poter essere cofinanziata almeno in una prima fase», per dirla con lo stesso Matteo Salvini. Dunque, a 45 giorni dal suo insediamento, il ministro leghista ha già piazzato

due bandierine sulla pratica Ponte: la riattivazione della Spa pubblica - ferma da circa dieci anni - che dovrà realizzare l'opera, e l'ok di Bruxelles, pronta a vedere il progetto per attivare i primi finanziamenti. «Il ponte sullo Stretto è una priorità per me, per il governo, per milioni di italiani - ha detto Salvini - ed è di estremo interesse per la Commissione europea, in quanto visto come un completamento di un corridoio che unisce il Mediterraneo alla Scandinavia». Il Ponte è già incluso nel piano per i corridoi europei Ten-T, e nel corso di una cena a Bruxelles, tra il vicepremier e la Commissaria Ue ai trasporti, sono emersi «passi ulteriori» come ha spiegato la stessa Adina Valean. «Ci siamo mostrati pronti, aspettando un progetto buono e coerente per finanziare la prima fase di fattibilità, in modo che il progetto decolli» ha detto la Commissaria Ue. In sostanza, per la Valean, la Commissione europea sarebbe «onorata» di aiutare concretamente l'Italia nell'avvio del ponte sullo Stretto, a patto che siano formalizzati un solido piano finanziario e un progetto definitivo.



### **Il partito del no alle grandi opere è messo all'angolo**

«Congratulazioni al ministro Salvini per l'appoggio concreto ottenuto dal commissario europeo ai Trasporti, Adina Valean, alla realizzazione del ponte sullo Stretto» esulta il governatore della

Sicilia, Renato Schifani, ritenendo l'esito di Bruxelles, «un traguardo da noi tanto ambito, indispensabile per conferire finalmente alla Sicilia il ruolo che merita, quello di regione europea moderna al centro del Mediterraneo». «La disponibilità dell'Unione europea a fare la sua parte per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, in termini di investimenti economici, è un fatto importante che certifica la strategicità di un collegamento stabile fra Calabria e Sicilia, e soprattutto il valore di una grande opera che rientra a pieno titolo nelle reti trans-europee di trasporto» ha commentato invece il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto. «Questo ulteriore passo in avanti ha aggiunto - dà concretezza all'impegno profuso in queste settimane dal ministro Salvini, che si è battuto anche per inserire in legge di bilancio 3 miliardi di euro per la Strada Statale Jonica. Oltre al Ponte servono, infatti, altre infrastrutture fondamentali per far compiere alla Calabria, e a tutto il Mezzogiorno, un salto in avanti nel futuro in termini di mobilità, collegamenti e spostamenti di merci e persone».



**Bankitalia boccia il governo sull'uso del contante: l'audizione che fa scalpore**

«Oggi, più che mai, si pongono le basi per intraprendere e vincere una battaglia storica che, è bene ricordarlo, è stata pensata e promossa da Silvio Berlusconi - spiega Tullio Ferrante, sottosegretario alle Infrastrutture - sebbene per troppo tempo osteggiata da veti ideologici pseudo ambientalisti. Procederemo dunque a presentare celermente un piano di progettazione solido e credibile per evitare nuovi ritardi, sprechi di tempo e denaro, e per portare finalmente a compimento un obiettivo prioritario per il nostro sistema Italia».

# Il Ponte sullo Stretto irrompe al Consiglio europeo dei Trasporti. L'Ue: «Disponibili a finanziare la prima fase»

---

Il ministro Salvini porta all'attenzione dei colleghi l'attraversamento stabile tra Sicilia e Calabria. La commissaria Valean: «Ci siamo messi a disposizione»

Di **Alfredo Zermo** 05 dic 2022

---

Un altro piccolo passo avanti verso il sogno siciliano del Ponte sullo Stretto è stato compiuto. Ora anche l'Ue apre alla realizzazione di quella che in Italia è diventata la madre di tutte le infratrutture. La commissaria Ue per i Trasporti, Adina Valean, rispondendo a una domanda sull'incontro con il vicepremier Matteo Salvini è stata possibilista. Ma «non abbiamo discusso solo dell'inclusione» del Ponte sullo Stretto di Messina nelle Ten-T, «che c'era già - ha precisato la commissaria europea - , so che è molto importante per il governo italiano, abbiamo discusso dei prossimi passi e ci siamo messi a disposizione. Aspettiamo un progetto solido per finanziare la prima fase di fattibilità e poi il progetto partirà».

«A parte avere una intenzione, bisogna avere una fase di preparazione e poi essere pronti per la costruzione effettiva», ha evidenziato Adina Valean. In mattinata il ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, intervenendo a Bruxelles alla riunione con gli omologhi europei, aveva detto: «Sottolineo ai colleghi che l'attuale governo dopo 54 anni di mancati sforzi ha tutta l'intenzione di avere un collegamento stabile fra Sicilia e Calabria, fra Italia e Europa, per il completamento di quel corridoio scandinavo-mediterraneo che» con «il Ponte che collega Messina e Reggio, Sicilia e Calabria, avrebbe l'anello mancante di cui parlava la commissaria Valean». «Noi - aveva aggiunto - stiamo investendo sulla progettazione e avendo tempi e finanziamenti certi».

Il ministro dei Trasporti, viene riferito in una nota, dal suo arrivo a Bruxelles sta evidenziando con grande forza soprattutto il dossier del Ponte sullo Stretto. «Per la prima volta dopo anni, sui tavoli europei torna un'opera che per l'Italia sarà fondamentale, non solo per collegare Sicilia e Calabria, ma anche per inquinare di meno aria (140.000 tonnellate di anidride carbonica emessa in meno) e mare», ha sottolineato, indicando che da parte della commissaria Ue, Adina Valean, e da altri colleghi europei c'è «attenzione e condivisione».

# Bankitalia bocchia il governo sull'uso del contante: scontro sulla manovra

[contante](#) [pos](#) [governo](#) [manovra](#) [bankitalia](#)



Sullo stesso argomento:

---

**“Basta bugie sulla manovra” Cacciari gela**

**Gianluca Zapponini** 06 dicembre 2022

Sui pagamenti elettronici in molti non l'hanno digerita la legge di Bilancio. Per la Banca d'Italia, tanto per dirne una, la manovra di Giorgia Meloni è scivolata su alcune bucce di banana che per Palazzo Koch potevano essere benissimo evitate. Un esempio? L'aumento della soglia per l'uso del contante, l'eliminazione delle sanzioni per gli esercizi commerciali che non accettano il

pagamento con le carte di credito per importi fino a 60 euro, le diverse forme di sanatoria fiscale.

Questi gli aspetti più critici del disegno di legge di bilancio all'esame del Parlamento e su cui è stato ascoltato dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato Fabrizio Balassone, capo del Servizio struttura economica del dipartimento economia e statistica di Via Nazionale. Per il quale «le disposizioni in materia di pagamenti in contante e l'introduzione di alcuni istituti che riducono l'onere tributario per i contribuenti non in regola rischiano di entrare in contrasto con la spinta alla modernizzazione del Paese che anima il Piano nazionale di ripresa e resilienza e con l'esigenza di continuare a ridurre l'evasione fiscale». Sulla stessa linea la Corte dei Conti che venerdì scorso aveva espresso forti critiche sulle disposizioni che ampliano le possibilità di pagare in contanti. E questo nonostante il premier Meloni abbia rassicurato circa la non dogmaticità della soglia dei 60 euro, che potrebbe anche essere rivista al ribasso, nel corso della gestazione parlamentare della manovra.



**“Basta bugie sulla manovra”.**  
**Cacciari gela Gruber sulle critiche a Meloni**

Tornando alle valutazioni di Via Nazionale, nel corso dell'audizione Bankitalia ha ripetutamente posto l'accento sulla situazione di incertezza che caratterizza il quadro economico, a causa della guerra in Ucraina che ha portato all'aumento dei prezzi dell'energia e di conseguenza dell'inflazione. In questo contesto «il Paese ha mostrato per il momento una sostanziale tenuta» con il prodotto interno lordo del terzo trimestre cresciuto dello 0,5%. Tuttavia «gli indicatori più recenti puntano a un indebolimento dell'attività per il trimestre in corso, in cui è proseguito il rialzo dell'inflazione». È opportuno sottolineare, ha proseguito Balassone, che di fronte ai rischi «di natura estrema a cui è esposto il Paese le proiezioni economiche costituiscono un riferimento solamente indicativo. Sviluppi drasticamente meno favorevoli di quelli prefigurati potrebbero realizzarsi a fronte di mutamenti repentini e imponderabili del contesto esterno».

# Perché rischiamo di rimanere senza benzina in autostrada

La protesta dei gestori degli impianti autostradali indetta dai sindacati di categoria durerà tre giorni, dal 13 al 16 dicembre. Le motivazioni del settore spiegate a Today da Antonino Lucchesi, presidente Faib autostrade



Foto di repertorio Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Uno sciopero lungo 72 ore per chiedere di essere ascoltati e per capire il destino di un'intera categoria. Come annunciato nei giorni scorsi Organizzazioni di categoria dei Gestori degli impianti autostradali, Faib, Fegica ed Anisa, le aree di servizio autostradali rimarranno chiuse per sciopero dalle ore 22 di martedì 13 dicembre, fino alla stessa ora di venerdì 16 dicembre. Tre giorni di protesta che arrivano come un fulmine a ciel sereno, ma che di fatto scoperciano un vaso di Pandora rimasto chiuso durante la pandemia: la mancata ristrutturazione dell'impianto complessivo delle aree di servizio autostradali.

## Le cause dello sciopero

A causare lo stato d'agitazione è il testo della bozza di Decreto Interministeriale che viene fatta circolare dagli ultimi giorni della scorsa legislatura, come spiegato a Today da Antonino Lucchesi, presidente Faib autostrade: "Urge un nuovo decreto sulle concessioni autostradali. Il 7 agosto del 2020 è scaduto il precedente decreto sulle concessioni, che poi non è stato rinnovato a causa della pandemia, congelando di fatto tutte le assegnazioni. Sarà un decreto importante perché sancirà il modo in cui verranno espletate le gare e quali saranno le nuove regole. Soltanto scoprendo questo potremo capire se sopravviveremo o no". Un problema che non nasce certo oggi, ma che diventa sempre impellente se rimane inascoltato: "Prima con Conte e poi con Draghi - ha sottolineato Lucchesi - avevamo fatto delle proposte, rimaste tutte disattese, abbiamo scritto anche all'attuale governo e a tutti i ministeri coinvolti, ma ad oggi non vi è stata alcuna risposta. Lo scorso 31 ottobre dovevano uscire le nuove regole, ma questo non è avvenuto, motivo per cui ad

## Un settore a rischio

Ma come è possibile che un'intera categoria rischi di sparire? Come spiegato dal presidente Faib autostrade, il primo duro "colpo" ai gestori è arrivato nel 2015: "Con la norma sull'accorpamento, che prevedeva la chiusura e appunto l'accorpamento delle stazioni meno redditizie, abbiamo dovuto rinunciare a 120 aree di servizio. Abbiamo lottato, ma questo è il massimo che siamo riusciti ad ottenere. Poi cosa è successo? I prezzi non sono diminuiti, c'è stata soltanto la sostituzione dei gestori, con le aree di servizio che sono passate sotto il controllo delle società che si occupano della ristorazione. Per il nuovo decreto avevamo chiesto che non ci fossero più accorpamenti e che venisse rispettata la continuità gestionale. Nonostante le iniziali garanzie date dal Mise, nella bozza dell'Autorità di Regolazione dei Trasporti, non soltanto non viene tenuto conto di queste richieste, ma noi non veniamo neanche menzionati".

Per i gestori è importante capire quali saranno le regole per accedere alle gare, rimaste bloccate per la pandemia e che ripartiranno nel settembre 2023. Tra concessioni scadute anche da 7-8 anni e quelle che scadranno da qui al prossimo settembre, circa il 75% degli impianti andranno a gara: "Se non sappiamo le regole - ha denunciato Lucchesi - non possiamo sapere se esisteremo o no. Siamo in un limbo, ma il tempo stringe. Addirittura nel vecchio decreto c'era una garanzia per i dipendenti, sparita nel-nulla nelle nuove indicazioni. Noi siamo l'anello debole da poter rimuovere di una catena che coinvolge le concessionarie autostradali, le compagnie petrolifere e i grandi gruppi della ristorazione, ma i dipendenti dovrebbero essere garantiti. Settembre è sempre più vicino e serve tempo per scrivere e approvare un decreto che deve mettere d'accordo tre ministeri, l'antitrust, l'Autorità di Regolazione Trasporti, le compagnie petrolifere, le concessionarie e le aziende che si occupano di ristorazione".

## Tutti gli altri problemi

In questo scenario di incertezza esistono poi altre problematiche "collaterali", dai prezzi al passaggio all'elettrico, che contribuiscono a rendere la situazione ancora più ricca di sole perplessità: "Esiste il problema delle royalty che vanno ristabilite - ha chiarito Lucchesi - negli ultimi 10 anni i volumi sono passati da 4 miliardi di litri erogati in un anno a meno di 900 milioni. Per quanto riguarda i prezzi, gli aumenti non fanno che peggiorare anche la nostra attività. Essendo i gestori pagati con un prezzo fisso al litro, per noi non cambia nulla anzi, ci guadagniamo di più se il prezzo è più basso. Inoltre, le royalty che le società pagano sono altissime e vengono scaricate sul prezzo finale, che quindi tende ad essere superiore a quello fuori dall'autostrada".

Se questo non fosse abbastanza, ci sono anche le problematiche legate alle bollette e agli interventi del governo, come spiegato dal presidente Faib autostrade: "Noi siamo costretti a rimanere aperti h24, ma adesso è arrivata anche la batosta delle bollette, passate da 2.200 euro mensili a picchi di 9mila, nonostante il consumo non sia cambiato. Anche se in questo momento ci interessa di più la nostra sopravvivenza, gli aspetti economici hanno il loro peso. Siamo stati costretti a rimanere aperti anche durante la pandemia, quando nessuno poteva circolare. Gli aiuti governativi sono arrivati, ma non sono stati in grado di pareggiare le perdite. Infine c'è anche il problema della transizione elettrica e di come verrà gestita: noi chiediamo di diventare 'gestori della mobilità', erogando gpl, benzina o elettricità".

Lo sciopero delle aree di servizio autostradali indetto da Fao, Fedica ed Ansa non riguarderà le stazioni in mano alla ristorazione (circa 120-130) che invece rimarranno aperte. La chiusura i restanti stabilimenti che vorranno aderire alla protesta inizierà alle 22 del 13 dicembre, ma se il messaggio inviato dalle sigle venisse recepito dal governo, c'è anche la possibilità che lo sciopero duri meno di tre giorni: "Siamo disponibili a ragionare se ci convocano - ha concluso Lucchesi - Siamo anche disponibili ad interrompere la protesta in caso di chiamata dal ministero. Possiamo discutere di tutto, ma se c'è in gioco la sopravvivenza devi scioperare e portare avanti la tua battaglia, perché in questo momento è a rischio non soltanto nostro futuro, ma anche quello di migliaia di dipendenti e delle loro famiglie". Una richiesta di udienza chiara e inequivocabile, che diventerà protesta perentoria a partire dal prossimo 13 dicembre. Con la speranza che qualcuno, da Roma, sia in ascolto. Intanto, in vista dei tre giorni senza benzina, meglio fare il pieno.

# Pos obbligatorio: cosa cambia col governo Meloni dal 1° gennaio 2023

Sarà molto più basso di 60 euro il tetto sotto il quale sarà possibile rifiutare pagamenti senza contanti: 40 o 30 euro. Ma non si esclude più nemmeno la cancellazione della norma inserita in manovra. Mettere a rischio i fondi del Pnrr per una leggina sui bancomat? Improbabile. Il punto della situazione



Pos obbligatorio: valutazioni in corso nel governo. Nella foto Giorgia Meloni (Ansa)

Ascolta questo articolo ora...

Con l'aumento a 60 euro del limite entro cui un esercente può rifiutarsi di accettare pagamenti con il Pos "si allentano due vincoli che possono contribuire a contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro". Non sono chiacchiere da bar, a dirlo è la presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, Lilia Cavallari, nel corso di un'audizione alle commissioni bilancio di Camera e Senato sulla manovra, sottolineando che "la letteratura economica è pressoché concorde nel sostenere che l'aumento dei pagamenti in contanti possa comportare un incremento dell'evasione". Da una rilevazione dell'ufficio emerge che "le regioni italiane dove l'utilizzo del contante è più diffuso sono anche quelle in cui si stimano i maggiori livelli di evasione dell'IVA". Cosa succederà dunque?

## Pos obbligatorio, soglia da 30 o 40 euro o cancellazione totale

Sembra sempre più probabile che l'esecutivo non andrà fino in fondo con la soglia fissata a 60 euro sotto cui non sarà obbligatorio accettare pagamenti con il bancomat. Ma riavvolgiamo il nastro. A inizio estate, per attuare impegni presi con Bruxelles, il governo Draghi aveva introdotto una sanzione per chi avesse preteso il pagamento in contanti: non spiccioli, trenta euro di sanzione fissa, più il 4 per cento del valore della transazione "negata". Poi è arrivato il nuovo governo. La prima bozza della legge di bilancio firmata Meloni aveva modificato la norma, alzando il limite minimo a trenta euro. La sanzione sarebbe dovuta scattare solo oltre. Poi si è andati persino oltre, un po' a sorpresa. La versione definitiva della legge di Bilancio ha alzato quella soglia ancora più in alto, a sessanta euro. Attenzione: va specificato che le regole non sono ancora in

La soglia di 60 euro per il Pos? "Non ne farei una battaglia di religione, che siano trenta o quaranta, purché si lasci un minimo di discrezionalità nel potere pagare in contanti nei negozi di prossimità" dice Giorgio Mulè, deputato di Forza Italia. La soglia a 40 euro vi andrebbe bene? "Sì - ha detto Mulè a Radio1 - è a metà tra trenta e sessanta quindi va bene".

Il punto è che 60 euro viene considerato da molti osservatori una soglia realmente alta, fuori luogo nell'Italia del 2023. Se la soglia dovesse essere confermata a quel livello, tanto per fare un esempio, diventerebbe pressoché impossibile pagare un taxi senza i contanti, almeno nei casi in cui il tassista, come già avviene per altro senza la norma in vigore, si rifiuti di accettare le carte. Cosa cambia? Ora avrebbe anche la legge dalla sua parte e non rischierebbe più alcun tipo di sanzione. Se, come sembra probabile se si percorresse quella strada, l'offerta di taxi che consentono il pagamento con le carte dovesse ridursi sensibilmente, ci sarebbero conseguenze anche sul lato della domanda, con la clientela che progressivamente potrebbe assuefarsi al nuovo corso. Non citiamo i taxi a caso. Niente pos solo contanti, "finalmente posso fare come voglio". Così si è sentita rispondere Silvia Salis, olimpionica di lancio del martello e vicepresidente del Coni quando, arrivata in taxi all'aeroporto di Genova, ha chiesto al tassista di poter pagare con il bancomat. La storia è finita su Instagram, raccontata così da Salis: "Genova taxi verso l'aeroporto: vedo il pos quindi chiedo di pagare col bancomat 32 euro. Mi dice che ora lui non è più obbligato e che 'è finita la pacchia delle banche'. Di fronte alle mie obiezioni ha iniziato a urlare con arroganza che ora, lui, può fare come vuole". Con soglia a 60 euro diventerebbe anche molto difficile riuscire a utilizzare i pagamenti digitali nei negozi più piccoli e quasi impossibile con gli artigiani e nei mercati. Con una soglia simile e senza sanzioni, è facile immaginare che spariranno i pos anche in tante strutture turistiche, nella ristorazione e negli stabilimenti balneari.

Tutto porta a pensare che ci sarà una correzione: il tetto sopra il quale non sarà possibile rifiutare pagamenti con carte e bancomat passerà almeno da 60 a 40-30 euro (lo scontrino medio con carta è di 47,5 euro mentre con il contante sta tra i 15 e i 20 euro); non si esclude però che possa scendere ancora più in basso in extremis. "L'impostazione che Meloni ha dato è chiara: tutti gli aspetti non fondamentali della manovra, possono essere discussi e ridefiniti - dice alla *Stampa* Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e, di fatto, il numero 2 di Fratelli d'Italia - Se ci chiedono di mantenere così com'è il reddito di cittadinanza noi diciamo di no. Ma su altre cose siamo disposti a ragionare con serenità".

La soglia non sarà dunque fissata a 60 euro, e ci sono due strade percorribili: o sarà portata 30-40 euro, oppure ci sarà un dietrofront completo e totale con la cancellazione della norma. Mettere a rischio i fondi del Pnrr per una leggina sui bancomat? Improbabile. Sull'obbligo all'uso del Pos Giorgia Meloni ha ben presente che il fronte aperto più delicato non è quello interno ma quello con la Commissione europea che qualche giorno fa le ha recapitato un messaggio molto chiaro: se si mette in discussione quello che è un obiettivo nel Pnrr, anche i fondi diventano a rischio. L'opinione di Bruxelles sulla legge di bilancio italiana, fa sapere il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, arriverà "nei primi giorni della prossima settimana".

## Le critiche di Bankitalia e le tensioni col governo

Anche Bankitalia non ha lesinato critiche. Le disposizioni in materia di pagamenti in contante e l'introduzione di istituti che riducono l'onere tributario per i contribuenti non in regola rischiano di entrare in contrasto con la spinta alla modernizzazione del paese che anima il Pnrr e con l'esigenza di continuare a

una sicurezza (come quei comitati con tatti, trasporto valichi, assicurazione). Stando al 2018 mancano che, per gli esercenti, il costo del contante in percentuale dell'importo della transazione è superiore a quello delle carte di debito e credito". E poi "limiti all'uso del contante, pur non fornendo un impedimento assoluto alla realizzazione di condotte illecite, rappresentano un ostacolo per diverse forme di criminalità ed evasione", e che "soglie più alte favoriscono l'economia sommersa; c'è inoltre evidenza che l'uso dei pagamenti elettronici, permettendo il tracciamento delle transazioni, ridurrebbe l'evasione fiscale".

La convinzione di Giovanbattista Fazzolari è che se la manovra riceve così tante critiche "è un buon segno, va bene" perché "vuol dire che non pende da nessuna parte". L'elenco, però, si allunga di giorno in giorno: dopo i sindacati e Confindustria la nuova bordata arriva pure da Bankitalia e sono stilette che fanno male all'esecutivo. Il fidatissimo e ascoltato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'attuazione del programma non ci sta: "Bankitalia - dice Fazzolari - è partecipata da banche private, è una istituzione che ha una visione, legittimamente, e questa visione fa sì che reputi più opportuno che non ci sia più di fatto utilizzo di denaro contante". Insomma, ha interesse a volere "che i cittadini si avvalgano di una moneta privata del circuito bancario". Parole che non piacciono all'opposizione che parla di "inaudito attacco" e chiedono che vada difesa "l'indipendenza e l'autonomia di Banca d'Italia". In serata la frenata. "Fazzolari - precisano fonti di governo in serata - non ha mai messo in discussione l'autonomia di Bankitalia" e anzi ha ribadito "il pieno apprezzamento per l'operato di via Nazionale". Insomma, "nessuna polemica". L'attacco a Bankitalia s'inserisce secondo tutti gli osservatori più attenti nella partita per la successione di Visco, che scade a fine ottobre del 2023, e che spetta al governo Meloni.

# Antibiotico-resistenza, la lotta inizi dalle TIN: «Uso indiscriminato aumenta la mortalità nei neonati»

La SIN lancia l'allarme e propone strategie per combattere la "pandemia silente"

di Chiara Stella Scarano



È una delle maggiori minacce alla salute globale nell'era attuale, e rischia, in un futuro non troppo lontano e non improbabile, di farci fare un balzo indietro di cento anni. Parliamo di **antibiotico-resistenza** (AMR), un fenomeno che si è notevolmente aggravato negli ultimi anni, e che vede l'Italia tra i Paesi europei con i più alti tassi di mortalità da infezioni antibioticoresistenti.

## L'antibiotico-resistenza nel mondo

Secondo il rapporto di *Global Research on Antimicrobial Resistance* pubblicato nel 2022 da *The Lancet*, che ha analizzato i dati da 204 paesi, nel **2019 oltre 1,2 milioni di persone** sono decedute per infezioni causate da batteri resistenti a diversi antibiotici e circa **5 milioni di decessi sono associati a fenomeni di AMR**. Stime precedenti pubblicate nella *Review on Antimicrobial Resistance* dell'UK Department of Health prevedevano, **entro il 2050, 10 milioni di morti all'anno** a causa di infezioni batteriche da patogeni resistenti. I dati del rapporto pubblicato su *The Lancet*, però, ci indicano che siamo molto più vicini a questa cifra rispetto a quanto si pensasse.

## Antibiotico-resistenza e neonati

Un fenomeno che, come messo in luce dalla **Società Italiana di Neonatologia (SIN)**, desta ancora più preoccupazione se declinato in chiave pediatrica. Proprio in ambito neonatale, infatti, negli ultimi anni si assiste ad un **aumento di infezioni dovute a patogeni resistenti** agli antibiotici. Le sepsi neonatali dovute a questi patogeni sono associate a tassi di sequele e mortalità significativamente più elevati. Globalmente si stima che **214.000 decessi ogni anno tra i neonati** sono da attribuire a microrganismi resistenti agli antibiotici. Circa la metà dei patogeni che causano infezioni neonatali severe risultano attualmente **resistenti alla prima ed alla seconda linea di trattamenti** raccomandati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

## Uso indiscriminato di antibiotici nelle TIN aumenta mortalità

«Gli antibiotici – afferma la SIN – sono il **farmaco più comunemente utilizzato nelle Terapie Intensive Neonatali (TIN)** e rappresentano un terzo dei 10 medicinali **più utilizzati nelle TIN**. Purtroppo, anche se negli ultimi anni i neonatologi hanno iniziato a valutare criticamente l'utilizzo degli antibiotici, la sfida che riguarda l'ottimizzazione del loro uso in ambito neonatale rimane significativa. Tutt'ora più del 75% dei neonati con peso inferiore a 1500 g e più dell'80% di quelli con peso inferiore a 1000 g vengono sottoposti alla nascita a terapia antibiotica, **nel sospetto di una sepsi**, pur essendo riportata in letteratura una incidenza della sepsi precoce che varia da 0 a 7%. Dati recenti

della letteratura evidenziano, inoltre, che un **uso non necessario e prolungato degli antibiotici**, durante la prima settimana di vita nei neonati pretermine, aumenta il rischio di insorgenza di una **infezione tardiva**, di enterocolite necrotizzante o di **morte**».

## **Gruppi multidisciplinari per guidare a un utilizzo consapevole**

«Le strategie da mettere in atto per arginare questa silente pandemia – afferma il **presidente della SIN, Luigi Orfeo** – non sono diverse da quelle proposte per la popolazione generale. Il quadro che emerge – spiega – è quello di una realtà in cui l'arsenale per **combattere i microrganismi** è sempre più povero di mezzi. I **nuovi antibiotici** non risolveranno definitivamente il problema, perché **perderanno la loro efficacia**, dopo un certo periodo di utilizzo, a causa di batteri resistenti. Lo strumento più importante per la limitazione della AMR è la prevenzione nell'ambito ospedaliero, attraverso il corretto uso degli antibiotici e **strategie di prevenzione e controllo** delle infezioni, prima fra tutte **l'igiene delle mani**, che dovrebbe continuare ad essere fortemente incentivata. Ogni ospedale – osserva Orfeo – dovrebbe adottare un "Antibiotic Stewardship Program", con la formazione di un gruppo multidisciplinare che guidi i medici nell'uso consapevole degli antibiotici. Se non si prendono subito provvedimenti adeguati – conclude – corriamo il **rischio di ritrovarci nell'era pre-antibiotica degli anni '30** e in un mondo senza antibiotici».

# Aumento Quota A Enpam? Cosa succederà nel 2023

L'Assemblea voterà ad aprile per una eventuale maggiorazione del contributo minimo. Questa proposta, che ha l'obiettivo di garantire la stabilità strutturale del fondo a sostegno di tutta la classe medica, porterebbe aumenti tra i 4 euro e i 55 euro su base annua

di Chiara Stella Scarano



Nei giorni scorsi, l'Assemblea nazionale dell'Enpam ha approvato all'unanimità il bilancio preconsuntivo per il 2022 ed il bilancio di previsione 2023, con un ritorno in positivo ed un avanzo stimato in 115 milioni di euro. Questo nonostante nel 2023 si registrerà il primo saldo previdenziale negativo dell'Ente, con l'importo delle pensioni che supereranno l'ammontare dei contributi previdenziali.

## Aumento Quota A, il voto ad aprile

Nella stessa sede, l'Assemblea ha anche esaminato una proposta di riforma del contributo minimo obbligatorio di Quota A, decidendo all'unanimità di fissare il voto al prossimo aprile. Questa proposta, che ha l'obiettivo di garantire la stabilità strutturale del fondo a sostegno di tutta la classe medica, porterebbe aumenti tra i 4 euro e i 55 euro su base annua.

## Gli importi in vigore

Per il 2023 restano quindi in vigore i versamenti già previsti in base all'inflazione e alle norme in vigore: Ricordiamo di seguito tutti gli importi aggiornati al 2022:

- € 120,04 all'anno per gli studenti;
- € 240,08 all'anno fino a 30 anni di età;
- € 466,01 all'anno dal compimento dei 30 fino ai 35 anni;
- € 874,48 all'anno dal compimento dei 35 fino ai 40 anni;
- € 1615,02 all'anno dal compimento dei 40 anni fino all'età del pensionamento di Quota A;
- € 874,48 all'anno per gli iscritti oltre i 40 anni ammessi a contribuzione ridotta (a questa categoria appartengono solo gli iscritti che hanno presentato la scelta prima del 31 dicembre 1989. Dal 1990 non esiste più la possibilità di chiedere la contribuzione ridotta).

A queste somme va aggiunto anche il contributo di maternità, adozione e aborto di 49,93 euro all'anno.

## Come si versano i contributi di Quota A

I contributi di Quota A sono dovuti dal mese successivo all'iscrizione all'Albo fino al mese di compimento dell'età per la pensione, e possono essere pagati in unica soluzione oppure in quattro rate senza interessi.

## All'Ifo di Roma inaugurati due nuovi sistemi di PET/CT completamente digitali



Inaugurati agli IFO Istituti Regina Elena e San Gallicano, due nuovi sistemi di PET/CT completamente digitali con il taglio del nastro dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato. "Si tratta - spiega una nota - di una eccellenza diagnostica unica nel suo genere, che consente di identificare con precisione anche lesioni tumorali millimetriche grazie alla elevata risoluzione e sensibilità delle immagini". Le nuove PET/CT permettono "di identificare il tumore fin dai primi stadi, ma anche di osservare la sua evoluzione e monitorare la risposta ai trattamenti". Questo importante miglioramento del sistema digitale rispetto all'analogico, "aumenterà la produttività del 60% con un impatto sulla riduzione delle liste di attesa in un campo della medicina estremamente delicato e critico come quello oncologico". Oltre 3,7 milioni il costo delle due macchine, sostenuto dalla Regione Lazio e dai finanziamenti provenienti dal Pnrr.

"Con questo investimento prosegue l'impegno per l'innovazione tecnologica e per migliorare e potenziare la sanità territoriale - commenta D'Amato - affinché i cittadini possano ricevere cure di qualità e sempre più moderne. Grazie a questo intervento l'Ifo sarà arricchito con Pet/Ct di ultima generazione che consentiranno un notevole miglioramento di qualità ed efficienza nelle prestazioni con un particolare riguardo all'umanizzazione delle cure - sottolinea - La durata dell'esame si riduce, si potranno così effettuare più di 7.000 esami annui".

"Il sistema - spiega Rosa Sciuto, responsabile della Medicina nucleare Ifo - consente di realizzare un vero e proprio imaging di precisione. La durata dell'esame si riduce passando dai 25-45 minuti dei tomografi Pet analogici, ai 15-25 minuti, a seconda del tipo di indagine. Il flusso di lavoro più efficiente porterà all'esecuzione di un numero maggiore di esami giornalieri. Si stima di aumentare subito la produttività da 4500 esami annui, eseguiti nel 2021 e nel 2022, a più di 7000 nel 2023".

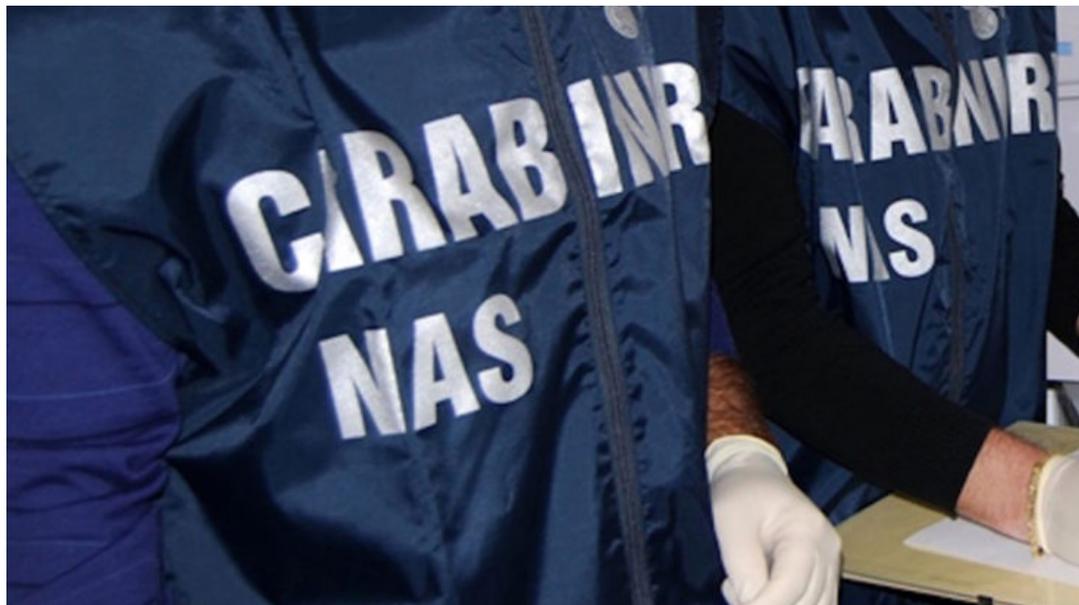
Alle più elevate performance diagnostiche si affianca la massima sicurezza e comfort per l'assistito: si riduce di circa il 30%, la dose di radiofarmaco da iniettare, con una minore esposizione anche degli operatori.

"Siamo riusciti in tempi molto ragionevoli a sostituire la Pet-Ct mobile - evidenzia Marina Cerimele, direttore generale Ifo - e acquisire ben 2 macchine di elevata eccellenza tecnologica. Un importante investimento che aggiunge così un altro tassello al progetto di restyling e ammodernamento del parco macchine degli Istituti. Tutto questo senza perdere di vista i bisogni della persona malata, non solo sul piano clinico-assistenziale, ma anche del benessere psicofisico. E' completamente cambiata la filosofia di arredo degli ambienti, al fine offrire spazi confortevoli sia ai pazienti che agli operatori".

# I Nas scoprono 165 medici e infermieri irregolari in ospedali e Rsa

I carabinieri del Nas hanno riscontrato irregolarità in 165 posizioni lavorative durante i controlli effettuati da metà novembre in ospedali e Rsa di tutta Italia

di Redazione



I **carabinieri del Nas** hanno riscontrato irregolarità in 165 posizioni lavorative durante i controlli effettuati da metà novembre in **ospedali e Rsa** di tutta Italia. Strutture che, **spiegano i militari**, «ricorrono sempre più spesso a **contratti di appalto** per avvalersi di professionalità sanitarie – medici, infermieri ed operatori sanitari – forniti da società esterne, solitamente riconducibili a cooperative». I controlli hanno riguardato 1.934 strutture sanitarie, con il monitoraggio di 637 imprese/cooperative private e la verifica di oltre 11.600 figure tra medici (13%), infermieri (25%) e altre **professioni sanitarie** (62%).

## Segnalate 205 persone e deferiti 8 titolari di cooperative

I Nas hanno segnalato complessivamente 205 persone, tra **responsabili di cooperative**, titolari di strutture sanitarie ed operatori sanitari, di cui 83 all'Autorità Giudiziaria e 122 a quella Amministrativa. In particolare, sono stati deferiti 8 titolari di cooperative per l'ipotesi di **reato di frode** ed inadempimento nelle pubbliche forniture ritenuti responsabili di aver inviato personale in attività di **assistenza ausiliaria** presso ospedali pubblici, in numero inferiore rispetto a quello previsto dalle condizioni contrattuali con l'Azienda sanitaria, o impiegato semplice **personale ausiliario**, privo del prescritto **titolo abilitativo**, anziché figure professionali socio-sanitarie, e, infine, personale medico non specializzato per l'incarico da ricoprire.

## Tra le segnalazioni dei Nas anche casi di esercizio abusivo della professione

Tra le **numerose irregolarità** accertate, c'è la fornitura da parte di cooperative di medici con età anagrafica superiore ai 70 anni stabiliti da contratto, l'**esercizio abusivo della professione** ma anche l'impiego di figure sanitarie esterne collocate in attività lavorativa senza l'adeguata **formazione** sulla **tutela della sicurezza** nei luoghi di lavoro. In un caso una cooperativa attiva nella provincia di Latina ha fornito un medico, già in servizio presso un ospedale pubblico in rapporto esclusività, ad un nosocomio di un'altra provincia per ricoprire **turni di guardia**.

## Sanità, pubblica amministrazione e cultura: le chiavi del nuovo manager sono competenza e responsabilità



Guardare al passato in chiave strategica, mettere al centro la competenza e anche una maggiore responsabilità al servizio di un vero e proprio investimento culturale: questa la dimensione immaginata per il nuovo manager nelle politiche culturali, sanitarie e pubbliche e tratteggiata nel corso di una due giorni di incontri presso il nuovo campus romano di SDA Bocconi School of Management.

Nella nuova sede romana, inaugurata il 12 ottobre scorso, si sono dati appuntamento alcuni rappresentanti e manager apicali di soggetti pubblici e privati, tra cui Vincenzo Caridi, direttore generale dell'INPS, Marcello Fiori, capo Dipartimento Funzione Pubblica, Ernesto Maria Ruffini, direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Giovanni Fosti, presidente Fondazione Cariplo, Stefano Lorusso, direttore generale del ministero della Salute, Nicola Pinelli, direttore FIASO, Fernanda Gellona, direttore Generale Assobiomedica, Massimo Annochiario, direttore generale Salute e Integrazione Sociosanitaria della Regione Lazio, Claudio D'Amario, direttore generale Dipartimento Salute della Regione Abruzzo, Enrica Giorgetti, direttore generale, Farminindustria, Antonio Naddeo, presidente Aran, Alessia Grillo, direttore generale CINSEDO.

"La presenza di SDA Bocconi a Roma - ha commentato a margine degli incontri Stefano Caselli, Dean SDA Bocconi - è un gesto di rispetto nei confronti della capitale del nostro paese e quindi di attenzione profonda a quelli che sono i bisogni di ricerca e formazione rilevanti, per l'Italia ma soprattutto per la sua proiezione internazionale. Le sfide per una Scuola di Management diventano più ampie e si allargano a quelle che sono le sfide che investono la società nel suo complesso. SDA Bocconi deve essere un attore chiave della trasformazione sociale, con un impatto sempre crescente e visibile, grazie alla sua attività di alta formazione e alla sua capacità di fare ricerca, che deve alzare continuamente la barra dei contenuti, creando un ponte robusto fra le sue componenti più avanzate e il mondo delle decisioni e del management".

Governare i bisogni di una popolazione diversa da quella che ha visto la nascita e lo sviluppo del Sistema sanitario Nazionale rappresenta la principale sfida in tema di politiche sanitarie, dove soluzioni innovative richiedono nuove competenze, di governance e spesa sanitaria, innovazione e digitalizzazione, formazione e ricerca.

"Ci sono tendenze ormai in atto da tempo - ha aggiunto Rosanna Tarricone, SDA Bocconi Associate Dean for Government & Health Division - che aspettano risposte e che segneranno il futuro del nostro servizio sanitario nazionale. E' tempo di agire. L'incontro è stato un'occasione per riflettere sul nostro Servizio Sanitario Nazionale, tra i sistemi con le migliori performance al mondo, e un privilegio che troppo spesso diamo per acquisito. Le tendenze demografiche, epidemiologiche e tecnologiche, in atto ormai da tempo, possono minacciarne il futuro, se non governate. Crediamo siano necessari dei cambiamenti e per questo ci confronteremo su temi quali governance, spesa sanitaria, innovazione e digitalizzazione, formazione e ricerca."

Nell'ambito delle politiche culturali, favorire il networking fra manager che operano nel settore culturale e suscitare una riflessione sui fabbisogni di competenze che le istituzioni culturali italiane dovranno sviluppare nel prossimo futuro rappresentano i passaggi fondamentali per una crescita sostenibile, anche alla luce del cambiamento innescato dalla crisi pandemica e dai cambiamenti sociali prodotti da quest'ultima.

Per Alex Turrini, professore associato, Public Management "I mutamenti sociali ed economici che la crisi pandemica prima e quella energetica poi impongono una riflessione anche sul futuro delle politiche culturali. L'incontro è stato un momento di confronto e riflessione sul ruolo delle istituzioni culturali e gli strumenti a disposizione di manager e leader di tali istituzioni nel governare il cambiamento e contribuire allo sviluppo delle comunità di riferimento."

La valorizzazione delle competenze già presenti e la capacità di sviluppare e attrarre nuove professionalità, mettendo al centro strategie e politiche del personale rinnovate, rappresentano invece le sfide principali per il settore pubblico e il decisivo ruolo a cui è chiamato per la ripartenza del Paese in un momento di cambiamento e di profonda innovazione.

"Indipendenza e rigore etico, competenza ed orientamento al risultato, capacità di promuovere e gestire il cambiamento. Sono queste alcune delle caratteristiche che saranno richieste ai dipendenti pubblici del futuro, sempre meno semplici attuatori di norme e direttive e sempre più professionisti del bene comune", ha concluso Giovanni Valotti, professore ordinario, Public Management.

# Sei a rischio depressione? La risposta in un tool online

Manto può essere utilizzato, in maniera gratuita e anonima, dagli over-55 per calcolare la probabilità di sviluppare depressione nei successivi due anni. Per sottoporsi al test, nato dalla collaborazione scientifica tra l'Università di Ferrara e gli Atenei di Bologna, New York e Stoccolma, è sufficiente cliccare su [manto.unife.it](http://manto.unife.it) e rispondere alle domande

*di Isabella Faggiano*

Fu consacrata sacerdotessa di **Apollo** a **Delfi**. **Dante Alighieri**, poi, la incluse tra i dannati dell'**Inferno**. Si chiama Manto ed è una **maga** che, stando alla **mitologia greca**, creò il lago della città di Mantova con le sue lacrime. È a lei che si sono ispirati gli ideatori del primo strumento al mondo in grado di fornire una stima personalizzata del rischio di depressione chiamato, appunto, **Manto**.

## Gli ideatori

«Manto – è nato dalla collaborazione scientifica tra l'Università di Ferrara e gli Atenei di Bologna, New York e Stoccolma. Consiste in un tool online utilizzabile in maniera gratuita e anonima dalla popolazione over-55, statisticamente più a rischio di depressione – spiega **Martino Belvederi Murri**, professore associato di Neuroscienze e Riabilitazione presso l'Università degli Studi di Ferrara, primo autore dello studio che ha condotto alla realizzazione del test -. Manto è capace di calcolare la probabilità di sviluppare depressione nei successivi due anni».

## Come si usa Manto

Per utilizzare Manto è necessario avere almeno 55 anni e non essere affetti da gravi problemi cognitivi. Per accedere al test è sufficiente cliccare su **manto.unife.it** e rispondere ad alcune domande, tutte anonime, sui sintomi di depressione e su alcuni altri aspetti della vita. Non è obbligatorio compilarle tutte, ma più risposte vengono fornite, più la stima sarà accurata. Al termine del breve questionario, al momento disponibile in italiano o in inglese, il sito produrrà una stima del punteggio di rischio individuale, espressa in percentuale.

## Uno strumento per tutti

«Manto potrà essere utile sia ai singoli cittadini over 55 che, autonomamente potranno sottoporsi al test, che a medici e professionisti sanitari per valutare se e quanto un paziente rischia di sviluppare una forma di depressione – dice Belvederi Murri -. È stato ideato per colmare una lacuna: se esistono già da alcuni decenni strumenti in grado di valutare il rischio di sviluppare patologie cardiovascolari, come l'infarto, nulla era disponibile – almeno fino alla nascita di Manto – per la valutazione della salute mentale. E questo – sottolinea il professore – nonostante la depressione sia la **principale causa di disabilità nel mondo** (dati OMS)».

## Uno strumento di prevenzione

Circa il 15% delle persone ha sofferto di depressione almeno una volta nella propria vita. «La sofferenza può essere transitoria ma, in casi più gravi, può anche causare la perdita del lavoro e delle relazioni sociali», aggiunge Belvederi Murri. Per questo, Manto potrebbe segnare un'importante svolta per l'identificazione precoce e la **prevenzione della depressione**: «Tutti possono sviluppare depressione in circostanze difficili, ma alcune persone sono più a rischio di altre, come le donne, coloro che hanno disturbi del sonno, dolore, altri sintomi fisici o una precedente storia di depressione», spiega il professore.

## Chi rischia la depressione

Il **rischio** è calcolato attraverso algoritmi specifici di intelligenza artificiale: chi totalizza un punteggio maggiore del 60% rientra tra la popolazione a rischio depressione, rischio che aumenta all'aumentare della percentuale ottenuta. «A coloro che ottengono un punteggio del 60% o di poco superiore consiglio di praticare (o incrementare se la si pratica già d'abitudine) l'attività fisica, meglio se aerobica, di fare attenzione all'igiene del sonno, sia dormendo un numero adeguato di ore, che evitando di utilizzare smartphone o di svolgere attività che possano influire negativamente sul riposo prima di andare a dormire.

Un aiuto può derivare anche dall'impegnarsi in attività piacevoli o stimolanti dal punto di vista intellettuale, come ad esempio dei cruciverba. Sono disponibili numerose altre cure ed azioni preventive, come strategie psicologiche, farmacologiche e comportamentali, da utilizzare da sole o in combinazione. Per questo – conclude il professore – chiunque abbia ottenuto un punteggio di rischio a percepisca sintomi associabili alla depressione è bene che si rivolga ad uno specialista capace di consigliare i rimedi più adeguati».

## Pnrr e assistenza territoriale: mancano 500 milioni per garantire il personale



Nel 2026 serviranno circa 2,3 miliardi per il personale necessario a far partire le strutture previste dal PNRR che si stanno realizzando anche grazie alla sottoscrizione dei contratti istituzionali di sviluppo (CIS), e per mettere a terra la riforma collegata dell'assistenza sanitaria territoriale del SSN prevista dal DM 77.

Analizzando gli standard previsti dallo stesso DM servono circa altri 2mila medici, 20mila infermieri e oltre 30mila unità di personale tra altri dirigenti sanitari, altre professioni sanitarie, operatori sociosanitari e personale di supporto, anche considerando quello già in servizio nelle strutture esistenti, che comunque vanno riadeguate al nuovo modello.

Una sfida difficile con le attuali risorse a disposizione della Sanità, anche se l'operazione, secondo le tempistiche del PNRR, è da completarsi entro il 2026.

“Difficile perché le attuali coperture relative al personale sanitario per il 2026, anno in cui andrà a regime il PNRR e il DM 77, ad oggi si attestano a circa 1,7-1,8 miliardi di euro, a fronte di un costo complessivo che oscilla tra circa 2,1 e 2,3 miliardi. Vanno trovate ulteriori coperture per circa 500 milioni di euro, altrimenti il debito buono relativo alle nuove strutture territoriali previste dal PNRR si trasformerà in debito cattivo, cioè strutture vuote senza tutto il personale necessario – queste le dichiarazioni di Tonino Aceti, presidente di Salutequità – e le coperture devono essere effettive e non solo basate su presunti e potenziali risparmi di spesa derivanti dall'applicazione della riforma territoriale. Sul punto l'Ufficio Parlamentare di Bilancio è stato chiaro”.

Rispetto alle strutture si dovranno realizzare - entro metà 2026 - 1430 Case di Comunità, 435 ospedali di comunità, invece 611 Centrali per la continuità assistenziale entro metà 2024.

Numeri che tengono conto dell'incremento di strutture previste dalle Regioni rispetto a quelle finanziate dal PNRR e sottoscritte nei CIS: 80 case di comunità in più (28 nel Lazio, 12 in Lombardia, 10 in Sicilia), 11 COT in più (7 in Campania), 35 Ospedali di comunità in più (7 in Puglia, 6 in Lombardia, 5 in Calabria e Veneto).

Circa l'80% (1121) delle Case della Comunità saranno oggetto di riconversioni e adeguamento di strutture esistenti; 310 quelle costruite ex novo (es. Lombardia 48, Campania 47, Puglia e Toscana 38, Veneto ed Emilia-Romagna 24). Circa una casa della comunità su 3 (484/1430) sarà spoke, ovvero garantirà presenza medica e infermieristica 6 giorni su 7, h 12 e potrebbe non prevedere servizi diagnostici di base, continuità assistenziale e punti prelievi (obbligatorie invece nelle CdC hub che garantiscono presenza medica h 24, 7/7 e infermieristica almeno h 12 per 7/7). Sono presenti in particolare al sud: Sicilia (98), Campania (85), Puglia (65), Calabria (47).

Veneto, Lombardia, Piemonte, Umbria avranno solo CdC hub.

Gli ospedali di comunità edificati da zero saranno circa 1 su 5 (94/435). La prevalenza delle COT, 441, utilizzerà spazi disponibili esistenti e funzionali non oggetto di intervento.

Il focus è di Salutequità, Associazione per la valutazione della qualità delle politiche per la salute, che nella sua terza analisi “PNRR e cronicità: Assistenza territoriale e Personale sociosanitario” (la prima è stata su Sanità digitale e cronicità, la seconda su Cure mancate e percorsi diagnostici terapeutici assistenziali, PDTA, per la cronicità) accende un riflettore sulla riforma dell’assistenza territoriale delineata dalla Missione 6 del PNRR guardando a “contenitori e contenuti”.

“Non si può immaginare di realizzare un nuovo modello di sanità di prossimità omogenea nelle Regioni e capace di garantire maggiore equità di accesso, soprattutto per le persone con cronicità– ha continuato Tonino Aceti - senza considerare che per garantire l’assistenza non bastano solo le strutture o le reti informatiche e informative, ma servono i professionisti che le animano, le utilizzano in modo appropriato e le finalizzano al soddisfacimento dei bisogni di salute dei cittadini”.

“Se manca il necessario personale, adeguatamente formato e retribuito e con le necessarie e riconosciute responsabilità c’è il rischio dell’effetto boomerang, per i cittadini che, non trovando i servizi promessi e programmati, si vedranno costretti a ritornare negli ospedali questa volta però più fragili perché anch’essi sempre più vuoti di personale, quest’ultimo stremato dalle condizioni di lavoro”.

È ovvio che la prima necessità, arrivati a questo punto – spiega ancora il presidente di Salutequità – è di superare definitivamente il tetto di spesa del personale sanitario al fine di finanziare adeguatamente gli standard del personale che vanno anch’essi definiti e approvati velocemente, superare le attuali difficoltà di reclutamento e fare fronte al turn over crescente legato ai blocchi subiti dal sistema negli ultimi dieci anni sia nell’ambito territoriale che ospedaliero. Tutto questo secondo parametri di valorizzazione professionale, economica e di benessere organizzativo dei professionisti, fattori che contribuiscono a migliorare l’attrattività del lavoro del Servizio Sanitario Pubblico e una maggiore qualità dell’assistenza, altrimenti in serio rischio”.

I passi da compiere – ha concluso Aceti - sono chiari e vanno fatti subito a partire da questa Legge di Bilancio che purtroppo ad oggi dedica troppo poco spazio al capitale umano del nostro SSN, non si occupa di liste di attesa e recupero delle cure mancate, oltre al fatto di non aver previsto alcun finanziamento per l’aggiornamento e l’attuazione del Piano Nazionale della Cronicità, uno strumento fondamentale per far fronte alla presa in carico della cronicità nelle more della realizzazione del PNRR e del DM 77”.

I dati dell’analisi e le proposte dell’”Osservatorio permanente assistenza pazienti Non-Covid. Focus su cronicità” sono state presentate oggi nel corso di un incontro a porte chiuse con i rappresentanti della politica nazionale e i principali stakeholder del SSN, realizzato grazie al contributo non condizionato di UCB, Bristol Myers Squibb, Gruppo Menarini, Sanofi e Beigene.

# Great resignation: pentito un lavoratore dimissionario su 4. Ma non i sanitari

Caggiano (psicologo del lavoro): «Chi si è pentito della propria decisione ha sovrastimato le proprie capacità e il numero di potenziali nuove offerte di lavoro che avrebbe ricevuto. Chi, al contrario, non si è rammaricato ha messo la propria felicità al primo posto». Ecco i risultati del sondaggio di Joblist sulla fase due della Great resignation

di Isabella Faggiano

Erano convinti che avrebbero trovato presto un'alternativa migliore. Hanno commesso un errore di calcolo, sopravvalutando le proprie competenze, il numero di potenziali offerte di lavoro che avrebbero ricevuto o entrambe le cose. Ma, a prescindere dalla motivazione che li ha spinti a dare le proprie dimissioni, una cosa è certa: oggi, un dimissionario su quattro si è pentito della propria decisione. È questo che sta accadendo nella fase due della **Great resignation**: dopo la grande fuga da uffici e fabbriche, per molti è arrivato il pentimento.

## I motivi del pentimento

«Chi si è pentito della propria decisione, molto probabilmente, è stato vittima di una dissonanza cognitiva: è possibile che un individuo si convinca talmente tanto di stare male in un determinato luogo, come ad esempio quello in cui lavora, da non essere più capace di vedere più nulla di positivo – spiega **Giuliano Caggiano**, psicologo del lavoro, founder InContatto srl e referente ambito Valutazione e Sviluppo dell'Ordine degli Psicologi del Lazio -. Il pentimento, infatti, di solito deriva dalla fusione di due aspetti: un'azione impulsiva ed un'aspettativa sovrastimata. Chi, al contrario, non si è pentito della Great resignation è perché (potendoselo permettere anche da un punto di vista economico) ha messo la propria felicità e quella dei propri cari al primo posto».

## La fase due della Great resignation

La fotografia di questa epoca di pentimenti emerge da un sondaggio firmato Joblist, realizzato su un campione di 15 mila persone in cerca di occupazione. La ricerca non dice solo che un lavoratore su quattro, il 26%, che ha rinunciato al proprio posto di lavoro è rammaricato della sua decisione, ma traccia una classifica dei pentimenti. In cima alla lista di coloro che vorrebbero poter tornare sui propri passi ci sono gli operatori del settore alberghiero: il 31% è pentito della decisione presa. In fondo alla classifica, invece, ci sono gli **operatori sanitari**: solo il 14% rinuncerebbe alle dimissioni date. «Il burnout causato dalla pandemia ha messo a dura prova il loro benessere psicofisico – continua Caggiano -. Durante l'emergenza da Covid-19, medici, professionisti e operatori sanitari, hanno dovuto far fronte, quotidianamente, non solo al sovraccarico di lavoro ed a turni massacranti, ma anche al timore di contagiare i propri cari ogni qual volta rientravano a casa al termine della giornata lavorativa. Per questo – sottolinea lo specialista -, è molto probabile che abbiamo tratto un reale beneficio dalla Great resignation».

## Perché si sono pentiti

Molti di coloro che hanno deciso di rinunciare al proprio posto di lavoro lo hanno fatto d'istinto: «Il **40% di chi si è licenziato non aveva un'alternativa**, semplicemente ha firmato le dimissioni per eccessiva stanchezza. Ed è probabile che sia stata proprio questa decisione avventata di optare per la Great resignation – dice lo psicologo del lavoro – ad aver presto lasciato spazio alla nostalgia». Dal sondaggio emerge che nel 22% dei casi la ragione del pentimento è dovuta alla mancanza dei vecchi colleghi, per il 17% il nuovo lavoro è risultato peggiore di quel che si sperava o, addirittura, il vecchio impiego è stato rivalutato e ritenuto migliore di quanto si pensasse (16% dei casi).

## La Great resignation italiana

Nei primi sei mesi di quest'anno, secondo i dati **Inps**, sono circa **307 mila le persone che hanno rassegnato le proprie dimissioni in Italia**, +35% rispetto al 2021. A dimettersi sono stati soprattutto i millennials (76% dei casi) e lo hanno fatto perché insoddisfatti, demotivati e privi di obiettivi.

Non sono pochi i datori di lavoro che hanno approfittato di questa ondata di pentimenti post-Great resignation,

richiamando i vecchi dipendenti: al 23% degli intervistati è stato proposto di tornare al vecchio impiego, soprattutto nel settore dell'istruzione e della vendita al dettaglio. Ma solo il 17% ha detto sì, il 24% ha manifestato indecisione, gli altri hanno rifiutato senza indugi.

## **È l'ora di rimboccarsi le maniche: ecco come**

Il pentimento può essere un'ottima occasione per **riflettere sui propri errori**, trasformandosi, così, in una sorta di seconda opportunità. Ma come ogni opportunità che ci viene concessa è bene sfruttarla al meglio. «Affinché un nuovo eventuale lavoro non deluda ulteriormente le nostre aspettative dovremmo essere chiari, sia verso noi stessi, che nei confronti di un potenziale datore di lavoro, fin dal primo colloquio – spiega Caggiano -, non solo dichiarando onestamente le nostre competenze, ma anche le nostre aspettative. È bene mettere in chiaro quali sono i benefit di cui abbiamo bisogno, dalla remunerazione, agli orari di lavoro, fino ad una flessibilità che ci permetta di bilanciare in modo adeguato vita personale e vita professionale. Un'analisi di questo tipo ci permetterebbe di non sbagliare più, né scegliendo un lavoro che non fa per noi, né dimettendoci da un impiego che, a differenza di quanto erroneamente percepito, è del tutto adatto alle nostre esigenze. In altre parole, eviterebbe di scatenare, ancora una volta prima l'esplosione della Great resignation, poi – conclude Caggiano -, un boom di pentimenti».

# Giornata Internazionale Volontariato: La Croce Rossa Italiana lancia “La mia storia X la tua”

La Giornata Internazionale del Volontariato, giunta alla sua 37° edizione, celebra tutte quelle persone che decidono di impegnare una parte del proprio tempo e delle proprie capacità al servizio degli altri

*di Redazione*

La **Giornata Internazionale del Volontariato**, giunta alla sua 37° edizione, celebra tutte quelle persone che decidono di impegnare una parte del proprio tempo e delle proprie capacità al servizio degli altri.

In Italia **sono più di 6 milioni i volontari stimati operativi**, di cui 4 milioni attivi in organizzazioni e associazioni. La Croce Rossa Italiana conta al suo interno 150mila volontari, di cui il 30 per cento giovani tra i 18 e i 30 anni; sul totale, inoltre, il 54,3 per cento sono donne. Una comunità che si adopera ogni giorno per alleviare la sofferenza umana con una molteplicità di azioni. Un'attività, composta da 112 diverse tipologie di servizi, dal tradizionale trasporto in ambulanza all'assistenza sociale e alle missioni sui territori colpiti da calamità, passando anche per la diffusione dei corretti stili di vita fino ai progetti di cooperazione internazionale.

«La **Croce Rossa Italiana** – dichiara il **presidente Francesco Rocca** -, mette al centro della sua azione il Volontariato: quello che si adopera 365 giorni l'anno per il bene della collettività; quello che abbiamo visto combattere la dura battaglia della pandemia; quello impegnato a far fronte alle recenti alluvioni; **quello operante nelle missioni umanitarie in Ucraina**. Ma ce n'è anche uno più silenzioso che, ogni giorno, assiste i nuovi poveri, porta soccorso ai migranti, consegna pacchi alimentari, risponde a qualsiasi vulnerabilità, con gentilezza e umanità». «Oggi – sottolinea Rocca -, posso esprimere la sincera commozione e il grande orgoglio di essere il Presidente di oltre 150.000 donne e uomini straordinari».

La campagna scelta da CRI per quest'anno sarà il DONO, puntando su tre parole chiave: NOI/SIAMO/DONIAMO. Tre parole che possono essere lette secondo ogni combinazione: NOI SIAMO i volontari, NOI DONIAMO il nostro tempo e le nostre competenze, SIAMO NOI, una e tante comunità allo stesso tempo, DONIAMO NOI stessi.

E il claim (che sarà poi anche l'hashtag per i social) sarà: “**La mia storia X la tua**”, dove la “X” rappresenta il simbolo del moltiplicatore di buone pratiche e di azioni virtuose. La storia di ogni volontario serve a dare un esempio e ciascuna è importante perché rappresenta i valori fondanti della CRI.



Giovanna Volo

Nel corso della giornata, l'assessore regionale alla Salute, **Giovanna Volo**, dovrebbe nominare quattro commissari che andranno a dirigere le Aziende sanitarie provinciali della Sicilia. Indiscrezioni, attenzione, che abbiamo appreso dalle nostre fonti e secondo le quali si preannuncia un rinnovamento e slittamento di deleghe. Accordi, dicono le indiscrezioni, tra gli assessori Falcone e Sammartino con il presidente della Regione Renato Schifani, suggellati qualche giorno fa a Catania. Nomine che ufficialmente dovrebbero decorrere dal primo di gennaio 2023. Anticipazioni che saranno definite nei prossimi giorni per completare il quadro di tutti i presidi ubicati nell'Isola

Ma entriamo nel dettaglio di nomi e cognomi, dei presunti manager della sanità. Partiamo dal capoluogo siciliano: all'**Asp di Palermo** dovrebbe andare l'ex deputato a Bruxelles di Popolo della Libertà, **Salvatore Iacolino**, che ha diretto anche quella di Agrigento. Iacolino, si ricorderà, ha ricevuto la scorsa estate la nomina a direttore amministrativo dell'Asp di Caltanissetta, per affiancare il manager Alessandro Caltagirone.



Salvatore Iacolino



Daniela Faraoni

Dunque, il direttore generale **Daniela Faraoni** lascerebbe Palermo per dirigere l'**Asp di Catania**. Dall'unificazione delle vecchie Usi (12 luglio 1995), è stata la prima donna al vertice dell'Azienda sanitaria del capoluogo. La Faraoni è stata, tra l'altro, direttore amministrativo dell'azienda ospedaliera San Giovanni Di Dio, dell'Asp di Caltanissetta, dell'azienda ospedaliera ospedali riuniti "Villa Sofia – Cervello" e dell'Asp di Catania.



Fabrizio De Nicola

Al **Policlinico di Messina** andrebbe **Fabrizio De Nicola**, attualmente direttore generale dell'Arnas Garibaldi di Catania. De Nicola ha una carriera di lungo corso nella pubblica amministrazione: già direttore generale dell'Asp di Trapani e alla guida del Policlinico Universitario di Palermo.



Salvatore Lucio Ficarra

Infine, si parlerebbe di un ritorno all'Asp di Agrigento per **Salvatore Lucio Ficarra**, adesso a capo dell'Asp di Siracusa. Il direttore generale, vanta, tra le altre cose, esperienze anche a Caltanissetta e Gela con ruoli di direzione e responsabilità nei settori amministrativo ed economico-finanziari.

In attesa di aggiornamenti, al momento queste sarebbero le notizie.

## "Causata invalidità permanente a neonato", l'Asp condannata a quasi 2 milioni di risarcimento ricorre in Cassazione

Un'emorragia cerebrale gli ha provocato un ritardo nello sviluppo neuromotorio e un danno biologico invalidante



(foto ARCHIVIO)

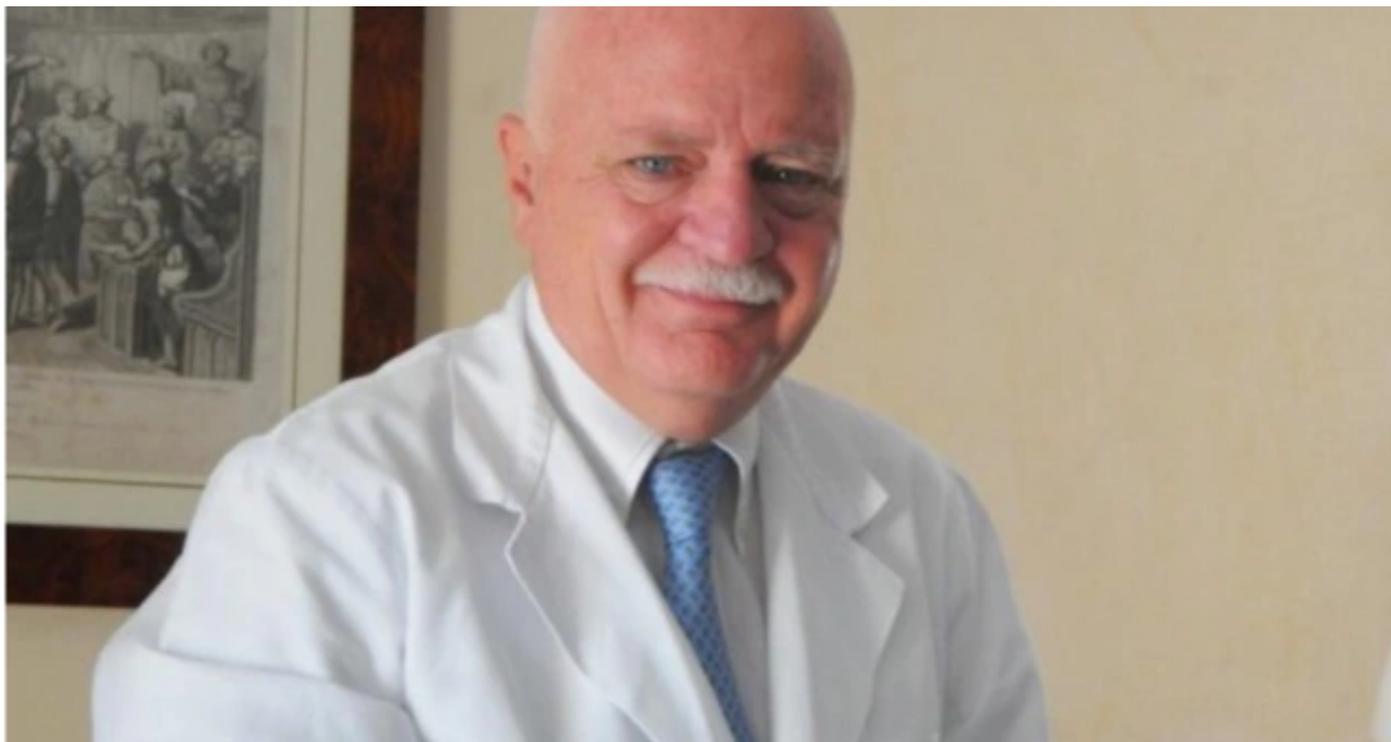
I medici con una condotta "imprudente e imperita" avrebbero causato gravissimi danni fisici ad un neonato, rendendolo invalido in modo permanente al 100%: Asp condannata in primo e secondo grado a pagare oltre 2 milioni di euro ricorre in Cassazione.

La vicenda risale al lontano 2007: in non meglio precisato reparto di Ginecologia e Ostetricia delle strutture dell'Azienda sanitaria provinciale (come già avvenuto in passato, tutto è stato omissato dalla stessa Asp, persino il nome dell'ospedale) un neonato verosimilmente in occasione della nascita avrebbe riportato una "lesione celebrare dovuta ad una emorragia registrata nell'emisfero destro" che gli ha causato un ritardo nello sviluppo neuromotorio e un danno biologico invalidante del 100%.

Un danno permanente, ovviamente, che condiziona la sua vita per sempre. Per questo i genitori avanzarono una richiesta di risarcimento di 3 milioni di euro che è stata parzialmente accolta in primo e secondo grado, con i giudici che hanno quantificato il risarcimento in poco più di un milione e ottocentomila euro.

L'Azienda sanitaria, tuttavia, ritiene corretto l'operato dei suoi sanitari, e ha disposto il ricorso in Cassazione attraverso un proprio legale.

## Palermo, il parto in auto: “Un grembiule per il fratellino”



*La storia di un piccolo miracolo.*

---

LA BUONA NOTIZIA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

### I' DI LETTURA

**“Di questa vicenda c’è rimasto un gesto tenerissimo**, soprattutto. Il fratello che, con il grembiule di scuola, cerca di coprire il bimbo appena nato per proteggerlo”. **Il dottore Luigi Triolo** (*nella foto*), titolare, della casa di cura Triolo-Zancla, aggiunge un particolare di tenerezza alla cronaca di un parto avvenuto a Palermo in circostanze avventurose. E’ la storia di una signora che, stamattina, mentre stava accompagnando i figli a scuola, ha capito che il momento era arrivato e si è diretta verso la clinica Triolo-Zancla. Il quarto figlio è stato partorito in macchina.

**“Il piccolo sta bene. I neonatologi si sono presi subito cura del bimbo** – aveva già spiegato il dottore Triolo –. La donna durante il tragitto da casa a scuola ha avuto dei piccoli dolori e subito ha compreso che aveva bisogno di aiuto. Una decisione saggia che ha consentito ai medici di arrivare in tempo e soccorrere la donna anche se in auto. Sono episodi che si verificano. Abbiamo già visitato la mamma e per lei non ci sono state complicazioni. Mamma e bimbo stanno bene”.





**Morì dopo una dose killer di chemioterapia all'ospedale Policlinico di Palermo Valeria Lembo.** Un errore fatale che portò a **somministrare dieci volte la dose necessaria**, fu accertato nel corso del processo penale.

I sanitari coinvolti nella vicenda sono stati oggi condannati dai giudici della Corte dei conti d'appello presieduta da Giuseppe Aloisio. Il primario Sergio Palmeri dovrà risarcire l'azienda sanitaria con 875 mila euro, l'oncologa Laura Di Noto e l'allora specializzando Alberto Bongiovanni **dovranno pagare la somma ciascuno di 318 mila euro**. Le infermiere Elena Demma e Clotilde Guarnaccia sono state assolte. Era il 2011 quando a Valeria, mamma 34 enne di un bimbo di sette mesi, si sottopose a quel trattamento risultato fatale. Secondo le indagini le fu somministrato un farmaco chemioterapico in dose eccessiva, 10 volte quanto previsto dai protocolli.

La Procura regionale della Corte dei conti di Palermo ha contestato, ai medici il danno erariale. **L'ospedale Policlinico è stato condannato a risarcire i familiari con quasi due milioni di euro.**

# Ispezione dei Nas a Casa Serena, sotto analisi struttura e organizzazione di lavoro e mansioni

Da indiscrezioni pare che anche l'azienda sanitaria a breve effettuerà controlli, la vicenda nata dalla segnalazione di un'organizzazione sindacale



Casa Serena

Da indiscrezioni pare che a breve scadenza anche l'Asp, l'azienda sanitaria provinciale, si recherà a Casa Serena, il Centro di riposo a Montepiselli, per verificare le condizioni igieniche della struttura. Torna dunque nell'occhio del ciclone la sede comunale per pensionati dopo la "visita" ispettiva dei carabinieri dei Nas di Catania che a quanto pare oltre a controllare la situazione strutturale dell'edificio si sarebbe concentrata sull'organizzazione del lavoro degli operatori, su mansioni e piano attività curato dalla Messina Social City.

Il direttore generale della Social City Carmelo Sferro, durante la seduta del consiglio di amministrazione del 22 novembre, su richiesta della presidente Valeria Asquini, ha relazionato sulle verifiche spiegando che dalla ispezione "Potrebbero configurarsi profili di rilevanza penale"...

## **Casa Serena, arrivano i Nas**

La presidente Asquini ha trasmesso all'autorità di pubblica sicurezza la trasmissione formale del verbale dei Nas e della comunicazione del direttore generale. Il Cda della Social City, oltre alla Asquini ne fanno parte Silvano Arbuse e Daniela Bruno, ha già nominato l'avvocato Salvatore Silvestro per tutelare l'azienda nella vicenda. Pare che il nuovo caso sia stato sollevato da una nota di un'organizzazione sindacale trasmessa anche all'Ispettorato del Lavoro.

Martedì 06 DICEMBRE 2022

## Manovra. Esposito (Fismu): “Sanità, grande assente, in linea con i precedenti governi”

***Per Francesco Esposito segretario nazionale Fismu, “nella manovra manca ancora una volta, in linea purtroppo con gli anni scorsi e con i precedenti governi, una visione di prospettiva della sanità pubblica”. “È il momento di una azione unitaria dei medici, dirigenti e convenzionati. Si apra una grande ‘Vertenza sanità’ con il Governo, le Regioni, le forze sociali”.***

La Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti-Fismu guarda “con forte preoccupazione la nuova manovra finanziaria del Governo Meloni e il dibattito in corso nel Parlamento”.

Per **Francesco Esposito** segretario nazionale Fismu, “nella manovra manca ancora una volta, in linea purtroppo con gli anni scorsi e con i precedenti governi, una visione di prospettiva della sanità pubblica”.

“Non c’è traccia di una programmazione e una previsione di risorse adeguate - aggiunge Esposito - per rafforzare il SSN e per dare gambe a quelle riforme di cui la sanità ha urgente bisogno”.

“Serviva un atto di discontinuità con il passato - sottolinea il segretario Fismu - e quindi di coraggio affinché la sanità fosse al centro dell’impegno e dell’agenda politica del Paese. Invece, siamo alla solita ‘minestra riscaldata’. E assistiamo anche all’enorme e confuso dibattito sul destino del PNRR, e quindi dei provvedimenti già varati dal precedente Governo sulla medicina territoriale”.

“Ma dobbiamo aggiungere anche altri fattori: la mancata emanazione dell’atto d’indirizzo per la medicina generale - continua - e la copertura insufficiente per il rinnovo contrattuale dei medici dirigenti. È bene ricordare che con un’inflazione sopra al 10 % che falcidia il potere di acquisto, i medici al massimo recupereranno un misero 4% . Nella medicina generale poi il danno è doppio oltre all’inflazione i medici scontano sui loro emolumenti anche l’aumento dei fattori di produzione (a partire dal caro bollette). Tutte questioni dove brilla l’assenza di interventi. Infine, la programmazione errata del numero chiuso nel passato ha portato ad un deficit di medici da inserire nel servizio sanitario ma anche su questo fronte nessun cambio di passo”.

“Guardiamo con preoccupazione alla nuova stagione contrattuale che avrebbe bisogno di una visione più complessiva del welfare di questo Paese e di una vera grande riforma del SSN, non di ‘pannicelli caldi’. È il momento di una azione unitaria dei medici, dirigenti e convenzionati. Si apra una grande ‘Vertenza sanità’ con il Governo, le Regioni, le forze sociali”, conclude Esposito.

## Manovra. “Favorirà la fuga dagli ospedali. Sempre meno risorse per il personale dipendente”. **Intervista al leader degli anestesisti Vergallo**

***Le poche risorse disponibili verranno drenate per pagare i medici a gettone a scapito della qualità dell'assistenza ai cittadini, specie in alcune specialistiche come quella per il Pronto Soccorso. Bocciata la riforma per l'autonomia differenziata. E al ministro Schillaci che pensa di pagare di più i medici chiedendo però loro di lavorare di più risponde: "Fino a ieri lavorava forse su Marte? Non ci sono più margini per ulteriori ore di lavoro", ci ha detto il presidente di Aaroi-Emac***

L'assenza di una voce di spesa per il personale e l'estensione della flat tax faranno sì che con questa manovra si incentiverà ulteriormente la fuga dagli ospedali. Le poche risorse disponibili verranno drenate per pagare i medici a gettone a scapito della qualità dell'assistenza ai cittadini, specie in alcune specialistiche come quella per il Pronto Soccorso.

E al ministro Schillaci che pensa di pagare di più i medici chiedendo però loro di lavorare di più risponde: "Fino a ieri lavorava forse su Marte? Non ci sono più margini per ulteriori ore di lavoro". Così il presidente degli anestesisti Aaroi-Emac, **Alessandro Vergallo**, in questa intervista a Quotidiano Sanità fa il punto sull'attualità.

### **Presidente Vergallo qual è il suo giudizio sulla manovra del governo Meloni?**

Il giudizio è assolutamente negativo, speravamo in qualcosa di meglio. Le risorse in più stanziare per la sanità non sono sufficienti viste le accresciute esigenze di sanità causate dal blocco pandemico. Sul finanziamento del Fondo sanitario nazionale poi, continua a non esserci una suddivisione tra la spesa per il personale sanitario e quella destinata ad altro. Si dovrebbero separare le due voci perché i costi che non sono del personale tendono esponenzialmente ad aumentare negli anni, pensiamo ad esempio alle nuove tecnologie o ai nuovi farmaci. Non separando le due voci succede così che le risorse per pagare il personale si assottigliano sempre di più. Di conseguenza il nostro potere di acquisto si è notevolmente ridotto negli ultimi 15 anni, e questo a prescindere dall'attuale inflazione. C'è poi un altro elemento che definirei drammatico da dover considerare.

### **Quale?**

Le già scarse risorse destinate ai dipendenti verranno buttate dalla finestra per pagare quel lavoro libero professionale che sta andando sempre più a sostituire il lavoro dei dipendenti con il ricorso ai medici a gettone. Se aumenta, così come sta aumentando drammaticamente, questo lavoro specie per specialistiche come Pronto soccorso e anestesia-rianimazione, è chiaro non ci saranno poi più risorse per pagar il personale. Anche il famoso stanziamento di 200 milioni previsto in manovra per il Pronto soccorso è un intervento normativo che si va a sovrascrivere ad contratto sul quale ancora si deve intavolare una discussione. L'ennesimo intervento spot. Inoltre, questo stanziamento è stato procrastinato al 2024, anche questo è un segnale evidente di scarsa attenzione. Altro capitolo presente in manovra che può creare danno è quello legato all'estensione della flat tax.

### **Cosa intende?**

Il nostro è un settore per il quale l'estensione della flat tax rischia di mettere il turbo ad un fenomeno di abbandono degli ospedali già in corso da parte dei medici dipendenti. Aumenterà ora il numero di quelli che si sposteranno sulla libera professione e andranno nel privato. Un medico dipendente pubblico con ben oltre un decennio di anzianità arriva a percepire circa 3.500 al mese, un collega nel privato arriva tranquillamente a tre volte quella cifra con lo stesso numero di turni. La sproporzione è pazzesca e incentiverà la fuga dagli ospedali. In questo modo il sistema finirà per implodere. E non solo per il pubblico impiego. Quando la fuga verso il privato raggiungerà un livello critico, in una deregulation come quella attuale si arriverà ad una concorrenza tale da spingere a quel punto i prezzi al ribasso. In questo quadro, a peggiorare ulteriormente il tutto ci sono poi le condizioni di lavoro ospedaliero che erano e restano pessime. Il vantaggio della deregulation nel privato riguarda anche la possibilità di poter gestire meglio il proprio tempo lavorativo a fronte di una gestione nel pubblico più ingessata dal momento che si deve garantire un servizio h24 in maniera diversa. La questione dei medici a gettone pone diversi problemi.

### **Quali ad esempio?**

Innanzitutto questi vengono reclutati senza alcuna selezione. Io per essere assunto nel pubblico devo fare un concorso, per i medici a gettone invece non è previsto nulla. La specialistica di anestesia-rianimazione è salvata dal fatto di non avere equipollenze, senza questa specialistica non si può nel settore quindi viene garantito un certo livello qualitativo. Per il Pronto soccorso invece sono riconosciute 43 specialità equipollenti.

### **Può farci un esempio?**

Il metodologo clinico è equipollente alla medicina d'urgenza. Si è arrivati a questa situazione perché nessuno voleva andare a lavorare in Pronto soccorso. Qui, tra medici a gettone, può arrivare a lavorare chiunque. L'ospedale non fa selezione affidandosi alle cooperative, l'università nemmeno, a questo punto avanzo io una proposta: affidiamo la selezione ai sindacati con l'aiuto delle società scientifiche di riferimento. Noi su questo saremmo già pronti, sarebbe anche un modo per offrire ai pazienti una garanzia di qualità al paziente. Noi siamo davvero all'esperazione, le soluzioni le abbiamo ma la politica deve cominciare ad ascoltarci.

**Cosa ne pensa dell'autonomia differenziata?**

Come sindacato abbiamo un atteggiamento assolutamente laico su questo. Possiamo considerare anche alcuni aspetti positivi di cui potrebbero godere nei primi tempi quelle 4-5 Regioni virtuose usando produttivamente questi nuovi spazi di libertà. Ma le altre, ossia la maggior parte delle Regioni resteranno indietro. Il mio giudizio in concreto è quindi negativo al 100%.

**Il ministro Schillaci ha detto che si dovrà pagare di più i medici ma anche che questi dovranno lavorare di più.**

Innanzitutto, a Schillaci abbiamo chiesto un incontro come intersindacale ma non ci ha neanche mai risposto. Mi spiego meglio, non ci ha detto di no, il problema è che non ci ha proprio considerati. Quando dice che vanno premiati solo quelli che lavoreranno di più mi viene da pensare: fino a ieri ha forse lavorato su Marte? O non sa di cosa parla o scientemente ci sta prendendo in giro. Abbiamo milioni di ore di straordinari non pagate che vengono azzerate ogni anno, ferie non godute, noi non abbiamo margine per lavorare più di quanto già non facciamo. Il discorso del ministro non ha senso.

*Giovanni Rodriquez*

## Pronto soccorso. Sempre più esteso il fenomeno del “boarding” e l’attesa per un letto in reparto può arrivare anche a 5 giorni

**Esattamente come per il boarding negli aeroporti, anche quello nei pronto soccorso è oramai la regola: soprattutto negli ospedali Hub, è diventato una realtà grave e quotidiana. Le iniziative per gestirlo si sono limitate a documenti ufficiali che ne definiscono il perimetro e la durata massima, fissata a 6 ore. Ma la maggior parte dei pazienti non aspetta 6 ore, bensì dai 2 fino a 5 giorni o oltre. Quali soluzioni?**

L’attesa da parte del paziente di un posto letto in reparto dopo la decisione di ricovero è stata elevata a dignità di un nome, tanto è frequente: *boarding*.

Ed esattamente come per il *boarding* negli aeroporti, anche quello nei pronto soccorso è oramai la regola: soprattutto negli ospedali Hub, è diventato una realtà grave e quotidiana.

Le iniziative per gestirlo si sono limitate a documenti ufficiali che ne definiscono il perimetro e la durata massima, fissata a 6 ore. Ma la maggior parte dei pazienti non aspetta 6 ore, bensì dai 2 fino a 5 giorni o oltre.

Il *boarding* certamente non deve essere semplicemente spostato, per poi ricadere sui medici dell’ospedale, perché tutti i reparti lamentano gravi carenze di personale o situazioni di vero e proprio burnout.

Le azioni affinché queste 6 ore scritte sulla carta diventino reali, sono semplici ma non a costo zero e Anao Assomed le propone da tempo: **servono più letti per acuti, più letti di lungodegenza, più medici, più territorio.**

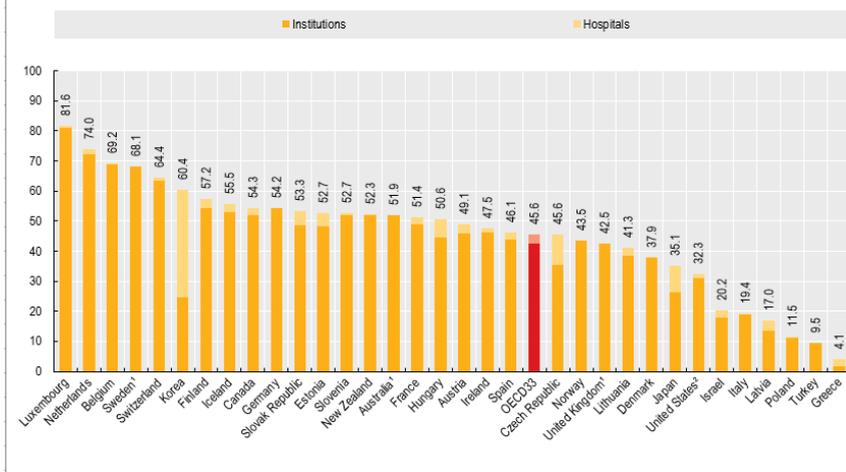
Il *Boarding* è conseguenza dei tagli degli ultimi anni e a questi tagli bisogna riparare:

- **Taglio dei Posti Letto per acuti e lungodegenza.** In Italia dal 2010 al 2020 sono stati tagliati **30.492 posti letto per acuti, con una riduzione del 19%**. Il taglio maggiore ha riguardato il Molise, la Calabria, la Puglia, la Liguria, Regioni in cui è stato tagliato più di 1 posto letto su 4. Ma il taglio più pesante, sempre tra il 2010 e il 2020, ha riguardato la **lungodegenza**, dove c’è stata una diminuzione media nazionale di posti letto che **sfiora il 30%**. Alcune regioni italiane risultano aver tagliato più posti letto di lungodegenza rispetto alla media nazionale: Puglia (-69%), Lombardia (-54%), Piemonte (-48%), Lazio (-36%), Veneto (-36%), Emilia Romagna (-31%). Considerando i letti totali, calcolati su 1.000 abitanti si osserva come nel 2010 erano complessivamente disponibili 4 posti letto, mentre nel 2020 tale quota è scesa 3,5 posti letto per 1.000 abitanti.
- **Occupazione posti letto.** La maggior parte dei pazienti in boarding è rappresentata da anziani con patologie internistiche. Il **tasso di occupazione di posti letto nei reparti di medicina è del 97,6%**. Va ricordato che il tasso ottimale, per evitare aumento di mortalità e morbidità, viene considerato **non superiore all’85%, pur se imprudentemente aumentato al 90% dal Decreto Ministeriale n° 70/2015 sugli standard ospedalieri.**
- **Long term Care (LTC) – Confronto con l’Europa**

La spesa per LTC ha registrato la crescita più elevata degli ultimi anni, rispetto ad altre aree dell’assistenza sanitaria. Secondo l’OECD, fattori come l’invecchiamento della popolazione e l’aumento dei redditi che porta con sé una maggiore aspettativa di qualità della vita da parte degli anziani, hanno richiesto un incremento della spesa per LTC. Guardando alla spesa per abitante negli ultimi 8 anni, ci sono stati Paesi che hanno incrementato notevolmente la spesa per LTC. La Germania: +65%, l’Irlanda: +39%, la Francia: +24%, l’Austria: +21%. L’Italia ha incrementato del 10% la sua spesa per LTC, ma continua a collocarsi sotto la media europea e con valori che si collocano ben al di sotto di quelli dichiarati da Germania, Francia, Austria.

Nel 2020 l’Italia ha speso per LTC 274€ per abitante, contro una media europea di 541€. La Germania ha speso per abitante 1.019 euro, la Francia 689€.

Se si confronta la spesa per LTC dei Paesi europei calcolata rispetto al GDP, anche in questo caso l’Italia si colloca sotto la media europea. L’Italia spende per LTC lo 0,98% del GDP, contro una media europea che è pari quasi al doppio di questo valore (1,81%).



Anche per quel che riguarda i lavoratori LTC, tipicamente infermieri e OSS che forniscono assistenza a casa o in strutture residenziali, esclusi gli ospedali, l'Italia si colloca sotto la media OCSE (5.2) con un tasso di 3,7 ogni 1000 abitanti.

- **Accessi impropri.** Nel 2019 i codici bianchi nei PS italiani sono **stati il 13% del totale**. I Codici verdi hanno invece pesato per il 57%. I codici bianchi, e certamente anche una parte dei verdi, non dovrebbero recarsi in PS e richiederebbero una gestione differente, territoriale. Ma la riforma territoriale tanto decantata è al palo, e il PNRR si sta rivelando solo una operazione edilizia.
- **Mancano medici.** Il numero di medici ha toccato il suo massimo nel 2009, per poi diminuire incessantemente fino al 2020, **riducendosi di 4.800 unità**. In realtà, su questo dato ha inciso positivamente il reclutamento di personale medico avvenuto nel 2020 a causa della pandemia da Covid 19 che ha visto l'immissione di circa 1.000 medici, perché se si guardasse il trend fino al 2019, **la diminuzione di personale medico sarebbe ancor più accentuata (5.800 unità)**.

Nel 2021, ben **2886 medici ospedalieri, il 39% in più rispetto al 2020** ha deciso di lasciare la dipendenza del SSN e proseguire la propria attività professionale altrove. Le fughe maggiori si sono registrate per gli specialisti coinvolti nei turni di PS, come urgentisti, internisti e chirurghi.

- **Pazienti sempre più complessi e anziani.** Nel 2019 gli accessi al PS distinti per fascia di età fanno emergere che il 28% era costituito da pazienti con età maggiore di 65 anni. Questa percentuale nel 2020 è salita al 30,5%. Dopo i 65 anni di età la degenza media sale, dal valore medio nazionale di 8 giorni **a quasi 9, che per gli ultra-85enni sale a 11,3 giorni**.

Le soluzioni al ribasso, le briciole economiche non risolvono il problema ma cercano solo di alimentare sterili e strumentali guerre tra poveri.

Il problema non è il pronto soccorso ma il sistema di emergenza di cui la crisi del pronto soccorso non è che l'effetto tanto scontato quanto catastrofico.

Per avere più personale è necessario che il lavoro medico sia gratificato, sotto il profilo professionale ed economico, meno rischioso, con carichi di lavoro ridotti e sia ottimizzato l'intero sistema di presa in carico del paziente. E per affrontare il boarding sono necessari letti, per acuti e per la post acuzie, assistenza territoriale e personale numericamente sufficiente e soddisfatto. Non altro.

**Chiara Rivetti**

*Segretaria Anaa Assomed-Regione Piemonte*

**Pierino Di Silverio**

*Segretario Nazionale Anaa Assomed*

Lunedì 05 DICEMBRE 2022

## Schillaci: “I soldi del Pnrr non vanno usati solo per fare le Case della Comunità”. E poi denuncia: “Facciamo troppi esami inutili e i cittadini prendono troppe medicine”

**Il Ministro della Salute in un'intervista a Libero torna sulla riforma del territorio e sui medici di famiglia: “Vanno coinvolti maggiormente, integrati nel servizio sanitario, responsabilizzati e gratificati”. E poi sul Covid: “Spero che con la prossima primavera ce lo lasceremo alle spalle. Comunque basta con gli obblighi di vaccinazione”. Infine lancia la lotta all'inappropriatezza: “Dobbiamo insegnare alle persone a curarsi” perché c'è “una realtà fatta di cittadini farmaco-dipendenti che ha costi e non cura”.**

“Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza stanziava fondi per creare infrastrutture. Non vanno usati solo per fare case di comunità”. Parole del Ministro della Salute, **Orazio Schillaci** che in un'intervista a *Libero* torna ad affrontare il tema della sanità territoriale.

E parla anche dei medici di famiglia: “Sono liberi professionisti convenzionati. Non li ho ancora incontrati. Certo vanno coinvolti maggiormente, integrati nel servizio sanitario, responsabilizzati e gratificati”.

E più in generale sul personale: “Tutto il personale sanitario va gratificato, e anche loro. Abbiamo eccellenze scientifiche ma perdiamo medici che abbiamo formato a nostre spese e li perdiamo spesso solo per ragioni economiche. E un'emigrazione che va fermata. I medici sono persone normali, hanno un mercato, noi li trattiamo come se fossero dei missionari”.

Molto spazio al Covid dove il Ministro ribadisce che “si dovrebbe iniziare a parlare di Covid 23 anziché di Covid 19, per far capire a tutti che ormai la malattia è profondamente diversa da quella originaria. La forma attuale è meno aggressiva e la sappiamo curare meglio. Le epidemie durano due-tre anni, è sempre andata così nella storia, con o senza vaccini, come avvenuto cento anni fa per l'influenza spagnola. Spero che con la prossima primavera ce lo lasceremo alle spalle. La situazione negli ospedali e nelle terapie intensive è sotto controllo”.

E sui i vaccini: “L'indicazione è nota: quarta dose per i fragili e vivamente consigliato il vaccino per l'influenza, che quest'anno può essere perfino più rischiosa. La speranza è che l'autunno prossimo si possa fare una sola iniezione, che copra sia il Covid sia l'influenza”. Ma in ogni caso Schillaci precisa: “Non rimetteremo l'obbligo vaccinale e saremo sempre attenti a mediare il diritto alla salute con il rispetto delle libertà personali”.

E infatti è sul post Covid che il Ministro intende concentrarsi: “Ci sono tante cose da fare. Una delle più importanti è la prevenzione, fin nelle scuole. I ragazzi sono spugne, imparano subito. In questi anni ci si è giustamente preoccupati molto di far capire ai giovani, fin dai primi anni sui banchi, che non bisogna fare discriminazioni in base agli orientamenti sessuali. Se introducessimo un'ora di educazione alimentare e di corretti stili di vita, che sono argomenti che penso interessino molto i giovani di oggi, assicureremo agli anziani di domani molti anni di vita sana in più. Credo che questa sia una priorità nella scuola, molto più di altre alle quali oggi si dà importanza”.

Il Ministro parla anche delle disuguaglianze: “L'obiettivo finale è che tutti i 21 sistemi sanitari regionali che abbiamo in Italia garantiscano le stesse condizioni di cura. Bisogna riuscire a limitare i viaggi della speranza negli ospedali del Nord a pochi casi, offrendo valide alternative sul territorio”.

E per ridurre Schillaci vuole lavorare “su prevenzione e organizzazione. Oggi facciamo tanti esami inutili, i ricoveri sono lunghi e prendiamo troppe medicine, per un eccesso prescrittivo dovuto anche a una dipendenza da farmaco dei cittadini, spesso ingiustificata. Ripeto, dobbiamo insegnare alle persone a curarsi”.

Nello specifico per il Ministro c'è “una realtà fatta di cittadini farmaco-dipendenti che ha costi e non cura. Ora dobbiamo investire 40 milioni per combattere la resistenza agli antibiotici di malati intossicati per l'uso indiscriminato che ne hanno fatto, al punto che le medicine non hanno più effetto su di loro, che sono perciò diventati difficilmente curabili”.

*Prof. Iacopo Olivotto, Professore di Cardiologia all'Università di Firenze: "Sintomi comuni ad altri disturbi cardiaci e sottovalutazione dei segnali portano spesso a un ritardo nella presa in carico dei pazienti"*



Roma, 5 dicembre 2022 - Si stima siano oltre 100mila le persone colpite da cardiomiopatia ipertrofica ostruttiva in Italia. Di queste, però, solo circa 15mila hanno ricevuto una diagnosi corretta. Nei restanti casi, i sintomi sono confusi con quelli di altre malattie a carico del cuore o sono sottovalutati. La patologia, che causa l'ispessimento del muscolo cardiaco, presenta infatti segnali comuni a molte altre condizioni cliniche.

Oggi esiste una molecola, mavacamten, già disponibile negli Stati Uniti e in corso di registrazione in Europa, che ha mostrato un importante potenziale nell'offrire un miglioramento rapido e duraturo di alcune anomalie cardiache chiave nei pazienti che vivono con questa malattia cronica, talvolta progressiva. Alla patologia e alle nuove prospettive nel trattamento è dedicato oggi un media tutorial virtuale.

“La cardiomiopatia ipertrofica ostruttiva è una malattia genetica molto diffusa: le proteine del cuore vengono alterate con un aumento anomalo della loro attività contrattile - spiega Iacopo Olivotto, Professore Ordinario di Cardiologia all'Università degli Studi di Firenze e Direttore della Cardiologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Meyer (AOUM) - La patologia causa un importante ispessimento delle pareti del muscolo cardiaco e un aumento sproporzionato del consumo di energia, che nel lungo termine può avere conseguenze anche molto gravi. I sintomi più comuni sono palpitazioni, stanchezza, affanno e difficoltà a svolgere esercizio fisico, soprattutto dopo i pasti. Più raramente si

presentano sincope, angina e dispnea. Nelle forme cosiddette ostruttive, può anche esistere un ostacolo all'uscita del sangue dal ventricolo sinistro, che, in alcuni casi, necessita di una correzione chirurgica. Esistono, però, anche casi lievi e del tutto asintomatici. Questo rende ancora più complessa la diagnosi, soprattutto nei giovani. La malattia viene in genere diagnosticata intorno ai 40 anni, ma è spesso già presente fin dall'adolescenza. La medicina sportiva è in grado di riconoscerla in stadi asintomatici grazie agli esami previsti per gli atleti, soprattutto l'ECG, ed è in grado di ridurre in modo significativo i casi di morti improvvise durante le competizioni sportive. Questa malattia compromette la qualità della vita, perché può rendere difficoltose anche le attività più semplici. Molto spesso è questo il primo segnale che spinge i pazienti a effettuare un controllo dal proprio medico”.

La cardiomiopatia ipertrofica è una malattia ereditaria determinata da mutazioni in uno dei geni che codificano per le proteine del sarcomero, l'unità funzionale contrattile delle cellule muscolari cardiache. È la malattia genetica familiare cardiaca più frequente, per lo più trasmessa con modalità autosomica dominante.

“Il test genetico è indicato per ogni paziente, anche se non tutti scelgono di effettuarlo. Risulta positivo in circa la metà dei casi ed è utile per studiare gli altri componenti della famiglia - sottolinea il prof. Olivotto - Nel rimanente 50% dei malati il test è negativo, il che significa che la malattia potrebbe essersi sviluppata su base poligenica. In mancanza di un unico gene responsabile, sui familiari possono essere svolti solo gli screening clinici, quindi con ECG, nell'adulto circa ogni 5 anni, negli adolescenti più spesso, perché per età sono a rischio di sviluppare la patologia anche se ancora asintomatici. Il test sui familiari permette di identificare chi deve essere seguito nel tempo. Si tratta di esami estremamente sensibili, che oggi possono essere svolti in modo rapido, ma di complessa interpretazione: per questo è molto importante avvalersi di un genetista con esperienza specifica in cardiopatie”.

In Italia esistono diversi centri di cura con esperienza specifica per questa patologia e per altre cardiopatie genetiche. “Già dagli anni '90 la cultura relativa alla cardiomiopatia ipertrofica ostruttiva si è diffusa moltissimo, siamo uno dei Paesi in grado di trattarla al meglio - continua il prof. Olivotto - È fondamentale, però, che i pazienti si rivolgano ai centri dedicati, che hanno molta più esperienza nel riconoscere i sintomi, fornire corrette informazioni e individuare il migliore trattamento. La chirurgia è consigliata solo per le forme ostruttive gravi e implica il ricovero in centri di eccellenza, perché è un intervento raro. Per molti di questi pazienti è necessario l'impianto di un defibrillatore salvavita. La maggior parte dei casi richiede invece una terapia farmacologica, che fino a oggi è stata costituita da betabloccanti, calcioantagonisti e antiaritmici, sviluppati per altre patologie. La prima terapia sviluppata espressamente per la cardiomiopatia ipertrofica, il mavacamten, è un modulatore allosterico orale first-in-class della miosina cardiaca, i cui dati clinici convalidano il promettente potenziale quale importante opzione di trattamento per pazienti sintomatici con la forma ostruttiva”.

Nello studio EXPLORER-HCM, mavacamten ha evidenziato un considerevole miglioramento del Kansas City Cardiomyopathy Questionnaire (KCCQ OSS): 36% con mavacamten rispetto al 15% con placebo. Il KCCQ OSS è un questionario a 23 punti malattia-specifico che quantifica i sintomi, la condizione fisica, la funzione sociale e la qualità di vita dei pazienti. Questa analisi supporta le evidenze scientifiche che indicano il beneficio del farmaco nel migliorare le condizioni di salute, i sintomi e la qualità di vita.

Lo studio EXPLORER-LTE ha arruolato, al termine dello studio EXPLORER-HCM, 231 dei 244 pazienti che erano idonei per lo studio di estensione a lungo termine. EXPLORER-LTE ha dimostrato miglioramenti prolungati dei benefici cardiovascolari alle settimane 48 e 84 e il potenziale di mavacamten nell'offrire un miglioramento rapido e duraturo nelle misure cardiache chiave.

Lo studio VALOR-HCM, inoltre, ha evidenziato che l'aggiunta di mavacamten riduce significativamente il bisogno di procedure di riduzione del setto (SRT) in pazienti con cardiomiopatia ipertrofica ostruttiva sintomatica grave candidati alla SRT, secondo le Linee Guida 2011 dell'American College of Cardiology/American Heart Association (ACC/AHA). Dei pazienti trattati con mavacamten, l'82% non aveva più la necessità di essere sottoposto a SRT e non soddisfaceva più i criteri per la SRT secondo le Linee Guida rispetto al 23% dei pazienti che hanno ricevuto placebo. I pazienti trattati con mavacamten hanno anche dimostrato un miglioramento delle misure della qualità di vita e dei biomarcatori cardiaci.

A chirurgia e terapia farmacologica, utili a trattare la malattia quando si è già presentata, si aggiungono poi le prime iniziative di terapia genica, per un intervento pre-clinico. "L'obiettivo è sostituire o riparare il gene che presenta l'alterazione in una fase molto iniziale della patologia, per eliminarla completamente - conclude il prof. Olivetto - Sarà rivolta ai pazienti giovani, ma la ricerca è ancora in divenire".

Dal palazzo

L'appello della Fsi-Usae

## «Si rischia una crisi assistenziale: siano rinnovati i contratti dei precari Covid»

*I componenti della Segreteria regionale del sindacato sollecitano un intervento del governo regionale.*



🕒 Tempo di lettura: 2 minuti



5 Dicembre 2022 - di [Redazione](#)

## Arrivano gli sconti luce e gas, ma solo in pochi rientrano. Ecco i requisiti

Apri

Confronto e Risparmio

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

«La **scadenza** dei contratti degli operatori sanitari (medici, infermieri, tecnici, ostetrici e operatori socio-sanitari) assunti nell'ultimo triennio per sopperire all'emergenza Covid-19 e al mantenimento dei **LEA**, prevista per il 31/12/2022, con la fuoriuscita di tale personale dal nostro **martoriato sistema sanitario** rappresenterebbe una **grave minaccia** per la sopravvivenza di molti ospedali dell'isola».

Lo scrivono **Salvatore Ballacchino, Salvatore Di Natale e Pier Paolo Di Marco** (componenti della Segreteria regionale **FSI-USAE**), aggiungendo: «Considerate le difficoltà a reperire personale nella nostra regione, la presenza e il servizio prestato da loro nell'ultimo triennio ha rappresentato una forte garanzia a tutela sia della salute che della prevenzione pandemica. Il personale in scadenza di contratto negli ultimi mesi ha acquisito sul campo la necessaria **esperienza professionale** che ha permesso di innalzare il tasso qualitativo e quantitativo dell'offerta sanitaria nei nostri ospedali».

Il sindacato, allarmato «per la **grave crisi assistenziale** che potrebbe scaturire **dal 01/01/2023** per il mancato rinnovo dei contratti a termine», sollecita al presidente della Regione e all'assessore alla Salute «un pronto intervento per valutare le modalità migliori e celeri che consentano la proroga dei contratti in scadenza, così come avvenuto nelle amministrazioni precedenti». La Fsi-Usae richiede anche l'emanazione di apposita nota assessoriale da indirizzare alle direzioni delle aziende sanitarie siciliane «per facilitare le operazioni di rinnovo contrattuale **in modo uniforme**».

Catalogo dei Medici dal 1974

Con gli sconti fino al 30% acquistare su Medical Center Italia è ancora più conveniente! Medical Center Italia

Martedì  
6 dicembre 2022



La redazione  
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.  
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di  
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00  
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.  
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo  
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

# Palermo



IL CASO

## Scuole vandalizzate e rifiuti le periferie dimenticate

Alla media Leonardo da Vinci ottavo raid dall'estate, in fumo 15mila euro di attrezzature  
Tour dei bambini nelle discariche abusive: "Non sporcate, qui ci viviamo". Polemica sul decentramento

Dallo Zen a Cruillas e al Cep, viaggio nelle emergenze dei quartieri

Da agosto ad oggi la scuola media Leonardo da Vinci, a metà strada tra Noce e Malaspina, ha subito otto raid vandalici. Altri casi analoghi negli altri quartieri disagiati. Una delle tante emergenze che affliggono le periferie palermitane. La Rap ha organizzato un mini-tour dei bambini attraverso le discariche abusive di Brancaccio e Sperone: "L'unica cosa che va bene sono i materassi, così almeno i senzateo li trovano e dormono". E mentre i consiglieri di circoscrizione di Pd, Sinistra civica ecologista e M5S chiedono risorse, a Cruillas i giovani si organizzano per affrontare le emergenze.

di **Claudia Brunetto**  
e **Marta Occhipinti**  
● alle pagine 2 e 3

La storia

Partorisce in auto  
nel parcheggio  
della clinica  
davanti agli altri  
tre figlioletti

● a pagina 11

IL REPORTAGE



Cotone e alghe per far volare gli aerei  
a Gela la sfida green della bioraffineria

di **Gioacchino Amato** e **Tullio Filippone** ● alle pagine 6 e 7

Il Pd

I dem siciliani  
divisi tra Schlein  
e Bonaccini  
"Ma pensate al Sud"

di **Miriam Di Peri**



▲ In corsa Elly Schlein

Il Pd siciliano si prepara al congresso nazionale tra sostenitori della prima ora e incerti che stanno vagliando le diverse proposte politiche. In pole position delle candidature gli emiliani Stefano Bonaccini ed Elly Schlein, ma la disponibilità è stata data anche dal coordinatore dei sindaci dem, Matteo Ricci, dal capogruppo a Bruxelles, Brando Benifei, e dalla ex ministra Paola De Micheli.

● a pagina 4

Il centrodestra

Dopo la lite  
Miccichè-Falcone  
evocata la procura



di **Claudio Reale** ● a pagina 5

La musica

Tutta la città tifa Beatrice Quinta  
che sogna il trionfo a "X Factor"



Dietro ai look da pop star navigata sfoggiati a ogni esibizione sul palco di "X Factor", la palermitana Beatrice Quinta giunta alla finale del talent (giovedì alle 21,15 su Sky e in streaming su Now) cela una ragazza timidissima che ha imparato a dominare le insicurezze tipiche dei ventenni. «Con una tigre così in casa non si può essere gelosi, ti travolge», sorride il papà Costantino Visconti, professore ordinario di diritto penale all'Università di Palermo.

di **Giada Lo Porto** ● a pagina 13



Il calcio

Il bomber Brunori  
croce e delizia  
dei rosanero



● a pagina 14

L'EMERGENZA

# Scuole preda dei vandali

## Noce, otto raid in tre mesi

### Sos dai presidi in trincea

di Claudia Brunetto

Le vernici utilizzate per colorare il quartiere nel giorno della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia sono finite contro i monitor delle lavagne interattive multimediali, montati soltanto venerdì scorso. Per farlo i vandali si sono fatti strada sfondando le porte delle aule dove anche i banchi e le sedie sono stati imbrattati con le bombolette spray. È soltanto l'ultimo raid ai danni della scuola media Leonardo da Vinci di via Serradifalco, fra i quartieri Noce e Malaspina. Otto dallo scorso agosto, che hanno mandato in fumo 15 mila euro di attrezzature informatiche, fra computer e impianti di amplificazione.

Ieri la preside, Giovanna Genco, ha dovuto recuperare duemila euro per sistemare di nuovo l'impianto di allarme danneggiato dalle incursioni. Nella stessa notte, qualcuno si è introdotto anche nella succursale del liceo Damiani Almeyda-Crispi in via Vivaldi, nello stesso quartiere della Leonardo da Vinci. Ma non c'è fine settimana o periodo festivo, approfittando della sospensione delle lezioni, in cui non si registrino furti o atti di vandalismo contro gli istituti scolastici. Dallo Zen a Brancaccio, dal Borgo Vecchio al Cep. E i presidi, ogni volta, sono costretti a rimboccarsi le maniche per ripercorrere il solito copione: l'amara scoperta, gli alunni costretti a stare a casa, la conta dei danni e la ricerca di nuove risorse per fronteggiarli. Chiedono maggiore controllo del territorio, ma anche interventi educativi nei quartieri. «Perché la scuola da sola non può fare tutto», dicono i presidi.

«Abbiamo dovuto interrompere l'attività didattica, ed è questa l'a-

Alla media Leonardo da Vinci danneggiate le lavagne multimediali appena montate  
Incursione anche al liceo Almeyda-Crispi dove sono stati portati via tre computer  
L'appello: "Noi resistiamo, ma aiutateci"



▲ Nel mirino Una lavagna multimediale danneggiata nel raid

marezza più grande – dice Genco – Abbiamo cercato di salvare le lavagne contattando il fornitore che ci ha guidato per provare a togliere la vernice. Ma non è questo il punto. È tutto molto faticoso, di certo però non ci arrendiamo».

Alla Leonardo da Vinci hanno forzato tutti gli armadietti, alla ricerca dei computer che erano spariti già durante l'estate. Li hanno trovati e portati via, invece, al Crispi. «Hanno rubato tre pc portatili – racconta la preside Graziella La Russa – e tagliato i cavi elettrici delle lavagne multimediali. Per

noi è la prima volta e siamo molto preoccupati. Lavoriamo tanto per implementare i nostri laboratori, che poi fanno questa fine. Le scuole non dovrebbero difendersi dagli attacchi esterni. A questo punto siamo costretti ad attrezzarci con un impianto di allarme». Che, purtroppo, non sempre è un valido deterrente. Lo sa bene la preside dell'istituto comprensivo Giovanni Falcone, allo Zen 2, che dalla scorsa estate fino a tutto il mese di ottobre ha dovuto fare i conti con diverse irruzioni a scuola. «Tante telecamere sono state manomesse

– dice Daniela Lo Verde – Per due volte si sono introdotti in aula magna arrampicandosi dalle finestre. Hanno rubato tutto quello che si poteva. E alcune casse, che non erano riusciti a far arrivare all'esterno, sono state lanciate nel vuoto per farci un dispetto». I danni allo Zen, soltanto negli ultimi mesi, ammontano a cinquemila euro.

«La cosa che davvero mi addolora – continua Lo Verde – è che durante le ore di lezione sono state rubate alle maestre due auto parcheggiate vicino alla scuola. Questo scoraggia gli insegnanti, li amareggia. Alcuni vogliono andare via dalla scuola. Noi insistiamo, ma una cosa del genere suona tanto come una sconfitta».

Al Cep, dopo gli arresti di due minorenni colti sul fatto mentre stavano tentando di svaligiare la scuola, a fine settembre, le acque si sono un po' calmate. I vandali, in quell'occasione, avevano preso di mira e messo a soqquadro anche il vicino asilo nido Peter Pan, che l'anno scorso fu per gran parte dato alle fiamme. «Anche se sembra un periodo più tranquillo dopo i due arresti – dice il preside Giusto Catania – stiamo sempre con il fiato sospeso. Quello che serve, in questo quartiere, non è soltanto l'azione repressiva ma anche educativa, ed è su questo ultimo fronte che stiamo lavorando moltissimo con i nostri ragazzi».

Proprio a questo scopo, l'Ufficio scolastico regionale ha formato un gruppo di lavoro, coinvolgendo alcuni presidi per dare risposte nei territori dove le scuole sono più colpite da furti e raid. «Non si può tagliare sulla scuola pubblica – continua Catania – non si può continuare a delegittimarla, perché è proprio questo che la espone a tanti rischi. La scuola va difesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📍 Fronti aperti  
Un'aula devastata dai vandali allo Zen  
Qui sotto il trenino con i bambini in giro a Brancaccio tra le discariche



Il racconto

## Bambini in tour fra l'immondizia

### “Non sporcate, noi qui ci viviamo”

Tiene gli occhi puntati su tutti i rifiuti. E poi con il dito li indica, urlando alla gente attorno: «Non si fa». Le bottiglie di plastica lungo la corsia del tram, la sedia fra le erbacce, gli escrementi dei cani sul marciapiede. «Si devono dare una regolata, non ha senso, ci sono i bidoni e invece li buttano in mezzo alla strada. Non lo capisco mai perché lo fanno. L'unica cosa che va bene sono i materassi, così almeno i senzatetto li trovano e dormono, se fossi sindaco gli darei una casa».

Christian, che ha dieci anni e frequenta l'istituto comprensivo Sperone-Pertini, ieri è salito su un trenino con un centinaio di bambini delle scuole di Brancaccio e Sperone per fare un tour fra le discariche abusive della zona, organizzato dalla Rap. Partenza del centro di raccolta comunale di viale dei Picciotti, per proseguire in una decina di strade vicine dove gli operai erano al lavoro per rimuovere l'immondizia.

«Siete bravissimi, un applauso a chi pulisce la città e abbasso chi la sporca», dice Christian, invitando i compagni di classe a battere le mani. «La dovete raccogliere la cacca, però», grida nello stesso momento Alessio a una ragazza che passa lì accanto con un cane al guinzaglio. «Si lamentano dell'inquinamento e non capiscono che sono loro a inquinare – dice Gabriele – Vicino a casa mia mangiano tutti alla roscicceria, poi il tovagliolo lo buttano a terra e con il vento chissà dove finisce».

Girolamo Caruso, amministratore unico della Rap, conta di proseguire sul fronte dell'educazione am-



▲ Il giro I ragazzini sul trenino a Brancaccio (foto Mike Palazzotto)

bientale portando i piccoli anche alla discarica di Bellolampo. «Il motivo è molto semplice: questi bimbi poi torneranno a casa e daranno un messaggio ai loro genitori, chi meglio di loro può aiutarci a cambiare le cose?», dice Caruso.

Intanto in città il piano di pulizia straordinario, in collaborazione con la Reset, continua a viaggiare con una settimana di ritardo. Sarà ultimato entro la metà di dicembre. A Brancaccio e allo Sperone le squadre c'erano già state a ottobre, ma ieri c'era ancora tanto da fare. «Speriamo di finire per Santa Lucia, il 13 dicembre», dice l'amministratore del-

la Rap. Al piano straordinario si intreccia quello del periodo natalizio, con gli incentivi dati al personale per non assentarsi durante le festività. Una bocca d'ossigeno sono i sette centri di raccolta comunali che quest'anno, anche senza incentivi per chi conferisce correttamente, hanno accolto oltre 15 mila chili di rifiuti: per oltre il 70 per cento ingombranti. I bambini lo sanno, perché alcune delle loro famiglie, visto che nel quartiere non è ancora partita la raccolta differenziata “porta a porta”, consegnano i rifiuti nel centro di viale dei Picciotti.

«Vorrei migliorare le strade: ci sono troppe buche. E invece dell'erba c'è l'immondizia. Pure il tram, che è così bello, a volte lo sporcano», dice Nicolas. Il tour dell'immondizia passa accanto alle scuole e alle case dei bambini. «Ci viviamo pure noi qui, è troppo brutto vedere così sporco», dicono in coro. – c. b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INIZIATIVA

# Sinistra, sfida periferie “Decentramento vero”

I consiglieri di circoscrizione dem, 5Stelle e civici lanciano la battaglia  
“Il Comune renda operativo il piano che dà ai quartieri poteri e addetti”

Il centrosinistra batte un colpo e prova ad ascoltare le esigenze della gente partendo dalle periferie. Lo fa con un documento, firmato in prima battuta dal Pd, ma anche da Movimento 5Stelle, Progetto Palermo e Sinistra civica ecologista, all'opposizione nei singoli Consigli di circoscrizione, e presentato ieri nell'aula Rostagno di Palazzo delle Aquile. La richiesta, messa nero su bianco nel documento che i consiglieri del campo progressista presenteranno oggi insieme in tutti e otto i mini-Consigli decentrati della città, è chiara: più soldi, più addetti e più poteri alle circoscrizioni, applicando un regolamento che del resto il Comune ha dal febbraio dell'anno scorso, quando fu necessario un commissariamento della Regione per riportare l'attività dell'amministrazione più a contatto con i quartieri.

Era la fine dell'inverno 2021. Dopo la mossa della Regione, che costrinse di fatto Palazzo delle Aquile a dotarsi di un regolamento, la giunta lo approvò e lo portò in Consiglio. Che iniziò a litigare sul testo: a dare il via libera, dunque, fu il commissario Giuseppe Petralia. Quella norma, però, è rimasta sulla carta.

«Il decentramento amministrativo – dicono i consiglieri giallorossi – è uno strumento di fondamentale importanza, ancora disatteso nella nostra città. Le circoscrizioni dovrebbero avere un imprescindibile ruolo nella partecipazione civica e nella gestione dei servizi pubblici comunali, essendo gli enti territoriali prossimi ai cittadini, ma mancano risorse umane e patrimoniali per poter effettivamente rispondere alle richieste dei palermitani».

Il centrosinistra ne fa una questione di equità. «Il nostro è un atto politico che ha l'obiettivo di fornire a tutti i cittadini gli stessi ser-



▲ **Gli eletti** I consiglieri di circoscrizione che lanciano la mobilitazione per il decentramento

vizi – dice Marcello Riccobono, coordinatore dei circoli del Pd in città – Per farlo, l'unico strumento è il decentramento, su cui contiamo di organizzare a gennaio un convegno, aperto alla città. Certo, andranno apportate alcune modifiche al regolamento e su questo faremo le nostre proposte, ma parliamo di un documento che non viene neppure applicato».

Spetta al Consiglio comunale discuterlo in aula e renderlo operativo con una delibera ed eventuali modifiche. Nella mozione si chiede anche che «le aziende partecipate che svolgono servizi essenziali siano organizzate su base circoscrizionale, che tutti i servizi pubblici essenziali come le funzioni della polizia municipale siano gestiti in modo da dotare le circoscrizioni di adeguate risorse umane, patrimoniali e finanziarie».

«Quel regolamento approvato alla fine d'ufficio – dice Massimo Castiglia, consigliere di Sinistra civica ecologista alla prima circoscrizione – parla di quell'autonomia finanziaria che ci consentirebbe di avere contatti diretti con le partecipate e soprattutto dei capitoli di spesa per portare avanti in autonomia delle iniziative in seno alle commissioni di sport, culturale e sociale». – **c. b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il regolamento sbloccato da un commissario della Regione nel febbraio dello scorso anno non è stato finora applicato**

**Per la prima volta dopo il voto di giugno l'opposizione si ritrova unita “A tutti i cittadini vanno forniti gli stessi servizi”**

## La protesta

# Cruillas e Cep, ragazzi in campo “Siamo isolati, ecco cosa manca”

di **Marta Occhipinti**

A Cruillas, quartiere di palazzine popolari alle falde di Monte Cuccio, l'unica via di accesso non ha un semaforo per l'attraversamento pedonale. «Qui si rischia la vita ogni giorno», dice Mariano Lo Grasso, coordinatore del progetto dell'associazione Hryo “Cruillas in Consulta”, nato allo scopo di creare consulte giovanili informali nelle periferie di Cruillas e San Giovanni Apostolo (il nuovo nome del Cep). Entrambe zone di confine dove la normalità per tanti giovani sembra un sogno. Fra le stradine di Cruillas è il deserto a ogni passo. Discariche di rifiuti e ragazzi che sfrecciano in moto. Lì da tre anni promuove attività di rigenerazione urbana e inclusione sociale “Terra Franca”, progetto dell'associazione Hryo nato all'interno di un terreno confiscato alla mafia proprio in via Trabucco. Nell'ultimo anno, gra-

zie al progetto della Consulta giovanile, finanziato da Erasmus+ nell'ambito dell'Agenzia nazionale giovani, hanno coinvolto 70 ragazzi tra i 14 e i 23 anni, tutti residenti a Cruillas e al Cep. Incontri settimanali e giornate intense di «educazione non formale, ovvero quella che non si apprende a scuola ma in piazza – dicono i volontari dell'associazione – insegniamo loro come prendersi cura degli spazi comuni e chiediamo cosa non va nel loro quartiere».

Dalla mobilità difficile, con mezzi pubblici e monopattini che non arrivano, alla mancanza di spazi dove fare doposcuola o attività sportiva: i ra-



▲ **Le attività** I ragazzi che operano per il progetto “Terra Franca”

gazzi di Cruillas diventano piccoli politici di strada. E assieme a loro ci sono i coetanei del vicino Cep. Qui piazza Benvenuto Cellini è chiusa da anni per mancanza di manutenzione. I campi di bocce e calcetto di via Paladini sono discariche pulite dall'associazione San Giovanni Apostolo. Ma i vandali ne fanno terra di nessuno. E il murale disegnato nella cabina Enel di via Centorbe dall'artista marchigiano Yuri Romagnoli nasconde nei suoi colori la desolazione di una periferia da Far West. «Il primo problema è la mancanza di sicurezza che spinge i residenti a uscire di casa poco – dice Antonietta Fa-

zio, dell'associazione San Giovanni Apostolo che segue tanti bambini al Cep – anche gli anziani che frequentano la parrocchia sono drasticamente diminuiti: hanno paura di lasciare la macchina posteggiata».

E se il tram poteva sembrare una svolta, non basta per sentirsi parte della città. «Un solo autobus per raggiungere il centro dalla stazione Notbartolo non è sufficiente – dice Fazio – e le corse del tram terminano alle 20,50. Restiamo un'isola. Senza presidi di servizi territoriali e presenza istituzionale, ciascuno crede di farla da padrone». I bambini del Cep, ospitati da Terra Franca, da qualche settimana hanno un nuovo impegno: creare le scenografie degli spettacoli del festival delle “Energie alter-native”. Laboratori artigianali, concerti e il ritorno dei Radio-dervish per una tre giorni, dal 9 all'11 dicembre, quando la musica si sposterà a Cruillas e al Cep.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAPPA

# Pd, i siciliani si dividono tra Bonaccini e Schlein “Ma occupatevi del Sud”

di Miriam Di Peri

Il Pd siciliano si prepara ad affrontare il congresso nazionale tra sostenitori della prima ora e incerti che stanno vagliando le diverse proposte politiche, anche in attesa di eventuali colpi di scena sulle candidature. Ai nastri di partenza ci sono gli emiliani Stefano Bonaccini ed Elly Schlein, ma la disponibilità alla candidatura è già stata data dal coordinatore dei sindaci dem Matteo Ricci, dal capogruppo della delegazione a Bruxelles Brando Benifei e dalla ex ministra Paola De Micheli. È ai cinque leader che una parte dei dirigenti siciliani ha consegnato un manifesto che chiede di riportare la questione meridionale, e in particolare la questione siciliana, al centro del congresso. Una “Agenda per il Sud”: dall'autonomia differenziata alla fiscalità di vantaggio, dall'insularità al lavoro, fino al ripristino dell'ascensore sociale e l'abolizione del numero chiuso, che il Pd siciliano ha affidato ai cinque probabili candidati. Tutti collegati da remoto tranne De Micheli, presente invece all'iniziativa organizzata da Giovanni Panepinto, Daniele Vella, Renzo Bufalino e Gandolfo Librizzi. I dem dell'Isola chiedono che diventi parte integrante del confronto sul congresso.

Ma sul sostegno alle candidature il partito siciliano è un caleidoscopio di posizioni diverse. Pronti a sostenere la corsa di Bonaccini il capogruppo all'Ars, e riferimento dell'area di Lorenzo Guerini in Sicilia, **Michele Catanzaro**, che invita a vivere il congresso «come occasione di partecipazione e confronto, non di scissione». Ma sono pronti a sposare

Il capogruppo all'Ars Catanzaro e Raciti con il governatore emiliano Il segretario Barbagallo e Provenzano con la deputata. Parte un documento con le richieste ai candidati



La corsa

Il vicesegretario del Pd Giuseppe Provenzano e il leader siciliano Anthony Barbagallo A destra, Nello Dipasquale e Michele Catanzaro all'Ars



la linea del presidente della Regione Emilia-Romagna anche l'area che fa capo a Matteo Orfini (l'ufficialità arriverà tra qualche giorno) con **Antonio Rubino** e **Fausto Raciti**, nonché l'ex deputato **Carmelo Miceli**, il giovane deputato regionale **Calogero Leanza**, il deputato questore **Nello Dipasquale**, il sindaco di Polizzi **Gandolfo Librizzi**.

Ad attaccare la linea Bonaccini,

senza mai nominarlo, è stato dal palco dell'iniziativa Agenda per il Sud il vicesegretario nazionale **Giuseppe Provenzano**, che domenica ha fatto capolino alla kermesse di lancio della candidatura di Elly Schlein. Al suo fianco anche il sindaco di Montedoro **Renzo Bufalino** e gli ex deputati **Giovanni Panepinto** ed **Erasmo Palazzotto**, quest'ultimo tra i sostenitori della prima ora di

Schlein. Osservatori interessati anche la parte di Areadem (la corrente di Dario Franceschini) che nell'Isola fa capo al segretario regionale **Anthony Barbagallo**, insieme al coordinatore della segreteria **Alfredo Rizzo**: «Se deve essere un momento di cambiamento, con Schlein può essere molto più profondo». Sabato verrà presentato a Palermo il primo comitato a sostegno della deputata.

Un documento sta girando per raccogliere adesioni in casa dem e tra le associazioni e i movimenti civici.

Nel caleidoscopio siciliano l'area di riferimento non coincide con la scelta dei singoli: è il caso dei franceschini **Giuseppe Lupo** e **Teresa Piccione**, che guardavano con interesse al progetto di Dario Nardella prima dell'accordo con Bonaccini e adesso prendono tempo prima di decidere. È così anche per lo zingarettiano **Antonello Cracolici**, che sta valutando le proposte in campo, mentre un altro fedelissimo

dell'ex presidente del Lazio, **Daniele Vella** (Area progressista), segue il percorso di Brando Benifei. Per il segretario del Pd di Trapani **Domenico Venuti**, la scelta più naturale è quella di Matteo Ricci, che non ha ancora ufficializzato la sua corsa. D'altronde il tempo c'è ancora: il termine per le candidature scadrà soltanto con l'arrivo dell'anno nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nuovo flop della Regione, in fumo i fondi statali

# Niente progetti, perduti 7 milioni per le aree interne

La postilla arriva in coda a un comunicato entusiastico del ministro degli Affari regionali Roberto Calderoli, che annuncia la distribuzione di 96 milioni per le aree interne: «Le risorse – specifica però il ministero in una nota – sono state ripartite tra 17 Regioni. Sicilia e Basilicata non hanno presentato alcuna richiesta di finanziamento». Scivola via così, come era già accaduto per i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza per l'irrigazione in agricoltura, un'altra occasione per ottenere contributi per l'Isola: il bando, questa volta, è il finanziamento da oltre 96 milioni messo a disposizione dal “Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane”, «risorse preziose – sottolinea il ministero – che potranno essere utilizzate per promuovere iniziative volte a sostenere, realizzare e promuovere politiche a favore della montagna, incluse misure di prevenzione del dissesto idrogeologico». Alla Sicilia era stata destinata una quota da 7,2 milioni.

Il ministro Calderoli spiega di non avere ricevuto richieste di finanziamenti dall'Isola Il Pd attacca Schifani “Spieghi come mai”

Ministro Roberto Calderoli titolare degli Affari regionali

Il termine per presentare le proposte al ministero, però, è scaduto il 2 novembre. In quel momento il mandato di Renato Schifani era già cominciato e il centrodestra litigava sulla nomina della giunta. La beffa è che proprio quel giorno, dopo l'allarme lanciato la settimana prima da *Repubblica* sui fondi comunitari a rischio dispersione, il go-



vernatore appena insediato ha riunito tutti i dirigenti generali della Regione per chiedere loro lo stato di attuazione dei bandi: da quella riunione è nata una task force affidata alla segreteria generale di Palazzo d'Orléans, Maria Mattarella. Il fondo ministeriale per le aree interne, però, è rimasto fuori dai radar della ricognizione.

Così, al momento, la quota della Sicilia non sarà assegnata: i soldi restano al ministero, in attesa di riaprire i termini e redistribuire le quote fra tutte le Regioni. E dire che di quel denaro l'Isola avrebbe avuto un gran bisogno: il bando suggeriva infatti azioni contro lo spopolamento, per la realizzazione di infrastrutture tecnologiche e di impianti di

energia rinnovabile, per la mobilità sostenibile, ma lasciava la porta aperta soprattutto a interventi contro il dissesto idrogeologico.

La questione, così, è finita al centro di un'interrogazione presentata all'Ars da due deputati del Partito democratico, Valentina Chinnici e Fabio Venezia: il secondo, fra l'altro, è sindaco di un piccolo comune sui Nebrodi, Troina. «Solo Sicilia e Basilicata – denunciano Chinnici e Venezia – restano fuori dalla ripartizione dei fondi a disposizione perdendo una concreta opportunità per i comuni montani che necessitano di azioni concrete e fondi aggiuntivi per contrastare lo spopolamento e l'impoverimento del tessuto produttivo. Il governo spieghi il perché della mancata presentazione della domanda per ottenere i fondi e rimedi con risorse aggiuntive per andare incontro alle esigenze dei comuni montani».

— C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

# “Sono nostri sette manager delle Asp” I forzisti alzano il velo sulla spartizione

Nomine trasparenti?  
L'assessore Falcone  
smentisce Musumeci  
E Miccichè invoca  
un'inchiesta giudiziaria

di Claudio Reale

Nel centrodestra c'è anche chi fa ironia: «È come dire che il re è nudo». Sta di fatto che la dichiarazione sfuggita domenica all'assessore all'Economia Marco Falcone al culmine della lite con il coordinatore regionale di Forza Italia Gianfranco Miccichè, l'ammissione cioè che la giunta Musumeci ha concesso ai berlusconiani «sette direttori generali delle Asp», contraddice la narrazione di Nello Musumeci, confermando la lottizzazione della sanità fatta dal centrodestra a dispetto del bando pubblico per nominare i manager.

E infatti sia dall'opposizione che dallo stesso Miccichè arriva la richiesta di aprire un'inchiesta: «La conferma del mercato delle vacche – annota il dem Anthony Barbagallo – arriva dai diretti interessati». «La procura – provoca il forzista – avvii immediatamente le indagini sul metodo di assegnazione degli incarichi fatti dal passato governo regionale». «Noi lo denunciavamo da anni – rilancia il capogruppo grillino Antonio De Luca – Bisogna scegliere i manager per curriculum e per risultati dimostrati».



**Il battibecco**

L'assessore regionale all'Economia Marco Falcone, che faceva parte anche della giunta Musumeci, sul palco della Festa tricolore di Catania di fronte all'ex presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè: i due hanno avuto un violento scontro verbale

Il punto è che la lottizzazione è nei fatti. La direttrice generale dell'Asp di Palermo, Daniela Fararoni, è da sempre considerata vicinissima a Miccichè: tanto vicina che il suo nome è circolato per la candidatura alla presidenza della Regione e per l'assessorato alla Sanità. Contiguo all'ex presidente della commissione Bilancio, il forzista (morto pochi mesi fa) Riccardo Savona, era invece il direttore generale del Civico Roberto Colletti. A Luigi Genovese, in Forza Italia al momento della no-

mina e ora prima dei non eletti fra i Popolari-Autonomisti, è invece considerato riconducibile Mario Paino, direttore generale del Papardo di Messina, mentre il numero uno del Garibaldi di Catania, Fabrizio De Nicola, in passato è stato vicino ai berlusconiani e adesso è considerato gradito all'area di Musumeci. Diventerà bellissima esprime anche il direttore di Villa Sofia-Cervello Walter Messina, considerato vicino all'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò.

Non che gli altri alleati dell'ex governatore, che ha sempre sbandierato la selezione come criterio di trasparenza, siano rimasti a bocca asciutta: il manager dell'Asp di Catania Maurizio Lanza è stato direttore generale del Comune quando il sindaco era Raffaele Stancanelli di FdI, mentre il suo omologo a Enna Francesco Iudica è cognato del fondatore del Mpa Raffaele Lombardo. Graditi allo stesso partito sono considerati il direttore generale dell'Asp di Catania Salvatore Giuffrida e il direttore del Policlinico etneo Gaetano Sirna, che al momento regge ad interim anche l'Asp di Ragusa. È invece associato al leader del Cantiere popolare (e candidato forzista alle Europee) Saverio Romano il manager dell'Asp nissena Alessandro Caltagirone, attualmente anche commissario al Policlinico di Palermo. E in questo clima di lottizzazione le nomine hanno raggiunto anche livelli meno alti: all'Asp di Caltanissetta il direttore amministrativo è l'ex eurodeputato forzista Salvatore Iacolino.

Proprio il nome di Iacolino ieri è circolato per nuove poltrone, in una rotazione dei vertici delle Asp smentiti però dall'assessora alla Sanità Giovanna Volo. Nelle prossime ore, invece, Volo assegnerà altri due incarichi: al Policlinico di Palermo terminerà l'interim di Caltagirone, mentre a Ragusa andrà via Sirna. «I loro successori – annuncia l'assessora – saranno pescati fra i manager che hanno partecipato al bando». A meno di ulteriori lottizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

## L'asse Schifani-Musumeci Sottogoverno di vecchi nomi aspettando l'aiuto sui conti

È un patto inconfessabile, quello tra Renato Schifani e Nello Musumeci. Che parte dalla candidatura dell'attuale presidente della Regione e arriva fino al sottogoverno degli assessorati. Lì, nel sottobosco degli uffici dell'esecutivo, si intravedono già gli effetti, sebbene gli esterni non possano ancora essere chiamati prima dell'approvazione del rendiconto 2021.

Guardando ai soli interni all'amministrazione, Falcone ha già chiamato in comando l'ex deputato – e dipendente regionale – Totò Lentini. Anche Elena Pagana, sussurrano da FdI, avrebbe provato a chiamare al Territorio il suo predecessore Toto Cordaro. Ma nella veste di ex deputato esterno all'amministrazione, Cordaro, come i suoi colleghi della passata legislatura, non potrà assumere incarichi di sottogoverno per i prossimi due anni.

La continuità resta invece tra gli interni all'amministrazione: le prime tre chiamate da Pagana negli uffici di diretta collaborazione sono Dorotea Di Trapani, Loredana Zichichi e Ornella Infantellina, tutte già

Totò Lentini negli uffici dell'Economia Pagana chiama tutte le collaboratrici del predecessore Cordaro



**▲ Ieri e oggi**  
Elena Pagana, assessora al Territorio e moglie dell'ex titolare della Salute Ruggero Razza. A destra, Renato Schifani con Nello Musumeci

negli uffici di Cordaro nella scorsa legislatura. Così come l'ex capo di gabinetto di Musumeci Eugenio Ceglia, che ricopre oggi l'incarico di consulente a titolo gratuito per il Pnrr nell'assessorato alle Infrastrutture guidato da Alessandro Aricò. Mentre la compagna dello scorso vicepresidente della Regione Gaetano Armao, l'ex deputata Giusy Bartolozzi, è invece stata chiamata a Roma con l'incarico di vicecapo di gabinetto del ministro della Giustizia Carlo Nordio.

È un patto che trova la sua origine nella caldissima stagione delle elezioni anticipate in Sicilia per favorire l'election day e nella scelta del nome che garantisce l'unità di un centrodestra in frantumi, spaccato proprio sull'esperienza di governo guidata dall'attuale ministro del Mare.

E se la Corte dei conti boccia il rendiconto 2020 targato Musumeci, Schifani corre ai ripari, a cominciare dall'assestamento di bilancio, approvato in commissione all'Ars e pronto per l'esame dell'aula da questa mattina. Nella mini-manovra ci



sono anche i 43 milioni in più per il contenzioso, come indicato in sede di parifica dalla Corte dei conti. Incrementati anche gli aiuti per il caro bollette a Comuni e Province, che passano da 22 a 52 milioni di euro. «Rimane immutato – osserva Marco Falcone – lo stanziamento da 250 milioni per le spese sanitarie, mentre confermiamo 29 milioni per adeguare i contratti dei regionali». Un assestamento che ovviamente non può essere sufficiente a mettere i conti in ordine.

Così Schifani chiede aiuto a Roma, bussa alle porte dei ministri, ma non attribuisce la responsabilità politica al governo precedente che in buona parte è rimasto in sella. È così per gli uscenti riconfermati: Falcone già alla guida delle Infra-

strutture con Musumeci, oggi a capo dell'Economia; Mimmo Turano già ai vertici delle Attività produttive in quota Udc e adesso all'Istruzione in quota Lega. Dove a guidare l'assessorato fino a qualche mese fa era Aricò, adesso titolare della delega alle Infrastrutture. Ma anche Pagana al Territorio, moglie dell'ex assessore alla Salute Ruggero Razza, uomo chiave dell'era Musumeci.

Stesso schema all'Ars, guidata da Gaetano Galvagno, fedelissimo di Ignazio La Russa, a sua volta big sponsor di Musumeci e uomo chiave nella trattativa di coalizione, che ha sbloccato lo stallo col nome di Schifani. Scegliendo di fatto il candidato in casa forzista.

– m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORTAGE

# Cotone, semi, alghe per alimentare aerei

## La bioraffineria che ridisegna Gela

Il gruppo Eni scommette sul green smantellando il petrolchimico  
Tra diretti e indotto salvati 3000 posti di lavoro. "La città merita un futuro"

di **Gioacchino Amato e Tullio Filippone**



Dalla strada che corre sulla costa che guarda l'Africa, si scorgono in lontananza le piattaforme che estraggono il greggio e sull'orizzonte del mare calmo le navi alla fonda, di fronte a quello che fu il simbolo del sogno industriale di Gela voluto da Enrico Mattei nel 1962. Sessant'anni dopo quelle navi non sono più petroliere, trasportano olio vegetale che arriva dal Kenya, una delle materie prime per la nuova bioraffineria, nata fra gli scheletri d'acciaio arrugginito del polo petrolchimico chiuso nel 2014. Nel cielo, di grigio ci sono solo alcune nuvole che minacciano pioggia, ma nessun fumo esce dall'unica ciminiera che ancora per pochi mesi resterà a dominare l'intera città. Se la palazzina squadrata degli uffici all'ingresso è la stessa dell'Anic degli anni '60, nei 500 ettari che si aprono alle sue spalle sta cambiando tutto.

### Dal petrolio al biocarburante

Da emblema del declino industriale italiano, lo stabilimento Eni di Gela è diventato una delle punte più avanzate d'Europa nella riconversione green delle raffinerie. A salvarlo è stato l'Ecofining, un brevetto tutto italiano nato dai laboratori dell'Eni che per-

mette di produrre carburanti da scarti animali, alghe, prodotti vegetali. È il cuore della bioraffineria nata nel 2019 dalle ceneri del petrolchimico. «Una sfida difficile - ricorda il presidente della Raffineria di Gela, Walter Rizzi - che stiamo vincendo dando un futuro a questo stabilimento e alla città». I nuovi impianti sono stati avviati nell'agosto di tre anni fa e adesso producono 710 mila tonnellate di biocarburanti con un abbattimento delle emissioni del 70% rispetto alle lavorazioni tradizionali. A marzo del 2021 è partito anche

l'impianto Btu per il trattamento delle biomasse, che consente di ottenere un prodotto di alta qualità presto utilizzabile anche per gli aerei. A metà del 2024 sarà pronto Eni Biojet e da Gela partiranno verso i principali aeroporti italiani 150 mila tonnellate all'anno di carburante per l'aviazione, una quantità che equivale all'intero mercato potenziale italiano. «Per la nostra produzione utilizziamo solo scarti e prodotti vegetali che non rientrano nella catena alimentare e non interferiscono con l'agricoltura tradizionale - spiega

l'amministratore delegato, Luca Alburno - abbiamo eliminato da qualche mese e in anticipo sui tempi l'olio di palma e abbiamo nuovi approvvigionamenti dall'Africa». Dal porto di Mombasa, in Kenya, arrivano le navi con olio vegetale prodotto nell'agri-hub di Makueni dove avviene la spremitura di sementi di ricino, di croton e di cotone. Ne arriveranno 2.500 tonnellate fino a dicembre e 20 mila tonnellate nel 2023. Quello che si ricava da olio vegetale, olio esausto da frittura, grassi animali e alghe è in bella mostra in

un'ampolla della sala riunioni della palazzina uffici, e si presenta come un liquido trasparente quanto l'acqua. Annusandolo, si avverte solo un impercettibile profumo lontano da quello pungente di benzina e nafta. Anche ai piedi degli impianti di distillazione, fatti di metallo che brilla al sole, l'unico odore è un misto di fritto e di fermentazione di alcol.

### Nel ventre dell'impianto

Le nuove strutture tradiscono già dall'aspetto il cambiamento che coinvolge il sito industriale.

IL PROGETTO

# E nel mare addio al petrolio il "cane a sei zampe" ora va a caccia di altro gas

Sono passati 66 anni da quando, nel 1956, Agip Mineraria scoprì a Gela uno dei più grandi giacimenti di petrolio italiano che si estendeva sia a terra che in mare. È l'inizio della presenza dell'Eni a Gela che vede ancora EniMed gestire le attività di estrazione. Tre piattaforme offshore: Prezioso, Perla e Gela 1, la più antica è in attività dal 1969. E poi i pozzi sulla terraferma che estraggono un prodotto molto denso e pregiato. L'obiettivo è sfruttare dal 2024 una riserva di 10 miliardi di metri cubi di gas, il 40 per cento dei consumi siciliani.

A più di mezzo secolo dalla grande sfida per l'indipendenza energetica lanciata da Enrico Mattei, oggi tornata d'attualità, persino per la parte più tradizionale del sito di Gela è ora di cambiare in nome della transizione ecologica e anche perché il petrolio italiano è ormai agli sgoccioli. Si punterà sul gas naturale e pure questa trasformazione sarà figlia delle bonifiche che accompagnano la nascita della bioraffineria e vedrà sorgere un nuovo impianto nella zona ad Est del lungo pontile a servizio del sito industriale. «Ci sono precisi obiettivi di decarbonizzazione fissati per il 2050 - spiega Emiliano Racano, presidente e amministratore delegato Enimed - e i pozzi di questa zona sono stati sfruttati per molti anni e si avviano alla fine. Per questo abbiamo avviato il progetto per lo sviluppo dei giacimenti di Argo e Cassiopea, che prevede la realizzazione di 4 pozzi sottomarini per la coltivazione del gas na-

turale».

Si tratta di sostituire il petrolio con una fonte energetica considerata a basse emissioni, ma anche di un progetto strategico per mantenere i livelli occupazionali. La gestazione è stata lunga fra ritardi nelle autorizzazioni spesso legati alle altalenanti posizioni

dei governi nazionali e regionali che si sono alternati. EniMed, nel frattempo, ha anche modificato il progetto iniziale per adottarne uno a minore impatto visivo, senza alcuna nuova piattaforma in mare. L'apertura del cantiere a luglio scorso, a settembre sono iniziate le opere di edilizia per realiz-



▲ **Offshore**  
La piattaforma Prezioso nel mare a largo di Gela dove Eni ha tre piattaforme di estrazione

zare la stazione di arrivo e trattamento del gas che sarà poi immesso nella rete della Snam. Il gas arriverà dai giacimenti attraverso 60 chilometri di condotte sottomarine e utilizzerà per i sistemi di controllo e monitoraggio la piattaforma Prezioso senza nuovi impatti visivi a mare e a terra. «Contiamo di completare le opere entro l'inizio del 2024 - annuncia Racano - e stimiamo che Argo e Cassiopea abbiano una riserva di 10 miliardi di metri cubi di gas. Significa il 40 per cento dei consumi della Sicilia, e gas dieci volte di più di quanto l'isola produce attualmente». L'investimento è di 800 milioni di euro e nel periodo della costruzione arriverà a impiegare 900 persone.

Ma soprattutto, assicurano i tecnici, l'impianto sarà a impatto ambientale zero. Nessuno scarico a mare ed «emissioni prossime allo zero» che verranno comunque equilibrate da un impianto da un megawatt di pannelli fotovoltaici (il quarto di quelli previsti nel perimetro della Bioraffineria) che consentirà al progetto di raggiungere la carbon neutrality.

Ma il passaggio dal petrolio al gas a Gela potrebbe non esaurirsi con Argo e Cassiopea, EniMed progetta nuovi sondaggi nella sua zona di concessione dove conta di poter scoprire nuovi giacimenti. «Questa infrastruttura - ricorda Racano - è ancora più importante in questo periodo e può attrarre nuovi investimenti oltre che costituire una risorsa per le imprese del territorio».

- **g.a e t.p**

## AVVISI LEGALI

### CITTÀ DI MESSINA

#### Estratto di bando di gara

Ente appaltante: COMUNE DI MESSINA Piazza Unione Europea  
 Oggetto dell'appalto: "LAVORI DI REALIZZAZIONE DI UN ASILO NIDO NELL'EX SCUOLA CAPITAN TRAINA - BORDONARO - MESSINA"  
 CUP: F49G19000240001 - CIG: 94617291C7  
 Tipologia della procedura : Procedura aperta con inversione procedimentale da esperirsi con il criterio del minor prezzo ai sensi dell'art. 36 comma 9 bis, art. 60 d.lgs. 50/16, art. 97 c.2 e c.8 del Codice dei contratti.  
 Importo dei lavori: Euro 940.190,63 compresi oneri di sicurezza per € 22.970,01  
 La procedura verrà espletata in modalità telematica, mediante la piattaforma di e-procurement: <https://appalti.comune.messina.it/PortaleAppalti>  
 Termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione: ore 12:00 del giorno 22/12/2022  
 Responsabile procedura di gara : Ing. Antonio Amato  
 Rup. : Ing. Salvatore Puglisi  
 pec protocollo@pec.comune.messina.it  
 Il bando integrale, il disciplinare di gara e i documenti di gara sono disponibili all'indirizzo: <https://appalti.comune.messina.it/PortaleAppalti>.  
 Ulteriori informazioni sono disponibili presso l'indirizzo sopraindicato.  
 Il Dirigente: Amato



◀ **Mutazione**

Tre immagini della bioraffineria di Gela, che sta nascendo sulle ceneri del polo petrolchimico costruito nel 1962 dal gruppo Eni, guidato da Enrico Mattei

**Il sarcofago e l'arsenico**

Lavori costosi, 30 milioni di euro solo per il sarcofago che ha messo al sicuro l'arsenico lasciato dall'impianto della Texaco. Un altro, da 140mila metri quadrati, ingloba l'acido fosforico della ex Isaf ma è diventato anche un grande campo fotovoltaico da 5 megawatt, uno dei tre dello stabilimento. Presto scomparirà l'ultima ciminiera da 150 metri di altezza, la "mangeranno" piccole ruspe robot e restituiranno a Gela lo skyline degli anni '50. Bioraffineria, bonifiche e EniMed hanno salvato oltre 1000 posti diretti e 2000 nell'indotto, scongiurato l'addio di Eni a una città che al cane a sei zampe è ormai indissolubilmente legata, nel bene e nel male. Nella grande sala mensa c'è ancora il palco servito a premiare il giorno prima oltre cento dipendenti con la medaglia per i 25 anni di carriera. «Molti erano emozionati - racconta Rizzi - siamo una famiglia. Prima qui ogni giorno mangiavano in quattromila, adesso sono molti meno ma continuiamo a esserci. Adesso tocca anche ad altre imprese occupare gli spazi che si libereranno. Questa città si merita un futuro, noi stiamo facendo la nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni basse, impianti controllati soprattutto da remoto nelle sale operative. Sembrano sbocciare in mezzo al mostro d'acciaio che pare in putrefazione, mangiato dai veleni che lavorava ma che in realtà è l'altra parte della riconversione. Chilometri di tubi, cavi, cisterne, caldaie che decine di operai stanno smontando, pulendo e smaltendo mentre di pari passo si bonificano i terreni e le falde acquifere. Un lavoro affidato ad Eni Rewind e fatto di alta tecnologia, continui controlli e un confronto quotidiano con la

*“Prima qui ogni giorno lavoravano in quattromila, adesso sono molti meno ma continuiamo a esserci”*

burocrazia italiana e siciliana iniziato per alcune aree fin dal 1999 ma che adesso riguarda l'intero stabilimento. Dallo scheletro del mostro escono, così, anche i materiali che fanno crescere la bioraffineria, circa il 30% di condotte, serbatoi e impianti bonificati sono stati riutilizzati mentre 9mila tonnellate di rottami metallici, motori e cavi elettrici sono stati recuperati per usi civili e industriali. Alcuni impianti degli anni '60 verranno preservati per creare un piccolo museo di archeologia industriale. «Vengono in visi-

ta centinaia di studenti - racconta Rizzi - ai quali vogliamo mostrare come stiamo cambiando ma anche come eravamo». «Lo smontaggio va di pari passo con le bonifiche di terreni e falde - spiega Carlo Montella, responsabile Eni Rewind Sicilia e Calabria - abbiamo concluso interventi per quasi un miliardo di euro e ne sono previsti altri 200 milioni». Nello spazio liberato iniziano a trovare posto alcune imprese esterne ad Eni, compresa una che coltiverà crostacei.

**Nuovo T-Roc**  
A dicembre, con Tech Pack incluso.

Oggi la tecnologia è per tutti.

volkswagen.it

**Da 299 euro al mese**

TAN 8,89% - TAEG 10,28% - Anticipo € 6.300 - 35 mesi - rata finale € 16.827 - 45.000 km

Nuovo T-Roc 1.0 TSI R-Line 110 CV BMT tuo a € 28.388 (chiavi in mano IPT esclusa) con Tech Pack incluso nel prezzo. Prezzo di listino € 30.700. Il prezzo in promozione di € 28.388 è calcolato tenendo in considerazione un contributo Volkswagen e delle Concessionarie Volkswagen aderenti all'iniziativa pari ad € 2.312. Anticipo € 6.300 oltre alle spese di istruttoria pratica € 345 - Finanziamento di € 22.088 in 35 rate da € 299. Interessi € 5.202,62 - TAN 8,89% fisso - TAEG 10,28% - Valore Futuro Garantito pari alla Rata Finale di € 16.826,67, per un chilometraggio totale massimo di 45.000 km - In caso di restituzione del veicolo eccedenza chilometrica 0,07 euro/km - Spese istruttoria pratica € 345 (incluse nell'importo totale del credito) - Importo totale del credito € 22.088 - Spese di incasso rata € 2,25/mese - costo comunicazioni periodiche € 3 - Imposta di bollo/sostitutiva € 55,22 - Importo totale dovuto dal richiedente € 27.429,84 - Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto - Informazioni europee di base/Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie VOLKSWAGEN. Salvo approvazione VOLKSWAGEN FINANCIAL SERVICES. Offerta valida sino al 31.12.2022. Promozione valida solo su un numero limitato di vetture in stock. La vettura raffigurata è puramente indicativa. Valori massimi: consumo di carburante ciclo combinato 6,5 l/100 km - CO<sub>2</sub> 156 g/km rilevati dal Costruttore in base al metodo di omologazione WLTP (Regolamento UE 2017/1151 e successive modifiche ed integrazioni). Equipaggiamenti aggiuntivi e altri fattori non tecnici quali lo stile di guida, possono modificare tali valori. Per ulteriori informazioni presso le Concessionarie Volkswagen è disponibile gratuitamente la guida relativa al risparmio di carburante e alle emissioni di CO<sub>2</sub>.

**Auto System**

Viale Regione Siciliana Nord Ovest 6855, Palermo - Tel. 091 7529100 - Whatsapp 335 8086372



CENTRO SERVIZI PER IL VOLONTARIATO DI PALERMO &gt; ENTE CHE OFFRE SERVIZI GRATUITI NELL'AMBITO DEL TERZO SETTORE

# Una realtà del territorio siciliano che guarda ai bisogni del prossimo



CENTRO DON MILANI BAGHERIA

All'interno del Terzo settore sono compresi tutti quegli enti che operano e si collocano al di fuori del segmento pubblico e di quello commerciale. Dunque, quelle attività che non ricercano il profitto come, nello specifico, quelle di volontariato. Inizialmente questo settore era normato da diverse leggi, fra le quali la 266/91 che riguardava il volontariato. Dal 2016 l'intero comparto è stato oggetto di una grande riforma che è sfociata nel Codice del Terzo settore (d.lgs. 117/17), nel quale è stato riconosciuto un ruolo essenziale ai Centri di servizio per il volontariato (CSV).

Il CeSvOp, Centro di Servizi per il Volontariato di Palermo, ha competenza sulla Sicilia occidentale (prov. Ag, Cl,

Pa e Tp). Nell'isola sono presenti altri due CSV: a Catania quello per la Sicilia orientale e a Messina quello che si occupa della stessa provincia. Tutti i CSV in Italia sono 49 e gran parte di loro sono riuniti nell'associazione nazionale CSVnet.

Nello specifico il Centro si occupa di offrire servizi gratuiti alle associazioni con particolare attenzione alle organizzazioni di volontariato. Tra i principali quelli di promozione, orientamento, animazione territoriale e dare visibilità ai valori del volontariato per accrescere la cultura della solidarietà. Quando si parla di animazione territoriale si fa riferimento all'articolo 63 del Codice del Terzo Settore, ossia si intende l'azione di facilitare i rapporti con la Pubblica amministrazione e le attività di

## Il 10 dicembre Palermo ospiterà il Meeting del volontariato, con oltre 250 ospiti presenti

coprogettazione e coprogrammazione, animare i processi di crescita nella comunità e aiutare l'incontro tra gli enti del Terzo settore e i cittadini.

### GLI OBIETTIVI

Tra i principali obiettivi del CeSvOp c'è la volontà di promuovere il volontariato e far crescere la cultura della solidarietà e la cittadinanza attiva. Il Codice del Terzo Settore ha ristretto il campo dei servizi possibili ad alcuni specifi-

ci come la formazione per qualificare i volontari; i servizi di consulenza, assistenza e accompagnamento; i servizi di informazione; di ricerca e documentazione; il supporto tecnico e logistico. I Centri di Servizio in generale sono una risorsa importante per formare i volontari, qualificarli e offrire servizi a loro e alle associazioni.

I contributi che finanziano il CeSvOp, come tutti gli altri CSV, provengono per legge dalle Fondazioni di origine bancaria. L'insieme di queste risorse costituisce un Fondo unico nazionale (FUN) che garantisce autonomia economica ai CSV che trasformano questi soldi in servizi del tutto gratuiti per i volontari e i loro enti. Il CeSvOp può pure avvalersi di risorse aggiuntive "esterne" che provengono da partecipazione a bandi o collaborazioni con enti locali e realtà varie. Il tutto in coerenza con il suo mandato istituzionale e sotto la supervisione di un Organismo nazionale di controllo previsto dalla legge.

A Palermo il 10 dicembre, presso l'Astoria Palace Hotel, si terrà il Meeting del volontariato: un'occasione unica dove, nel corso di un'intera giornata, si riunirà tutta la comunità di volontari del territorio (oltre 300) assieme a professionisti e personaggi di spicco del settore. Al mattino si svolgerà il convegno e al pomeriggio, dopo un ensemble musicale, ci sarà un momento in cui giovani e adulti si confronteranno sul futuro del volontariato.

### SERVIZI

## La sinergia portata avanti con i Comuni

Il CeSvOp, oltre ai servizi per i volontari e all'animazione territoriale, svolge un ruolo importante costituendo le case del volontariato. Veri e propri luoghi di comunità, in cui le attività dei volontari creano una "casa per tutti", relazioni in cui nessuno è escluso. Attualmente nella Sicilia occidentale sono 8. Ciò è reso possibile dai patti di collaborazione creati con i comuni. Il volontariato con il supporto del CeSvOp chiede agli enti locali di definire e approvare un regolamento per la gestione condivisa dei beni comuni. Grazie ad esso, i cittadini e i volontari possono far rinascere e valorizzare spazi ed edifici pubblici abbandonati, giardini, monumenti e luoghi lasciati all'incuria, per ridargli vita e fruibilità. In questo modo la cittadinanza diventa realmente attiva a 360 gradi.



### STUDENTI

## Dal digitale all'azione nelle scuole

I servizi del CeSvOp sono molto attivi nell'ambito della scuola, soprattutto tramite il progetto #VolontariDigitali. Si tratta di percorsi attivati nei licei e negli istituti superiori. Con la pandemia molti giovani si sono sentiti parte in causa e sono passati a un atteggiamento sfidante che ha suscitato in loro la volontà di passare dalle semplici buone azioni gratuite al fare volontariato, avendo un ruolo politico ben definito. Grazie a questi progetti nelle scuole, e che in certi casi diventano itinerari per lo sviluppo delle competenze trasversali (PCTO), i ragazzi scoprono modi "digitali" di far volontariato e creano piattaforme all'avanguardia dove possono confrontarsi e organizzare attività per gli altri.



LA PRESIDENTE GIUDITTA PETRILLO



VOLONTARI E DISABILI

### > POST PANDEMIA

## Una nuova scoperta dell'aspetto relazionale

Dopo il periodo di pandemia è emersa una necessità di aprirsi nuovamente alle relazioni con gli altri. Questo momento storico ha fatto sì che venisse rivolta l'attenzione a nuove esigenze e si riscoprisse l'opportunità di aiutarsi e aiutare gli altri in modo gratuito. Per questo molti cittadini, non volontari in senso stretto, hanno cominciato a darsi una mano e a darla agli altri. Dall'accompagnamento telefonico alle reti di distribuzione degli alimenti, alla riscoperta del volontariato di quartiere e di vicinato. Emergono così nuove forme e nuove modalità di impegno gratuito per la comunità che sono alla portata di tutti.

### > FOCUS

## Un accompagnamento per le piccole realtà

Esistono moltissime realtà di volontariato: dal socio assistenziale all'educativo, dal contrasto alla povertà alla protezione civile, dal volontariato culturale a quello per prevenire e contrastare l'emarginazione dei diversi, dei più deboli e fragili. Il CeSvOp offre i propri servizi a tutti gli ETs (enti del Terzo settore). In particolare, si rivolge non alle grandi associazioni che hanno il controllo delle affiliate ma alle piccole realtà, le organizzazioni che hanno bisogno di sostegno. Ognuna di queste deve essere iscritta al registro nazionale del Terzo settore e il CeSvOp si occupa di aiutarle proprio in questa fase di cruciale importanza.



IL PERSONAGGIO

# La prefetta Cucinotta “Mafia ancora insidiosa vigiliamo sul Pnrr”

di Salvo Palazzolo

Il primo pensiero è per Carlo Alberto dalla Chiesa. «Ho la pelle d'oca a essere qui oggi, per ricoprire il suo stesso incarico: lui ha indicato una strada e resta per tutti noi un simbolo», dice Maria Teresa Cucinotta, la nuova prefetta di Palermo. «D'estate a Mondello, giocavo con i suoi figli, mio padre era un ufficiale dell'esercito». Dopo Dalla Chiesa, cita Giovanni Falcone: «Il pomeriggio del 23 maggio, ero il funzionario di turno all'ufficio di gabinetto, il mio primo turno, dalla sala operativa della questura mi comunicarono che c'era stata un'esplosione alla cimiteria di Isola delle femmine e che era rimasto coinvolto il giudice Falcone, che casualmente passava da lì. Nessuno ancora immaginava che si trattava di un attentato».

Dalla Chiesa e Falcone nel discorso di presentazione alla stampa sono per la nuova prefetta di Palermo i punti di riferimento per mandare un messaggio preciso alla città: «L'impegno contro la mafia deve proseguire, perché Cosa nostra tende sempre a riorganizzarsi, resta viva e vegeta». Maria Teresa Cucinotta racconta dei suoi ultimi due anni a Catanzaro, si è trovata davan-

Nel suo primo discorso ha evocato Dalla Chiesa e Falcone “Non bisogna abbassare la guardia” E annuncia rinforzi per la gestione dei fondi



▲ Punto di riferimento Carlo Alberto dalla Chiesa, ucciso a Palermo nel 1982 dopo essere stato prefetto per cento giorni

ti alla 'ndrangheta degli affari: «Oggi la mafia non fa più gesti eclatanti – dice – ma punta a infiltrarsi nell'economia lecita. Ecco perché non possiamo abbassare la guardia – è un appello accorato quello che lancia la prefetta di Palermo che siede davanti al busto di Carlo Alberto dalla Chiesa – è necessaria un'attenzione particolare soprattutto in questa fase storica in cui si attendono i finanziamenti del Pnrr». E tornano i due punti di riferimento per il cammino che Teresa Cucinotta vuole intraprendere: il prefetto Dalla Chiesa e il magistrato Falcone. Ovvero, l'attività di prevenzione antimafia e l'azione giudiziaria. «Lo strumento delle interdittive proprio del prefetto si integra perfettamente con l'attività repressiva». In Calabria, l'anno scorso, la dottoressa Cucinotta ha colpito una trentina di società in cui si erano infiltrati i boss: in alcuni casi, i provvedimenti del prefetto sono arrivati anche prima dei provvedimenti della procura, altre volte dopo gli arresti. «In entrambi i casi, resta fondamentale il lavoro delle forze dell'ordine sul territorio». Le ultime aziende colpite da interdittive in Calabria erano impegnate nella sanità, nell'edilizia, nel trasporto merci, nel settore turistico-alberghiero, nella ristorazione, nelle pompe funebri.



▲ Prefetta Maria Teresa Cucinotta a Villa Whitaker (foto Mike Palazzotto)

Settori a rischio anche a Palermo. «Non possiamo abbassare la guardia», ripete la prefetta Cucinotta. E poi richiama l'impegno della società civile, che deve procedere di pari passo con il cammino delle istituzioni: «Dopo le stragi del 1992, fu fondamentale il riscatto delle coscienze».

L'attenzione per evitare le infiltrazioni nel Pnrr ha fatto scattare già da tempo una complessa macchina nelle prefetture: «Arriveranno presto rinforzi – dice Maria Teresa Cucinotta – e saranno anche di supporto ai sindaci, per il percorso importante che devono fare i Comuni nella gestione di finanziamenti e opere».

La nuova prefetta è già al lavoro. Ha già raccolto l'appello di alcuni residenti di Ballarò, che in queste ultime settimane stanno facendo una battaglia importante contro la diffusione del crack in città: «Faremo un tavolo apposito, a cui parteciperanno anche rappresentanti del Comune e del mondo della scuola».

L'annuncio è anche un appello per i giovani: «Vanno incoraggiati, sostenuti, ascoltati. Ma dobbiamo anche chiedere loro di essere sempre responsabili, perché solo con l'educazione e il rispetto possiamo costruire una vera cultura della legalità che fermi la mafia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchiesta a Siracusa

## “Assunzioni per evitare i controlli” Agli arresti l'ispettore del lavoro

Il direttore dell'Ispettorato territoriale del lavoro di Siracusa, Michelangelo Egidio Trebastoni, aveva toni minacciosi quando parlava con gli imprenditori che convocava in ufficio. Ma non per imporre il rispetto delle regole, piuttosto per chiedere favori. «Lunedì, ci penso io», disse al titolare di una scuola di inglese che si era permesso di non cedere alle sue richieste. Il direttore voleva un trattamento di favore per il figlio, si vendicò facendo scattare dei controlli nella scuola. Il titolare di un'agenzia di vigilanza preferì invece assumere il giovane che suggeriva Trebastoni, un cugino acquisito, per evitare l'ispezione. Il direttore puntava anche ad un'altra assunzione, di un confratello della sua loggia massonica.

Un'indagine della Guardia di finanza di Noto, coordinata dalla procura di Siracusa diretta da Sabrina Gambino, ha svelato un malcostume che andava avanti da tanto tempo. Nell'omertà generale. Mentre i controlli degli ispettorati del lavoro in Sicilia arrancano, per la mancanza di personale

Ieri mattina, Trebastoni è finito agli arresti domiciliari con accuse pesanti: corruzione, concussione, rivelazione di notizie riservate. Stesso provvedimento per Antonio Alberto Lupo, longa manus di Trebastoni, grande amico del direttore dell'Ispettorato territoriale del lavoro, esterno alla struttura. La sospen-

Ai domiciliari il direttore dell'ufficio Trebastoni Pretendeva sconti e minacciava multe agli imprenditori che rifiutavano i favori

► Verifiche Controlli della Guardia di finanza



sione per un anno è invece scattata per due imprenditori del settore della vigilanza privata: Michele Donato (della Kgb security) e Fabrizio Ardita (della Police group), e per il consulente del lavoro Giuseppe Barbera.

Le intercettazioni della Compagnia di Noto, diretta dalla capitana Mariagrazia Ponziano, hanno svelato l'avidità del direttore Trebasto-

ni, sempre in cerca di favori e sconti, ma anche il comportamento spregiudicato di alcuni imprenditori, che intrattenevano con lui un «dialogo ambiguo - come lo definisce il giudice delle indagini preliminari Andrea Migneco - nella prospettiva di reciproci e sottintesi scambi di favori, inquadrabili come fatti di corruzione». L'inchiesta è nata quando l'Ispettorato del lavoro e l'Inps hanno iniziato un controllo in una società di vigilanza privata: per l'ispettorato diretto da Trebastoni era tutto in ordine, per l'Inps invece no. In quel momento iniziarono i sospetti. Intanto, il direttore dell'ispettorato avrebbe continuato a passare notizie sotto banco sui controlli, per evitare ulteriori problemi e sanzioni ai suoi amici. «Ci sono discrasie tra i rap-

porti fatti alla questura e quelli che avete voi», diceva il direttore a Barbera, e non sospettava di essere intercettato. In cambio ottenne altre promesse di assunzioni. Il consulente fu categorico con l'imprenditore: «Fai come dico e festeggiamo». Ma i controlli dell'Inps andarono avanti, alla società di vigilanza privata furono mosse contestazioni per 85 mila euro. Trebastoni provava a tranquillizzare: «La multa è già tolta». Ma questa volta non fu così.

In questa vicenda, la procura ha ravvisato la responsabilità anche di uno degli ispettori dello staff di Trebastoni, pure lui è indagato. Il direttore dell'Ispettorato del lavoro aveva rimosso un altro funzionario, ritenuto inavvicinabile, per affidare l'incarico a un «ispettore più compiacente», come scrivono i magistrati. Si dava un gran da fare, cercando di carpire notizie dai suoi colleghi dell'Inps.

Un'altra volta, Trebastoni convocò i titolari di due supermercati, dicendo che le maestranze si lamentavano. A un certo punto della discussione, chiese un'assunzione a tempo determinato. «Ho avuto subito la sensazione che si sarebbe potuto vendicare se non accoglievamo la sua richiesta», ha detto uno degli imprenditori sentito dalla Guardia di finanza.

— s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Parcheggia nella clinica e partorisce in auto davanti agli altri figli

di Giada Lo Porto

Si respira aria di festa in piazza Fonderia, davanti alla clinica Triolo Zanca di Palermo. Ilenia Rovetto, palermitana di 28 anni, ieri ha dato alla luce un bimbo di 2 chili e 900 grammi sul sedile passeggeri di una Fiat 600 parcheggiata giusto in tempo in piazza. Il piccolo si chiama Riccardo. La giovane mamma, al suo quarto figlio, ha avuto come assistenti speciali gli altri tre figlioletti che prima di andare a scuola hanno assistito al parto dai sedili posteriori. «Dai mamma stai tranquilla», «Andrà tutto bene», «Non avere paura, ci siamo noi!», le dicevano tenendole la mano.

La mattinata per la famiglia palermitana era cominciata diversamente e la nascita improvvisa non era nei piani della giornata. La donna si era messa in auto assieme a un parente per accompagnare i tre figli a scuola. Aveva preparato la colazione, sistemato gli zaini e dato loro la merenda.

Durante il tragitto da casa a scuola però Ilenia Rovetto ha avuto delle piccole fitte e ha subito compreso che non c'era tempo da perdere. «Penso sia arrivato il momento, andiamo subito in clinica» ha detto al parente che si è diretto verso piazza Fonderia dove si trova la Triolo Zanca.

Non c'è stato il tempo di trasferire la donna in reparto: il bimbo è nato in auto e i fratellini hanno assistito dal vivo e con gli occhi pieni di stupore al parto della mamma. «Evviva è nato il fratellino», hanno gridato vedendo la testolina del neonato uscire fuori poco dopo. L'auto si è fermata appena in tempo e pochi se-

Una donna di 28 anni non ha avuto il tempo di arrivare nel reparto e il piccolo Giuseppe è nato nella Seicento. "Mamma e figlio stanno bene"



◀ **Il neonato**  
Ilenia Rovetto e alcune assistenti sanitarie fanno festa alla clinica Triolo Zanca per la nascita "fuori reparto" di Giuseppe

condi dopo aver parcheggiato Riccardo è nato.

«I tre bambini hanno fatto da assistenti e di certo sarà un'esperienza che non dimenticheranno mai», dice Luigi Triolo, responsabile del re-

parto di ostetricia e ginecologia della clinica Triolo Zanca dove si trova ricoverata la donna. «Quando i neonatologi sono arrivati - ha aggiunto - il piccolo era già nato. I medici lo hanno preso, fasciato e portato subi-

to in reparto. Hanno prestato al bambino tutte le cure necessarie. La donna durante il tragitto da casa a scuola ha avuto dei piccoli dolori e ha subito compreso che aveva bisogno di aiuto. Una decisione saggia che ha

consentito ai medici di arrivare in tempo e soccorrere la donna, anche se in auto e nell'istante immediatamente successivo al parto. Abbiamo visitato la mamma e per lei non ci sono state complicazioni. Mamma e bimbo stanno bene».

Quell'auto da cui provenivano le del parto ha destato la curiosità di alcuni passanti. Avvicinandosi, sono rimasti stupiti anche loro. «Ogni nuova vita va festeggiata soprattutto in questi anni di "culle vuote"», diceva chi si è fermato ad osservare.

«È stata un'esperienza incredibile - racconta un infermiere durante una pausa fuori dalla clinica - quando siamo corsi ad assistere la donna in auto c'erano questi tre bambini emozionatissimi che continuavano ad accarezzare la mamma». Alla fine, i tre piccoli sono riusciti ad andare a scuola, anche se con un po' di ritardo. Di certo avranno raccontato l'esperienza a maestre e compagni di classe.

Era già accaduto la scorsa estate in un'altra provincia siciliana. A giugno una donna aveva partorito in macchina vicino alla caserma dei carabinieri di Catenanuova, nell'Ennese. La mamma poco più che ventenne aveva dato alla luce una bimba sul sedile dell'auto con la quale il marito la stava accompagnando in ospedale. La donna aveva cominciato a stare male lungo la strada che da Regalbuto porta a Catenanuova. Quella volta erano intervenuti due carabinieri per aiutare la donna a partorire.

«Stavolta il miracolo della vita si è manifestato davanti a tre bambini piuttosto che in sala parto. Conta che sia andato tutto bene», conclude Triolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lot. 165 ANTONIO UGO, L'ANFORIFERO



**Trionfante**  
CASA D'ASTE  
*Benedetto Trionfante*

**Esposizione**

**DAL 6 DICEMBRE 2022**

**Lunedì 15:00/19:00**

**da Martedì a Sabato**

**10:00/13:30 - 14:30/19:00**

**Domenica 10:00/13:00 - 17:00/20:00**

**Asta**

**Mercoledì 14 Dicembre ore 15:30**

**Giovedì 15 Dicembre ore 15:30**

**Venerdì 16 Dicembre ore 15:30**

**Sabato 17 Dicembre ore 10:30 e 15:30**

**www.astetrionfante.it**

**SEDE UNICA** - Viale Regione Siciliana Nord Ovest, 4975

90146 Palermo (angolo Via Belgio)

Tel. 091 670 99 62 - info@astetrionfante.it



**Tragico incidente per un giovane che è stato investito da un treno a Cardillo sulla linea ferrata perdendo la vita.**

**La circolazione sulla tratta Palermo-Punta Raisi per l'aeroporto è stata sospesa.** Addosso alla vittima non sarebbero stati trovati documenti. Sono in corso le indagini da parte della polizia ferroviaria per identificare il giovane. Oltre agli agenti e il medico legale sono intervenuti i vigili del fuoco, i sanitari del 118. **Da stabilire se si sia trattato di incidente o di un suicidio.** La circolazione sulla tratta Palermo-Punta Raisi per l'aeroporto è stata sospesa. Sono in corso indagini da parte della Polfer.

# **Eroina 3×2, nove in carcere su 26 indagati, i nomi dei capi**

di Redazione | 06/12/2022





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

La banda dell'eroina [in promozione](#) come al supermercato sgominata dai carabinieri all'alba era vasta e capeggiata da una sola famiglia. Gli indagati nell'operazione '3x2' sono complessivamente 26, e 14 di loro sono destinatari dell'ordinanza cautelare emessa dal Gip, basata su indagini di [carabinieri](#) della compagnia di Gravina di Catania e della stazione di San Giovanni La Punta.

## **Nove in carcere, cinque obblighi di dimora, dodici denunciati**

Il Giudice per le indagini preliminari ha disposto la custodia in carcere per nove indagati e l'obbligo di dimora e di presentazione alla Polizia giudiziaria per altri cinque. Nella stessa inchiesta sono stati denunciati in stato di libertà altre dodici persone. Durante l'indagine sono state arrestate in flagranza di reato 8 persone e deferite altre 3, nonché sono stati recuperati oltre 600 grammi di eroina.

### **Il capo**

Al vertice del gruppo che è accusato di spacciare eroina a Catania e provincia, secondo la Procura etnea, ci sarebbe stato "il nucleo familiare riconducibile a **Antonio Mannino**, all'epoca detenuto agli arresti domiciliari, il quale attraverso i suoi due **figli Domenico e Salvatore**, avrebbero gestito il traffico illecito servendosi di molteplici sodali o gruppi criminali, ognuno avente una specifica area geografica di competenza". I tre non sono colpiti dall'ordinanza perché già destinatari di provvedimenti cautelari in altro procedimento penale per lo stesso tipo di reato

### **L'indagine**

L'indagine, sviluppata mediante attività di intercettazioni telefoniche ed ambientali, oltre che attraverso videoriprese e pedinamenti, sembra aver svelato l'esistenza di un sodalizio criminale stabile, strutturato secondo una precisa suddivisione territoriale e con una 'cassa comune'.

## **Telefonini intestati ad extracomunitari ma usati dai pusher**

La banda, con l'uso di telefonini forniti dai Mannino e muniti di sim intestate a extracomunitari, avrebbe organizzato il traffico e l'approvvigionamento della droga, realizzando anche 'sponsorizzazioni' dell'eroina attraverso celati sms, come ad esempio proposte di 3 dosi di eroina al costo di 2, da qui il nome dell'indagine 3X2. L'organizzazione si sarebbe occupata sia della cessione al dettaglio sia di rifornire altri gruppi della provincia etnea come, ad esempio quello di origine rom sinti dei "camminanti" di Adrano.

# Truffa internazionale con giro di false fatture, 11 indagati, sequestrati beni per 2 milioni e mezzo

di Redazione | 06/12/2022





---

Attiva ora le notifiche su Messenger 

Avevano ottenuto la supremazia nel [mercato dei pneumatici](#) attraverso un vorticoso [giro di fatture](#) per operazione inesistenti rilasciate da [società fantasma](#) allo scopo di non pagare tasse, imposte accise e dazi potendo così rivendere a prezzi impossibili per il mercato regolare.

## **Evasione Iva e contributi previdenziali con false fatture e aziende fantasma: arrestati due imprenditori (FOTO**

**E VIDEO)**

---

### **L'operazione**

Carabinieri della compagnia di Caltanissetta e del gruppo della Guardia di finanza nissena hanno eseguito un'ordinanza cautelare nei confronti di undici persone indagate, a vario titolo, per associazione a delinquere finalizzata all'emissione ed utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.

### **Caltanissetta al centro della truffa internazionale**

L'indagine, coordinata dalla Procura di Caltanissetta, è stata avviata nel 2020 e, secondo l'accusa, avrebbe permesso di disarticolare un presunto sodalizio, composto da imprenditori che, attraverso una 'frode carosello', avrebbero ottenuto, a vario titolo, un indebito risparmio d'imposta, simulando una serie consecutiva di vendite di prodotti mai usciti dai magazzini della società venditrice, con la collaborazione di aziende estere e italiane rivelatesi delle "cartiere".

### **Collegamenti con la Repubblica Ceca**

Il gruppo aveva collegamenti anche nella Repubblica Ceca, dove sarebbero stati creati soggetti giuridici fittizi necessari per la realizzazione delle frodi. Il meccanismo, emerge dalle indagini della sezione Operativa del Nor Carabinieri e da complesse analisi contabili del gruppo della Guardia di finanza di Caltanissetta, sarebbe stato realizzato per favorire, in modo prevalente, una società di San Cataldo che avrebbe omesso di versare imposte per circa 2,5 milioni di euro, derivate da un fittizio fatturato di circa 8 milioni di euro.

---

Leggi Anche:

**Confisca milionaria all'imprenditore legato al clan Mazzei, passato allo stato beni per 20 milioni**

---

**Imprese ottenevano la 'supremazia' nel mercato dei pneumatici**

Questo meccanismo, contesta la Procura di Caltanissetta, le avrebbe “assicurato una posizione di supremazia nel mercato degli pneumatici, venduti al pubblico a prezzi notevolmente inferiori a quelli determinati dalle regole della concorrenza, a svantaggio delle imprese rivali”.

### **Tre ai domiciliari, 8 misure interdittive, sequestrati beni per 2,5 milioni**

Tre degli indagati, considerati costitutori, promotori e organizzatori del sodalizio, sono stati posti agli arresti domiciliari. Gli altri otto sono stati sottoposti alla misura dell'interdizione dall'esercizio delle attività di impresa e al divieto d'assunzione di uffici direttivi delle persone per la durata di un anno. Parallelamente, è stato eseguito un sequestro preventivo di circa 2,5 milioni di euro. L'indagine è stata eseguita anche con il contributo da parte di amministrazioni Tributarie estere

# Cade dal tetto di un capannone: perde la vita un 30enne originario di Paternò



*Un volo fatale da un'altezza di circa dieci metri.*

---

E' ACCADUTO A BOLOGNA di Redazione CT

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

**CATANIA.** Ha perso la vita dopo essere caduto dal tetto di un capannone in via Fossa Cava, zona Borgo Panigale nei pressi dell'aeroporto Marconi, precipitando all'interno dell'edificio.

La vittima è Giuseppe Leanza un 30enne originario di Paternò residente a Zola (Bo), che in Emilia Romagna si era trasferito proprio per motivi di lavoro.

Una caduta fatale e vertiginosa da un'altezza di almeno 10 metri.

Sul posto sono intervenuti 118, carabinieri e funzionari della medicina del lavoro dell'Ausl.

**L'intera area** è stata posta sotto sequestro.

## Lo scontro Miccichè-Falcone, “Caro Marco...Forza Italia non sei tu”



*Carmelo Coppola, coordinatore regionale pari opportunità di Forza Italia, si rivolge all'assessore all'Economia*

### 2' DI LETTURA

Riceviamo e pubblichiamo l'intervento di Carmelo Coppola, coordinatore regionale dipartimento Pari opportunità di Forza Italia, sulla lite interna al partito tra Gianfranco Miccichè e Marco Falcone. Coppola si rivolge all'assessore all'Economia.

*Caro Marco, “uso questa accezione” perché da sempre la usiamo nei nostri incontri politici, dove siamo sempre stati abituati ad utilizzare vicendevolmente questo garbo. Per la prima volta dopo molto tempo voglio congratularmi con te, ti sembrerà strano, ma voglio farlo, perché finalmente sei riuscito ad esternare la tua vera natura, quella natura che spesso nascondi con i tuoi toni pacati e che di solito fai uscire solo a telecamere spente quando ti senti al sicuro da occhi e orecchie indiscrete! Come quando ti senti a casa, ma questa volta sentendoti a casa, forse hai dimenticato che le telecamere fossero accese o forse essendo cosciente di questo e della platea che sapevi apprezzarti come uno di casa ti sei lasciato andare.*



“Falcone e Miccichè rei confessi, Schifani apra gli armadi: ci siamo”



*La crisi della Sicilia. La voragine dei conti. E certi sospetti*

---

INTERVISTA A CATENO DE LUCA di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

**Onorevole Cateno De Luca, ha visto lo scontro Falcone vs Miccichè?**

“Sì”.

**E qual è stato il suo primo pensiero?**

“Questi mi vogliono rubare il mestiere. Per tutti lo scalmanato sono io”.

**E poi?**

“Si parla di nomine, di incarichi... Ho visto i video e li hanno visti tutti. Direi che Falcone e Micciché sono rei confessi, praticamente”.

**Di cosa?**

“Di una evidente colpa politica, di scelte fatte per lottizzazione, in barba al merito, e rivendicate. Rei confessi, ecco, non mi viene altro termine”.

*(LEGGI ANCHE – MICCICHE’: PM INDAGHINO SU NOMINE MUSUMECI)*

**Sullo sfondo c’è la catastrofe dei conti.**

“Noi abbiamo già pronte undici mozioni che presenteremo, finalizzate alla gestione del flusso di denaro per il bilancio ed extra-bilancio. Ora l’assessore Falcone non parla più di operazione verità, perché gli conviene tacere. Ma tanto la faremo noi”.

**E cos’altro farete?**

“Faremo le barricate su qualunque documento finanziario, se non sarà chiaro il punto di partenza. Siamo davanti a un disastro di cui si ha appena una minima consapevolezza. Verranno fuori altri discorsi, altre partite debitorie. Tanti nodi rimandati stanno venendo al pettine. Secondo i nostri calcoli, c’è una differenza tra entrate e uscite annuali di circa un miliardo che rappresenta il deficit in gestione corrente, un discorso mai affrontato e mai risolto. Vuole che continui?”.

**Continui pure.**

“La voragine è enorme. Solo il comune di Messina deve ancora ricevere sette milioni dal 2019 e parliamo di trasferimenti ordinari. Siamo appena all’inizio del disastro, dicevo”.

# Sicilia, manovrina in aula: scintille tra maggioranza e opposizione



*Aumentano i fondi destinati ai comuni ritenuti però insufficienti. Catanzaro: "Soliti slogan".*

VARIAZIONI DI BILANCIO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

## 4' DI LETTURA

PALERMO – Il governo al banco di prova delle variazioni di bilancio. Stamattina in aula arriva la manovra da 400 milioni che ieri in commissione Bilancio ha incassato il via libera dopo alcuni ritocchi. Il ddl sulle "variazioni al bilancio della Regione per il triennio 2022-2024", che sarà incardinato in aula oggi, prende forma. Una delle novità introdotte riguarda le somme destinate ai comuni per fare fronte al caro bollette che passano da 22 milioni (20 per i comuni e 2 per le ex province) a 52 milioni (48 più 4).

## La soddisfazione di Falcone

Uno stanziamento che la maggioranza rivendica con forza ma che le opposizioni considerano insufficiente per fare fronte all'emergenza energetica dei comuni soprattutto quelli più piccoli che, dalla spartizione della torta, rischierebbero di ottenere solo le briciole. Non la pensa così l'assessore Falcone. "Siamo riusciti, in sinergia con l'assessore delle Autonomie locali, Andrea Messina a incrementare da 20 a 48 milioni e da 2 a 4 milioni i fondi che destiniamo ai Comuni e alle ex Province per fare fronte al caro bollette, così come da impegno che il presidente Schifani aveva assunto in aula", argomenta. "Rimane invece immutato lo stanziamento da 250 milioni per le spese sanitarie, mentre confermiamo ben 29

milioni per adeguare i contratti collettivi del comparto regionale, una misura da tempo attesa. Inoltre, sale da 30 a 59 milioni la rata del Fondo pensioni e stanziamo 43 milioni in più per il contenzioso, così come indicato dalla Corte dei Conti”, spiega l’assessore Falcone.

## **Daidone: “Ci attende un lavoro enorme”**

Il presidente della Commissione Bilancio, Dario Daidone alla fine della lunga maratona di ieri commenta positivamente il lavoro svolto. “E’ stata portata a termine una prima fase nella trattazione del disegno di legge sulla variazione di bilancio 2022. Ora passeremo al vaglio dell’aula per l’approvazione definitiva”, commenta ai microfoni di Live Sicilia al termine della seduta. “Attenzione particolare sui Comuni e le Ex Province in ordine ai maggiori costi sul consumo di energia. Ma altre attenzioni sul contratto collettivo del comparto, Fondo Pensioni e Fondo contenzioso. Tengo a precisare il senso di responsabilità e dovere istituzionale di tutti i colleghi che sin dalle dieci di stamani ininterrottamente sono stati impegnati nell’esame del disegno di legge. È un buon inizio di fronte ad un lavoro enorme che ci attende e per il quale non ci sottrarremo nell’interesse superiore della nostra comunità”, argomenta.

Guarda anche

# Meteo: giorno dell'Immacolata all'insegna del bel tempo, peggioramento nel weekend

Le previsioni degli esperti di 3bmeteo.com



Ascolta questo articolo ora...

Sulla Sicilia almeno fino a venerdì ci attendono giornate prevalentemente stabili, seppur caratterizzate dal transito di nuvolosità medio-alta irregolare, alternata anche ad ampie schiarite. A dirlo Stefano Ghisu meteorologo di 3bmeteo.com.

Nel corso di **martedì** noteremo un cielo spesso nuvoloso, con addensamenti che diverranno più consistenti nel corso della serata, quando non si escludono locali piovvaschi sui settori dell'entroterra di Ennese, Nisseno, ma anche sulle aree tra Ragusano e Siracusano.

**Mercoledì** tra sole e nuvolosità sparsa, con maggiore variabilità sul versante Tirrenico dell'Isola associata a possibili isolati piovvaschi entro la sera e nel corso della notte di giovedì sulle aree tra Cefalù, Capo d'Orlando, Milazzo e successivamente sul Messinese.

Segue un **8 dicembre** prevalentemente stabile e asciutto, con venti in rinforzo da Sud entro sera. Temperature massime entro 20-22°C.

**Venerdì** ancora una giornata stabile, ma caratterizzata da venti in ulteriore rinforzo dai quadranti Sud, specie sui settori Nord della Sicilia; ventilazione che accompagnerà un forte aumento delle temperature in particolare tra Palermitano e Messinese, con massime che raggiungeranno punte di 23-26°C.

Preludio ad un diffuso peggioramento previsto dal **weekend**, questa volta a carattere freddo. Evoluzione ancora incerta, seguiranno aggiornamenti.